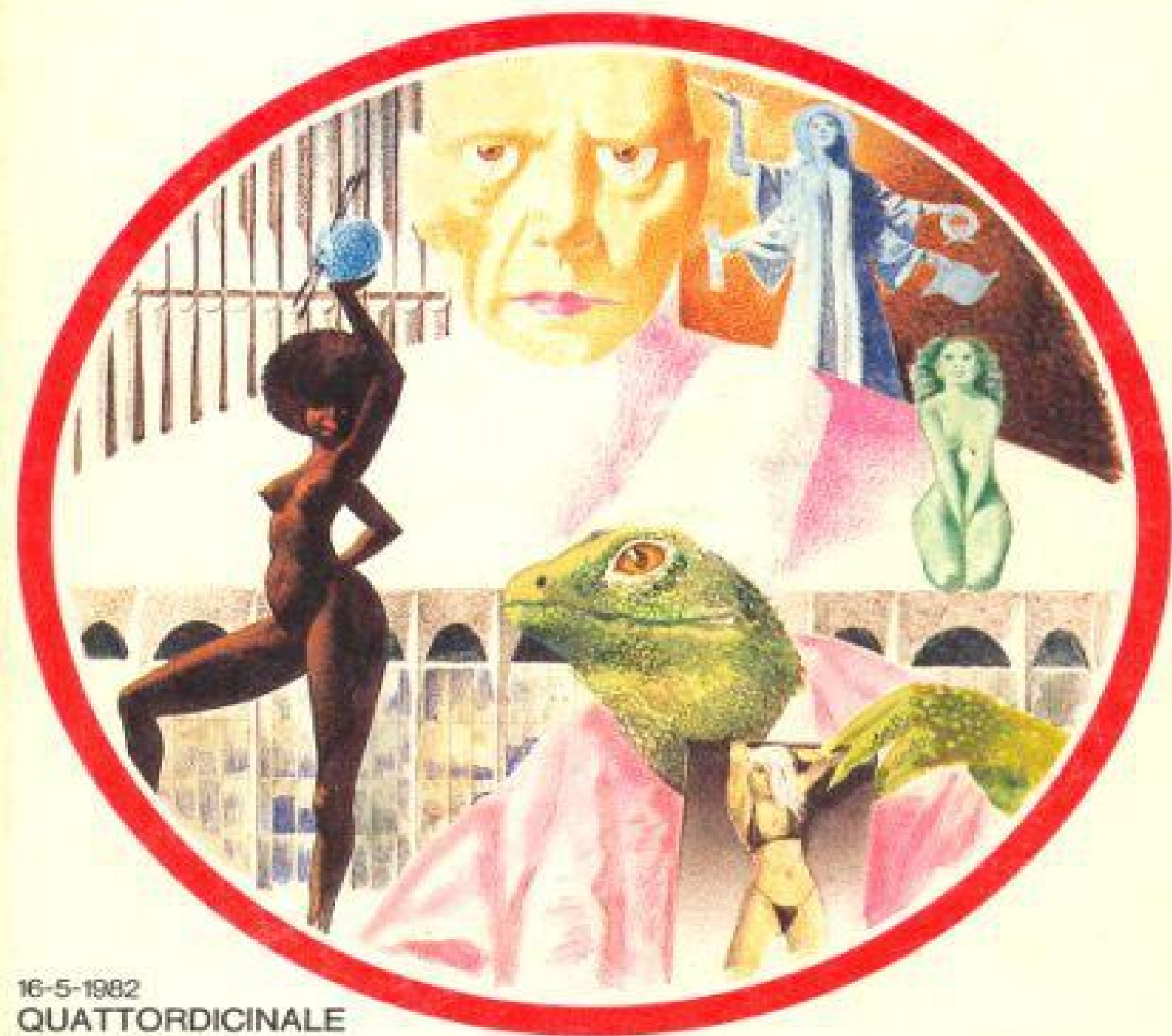
# URANIA

# NEL SISTEMA DELLA FOLLIA

I ROMANZI

Ron Goulart

MONDADORI

16-5-1982
QUATTORDICINALE
lire 1500

Bandinotto

**Ron Goulart**

# NEL SISTEMA DELLA FOLLIA

URANIA

DIRETTORE RESPONSABILE:

Arrigo Polillo

URANIA

Periodico Quattordicinale

n. 918 – 16 maggio 1982

# NEL SISTEMA DELLA FOLLIA

**Titoli originali:**

*A Whiff of Madness*

&

*The Ghost Breaker*

Traduzione di Vittorio Curtoni

Copertina di Karel Thole



In tutta la Galassia colonizzata non c'è sistema planetario più scombinato, più *zany*, di quello che ruota intorno a un sole chiamato Barnum. E a proposito, per chi non lo sapesse: l'aggettivo inglese *zany*, che significa più o meno «pazzesco», deriva dal nome veneziano Zane (Giovanni); il che non è forse un complimento per i veneziani (forse giudicati matti in Inghil-terra), ma caratterizza perfettamente questo nuovo e inenarrabile romanzo di Ron Goulart: il più zany, folle, scatenato e cinico rappresentante della fantascienza «socio-satirica» americana. Completano il romanzo quattro nuove e non meno pazzesche «storie di fantasmi» dello stesso Goulart.

1

Ron Goulart

# NEL SISTEMA DELLA FOLLIA

## 1

L'uomo-lucertola col mantello di lycra svolazzante e il turbante per tutte le stagioni che gli dondolava in testa, si lanciò alla carica nell'atrio grande e freddo del centro editoriale. Si piazzò direttamente sul cammino di Jack

Summer. — Bell'ora per arrivare al lavoro! — ruggì. — E lei dov'è?

— Chi? — Summer era un uomo di trentun anni, di corporatura media e dagli ispidi capelli biondo rosso. In quel momento la sua carnagione aveva quella sfumatura di abbronzatura particolare che si ottiene dopo qualche settimana su Nettuno. Lanciò un'occhiata a uno dei tanti sferorologi che fluttuavano nell'atrio del Coultodromo. — Sono le undici. Il tempo standard Barnum non è...

— Mia moglie, ecco chi! — Il grosso uomo-lucertola verdastro si aggiustò il turbante con un colpo rabbioso. — Mia moglie! È fuggita con te!

Il che costituisce...

— Un attimo — ribatté Summer. — Ammetto di essere fuggito di tanto in tanto con una ragazza, ma mai con una lucertola.

L'uomo-lucertola sbuffò a bocca aperta. La sua lingua biforcuta si srotolò e schioccò. — Non una delle mie mogli lucertola, gigolò da strapazzo!

— Dopo un altro sbuffo, estrasse da una tasca del mantello un portafoglio gonfio. Lo aprì con uno scatto veloce del polso verdastro e squamoso srotolando una fila di lucide foto tridimensionali. — Una delle mie mogli umanoidi!

— ... sedici, diciassette — contò Summer. — Una bella collezione.

— È questa la moglie a cui alludo. Come se tu non lo sapessi! — Un dito verde batté sulla tredicesima foto dall'alto. — Questa qui! Si chiama Lorna!

— Lorna. — Summer si chinò a studiare la fotografia di una bionda affascinante e poco vestita. — È un nome che non fa squillare nessun campanello, e non posso dire di averla mai...

— Non fa squillare nessun campanello?! — sibilò l'uomo-lucertola, afferrando qualche altra cosa sotto il mantello. — La mia seconda moglie umanoide in ordine di preferenza scappa di casa lasciando solo un biglietto

scarabocchiato in fretta dove dice che è fuggita con te, e tu cianci di campanelli che non squillano! — Gli comparve in mano un frustino da cavallo.

— Ho giurato che avrei frustato a sangue l'uomo che avesse osato toccarla.

— Cos'hai in mano? Un frustino da cavallo?

— Già. E non sai nemmeno che razza di lavoro per procurarmelo! Visto che su Barnum non ci sono cavalli, me lo sono dovuto far teleportare da...

— Hai detto Lorna? — Summer infilò la destra in una tasca della tunica.

— Forse è possibile che me la ricordi, dopo tutto. Permettimi di consultare la mia agenda, e forse... — Nella mano abbronzata di Summer apparve uno storditore. Sparò direttamente sul marito oltraggiato.

L'uomo-lucertola si bloccò con il frustino alzato.

Summer rimise via la pistola e fece un cenno a due guardie che si trovavano nell'atrio. — Sbattetelo da qualche parte — suggerì.

Una delle guardie, un uomo-gatto, disse: — Accidenti, Summer, voialtri inviati speciali fate una vita proprio avventurosa. L'altra guardia, un umano paffuto, gli chiese: — Sei fuggito davvero con la moglie di questo tizio?

— No, ma penso che sia la bionda che mi ha afferrato le parti intime al ballo mascherato sull'astronave nel viaggio di ritorno da Nettuno — rispose il giornalista. — Lo sa Dio con chi è scappata.

— Ah, la vita del giornalista scandalistico. — L'uomo-gatto sospirò e afferrò per il gomito l'uomo-lucertola stordito. — A fare la guardia per il signor Coult non succede mai che qualcuno ti afferri quelle cose.

— Se per caso dovesse venire a cercarmi una bionda affascinante coi capelli che le scendono su un occhio, ditele che mi hanno mandato su qualche pianeta come Pietromicida per un servizio per *Scandali planetari*.

— Certo, Summer — rispose la guardia paffuta. — Ti spiace se recito un po'

di commedia?

— No. È un'idea eccellente. — Summer li lasciò e corse a un cilindro di salita.

Davanti alla porta c'era una ragazza nera, nuda. — Bentornato, Jack.

— Ciao, Nardis. — La porta si spalancò. Il giornalista lasciò salire per prima la ragazza.

— Spero che stavolta questo aggeggio mi porti al piano giusto — disse Nardis. — Devo posare per una copertina di *Maglia galattica*.

Le formidabili correnti d'aria li risucchiavano verso 1'alto. — Non credevo che sapessi lavorare a maglia.

Lei si grattò il didietro. — Sì, a volte ho dei tremendi impulsi domestici.

Ieri sera ho preparato una torta. Forse dovrei farmi curare. — Oppure cambiare pianeta. Per esempio su Nettuno, nel sistema terrestre, hanno ancora... — Ho letto i tuoi pezzi da Nettuno, Jack, sullo scandalo per i diritti delle acque. Molto incisivi.

Si aprì la porta e Summer venne scaraventato fuori dal cilindro prima di poter rispondere. Mentre s'avviava verso la receptionist della redazione di *Scandali planetari* si trovò circondato da una musica d'organo gioiosa. —

Salve, Pepper.

La deliziosa ragazza verde era inginocchiata dietro la scrivania in legno scuro. — Oh, ciao Jack. Scusa se non ti do una pacca di benvenuto sulla schiena.

Summer stava esaminando le finestre a vetri colorati e le icone e fiutava l'odore d'incenso che impregnava l'aria. — Coult ha cambiato di nuovo l'arredamento.

— È stata sua moglie.

— Pensavo che andasse matta per il vecchio West terrestre.

— Moglie nuova — ribatté Pepper. — Il signor Flowers è in sala riunioni, alla fine del corridoio C. E non dimenticare di genufletterti prima d'entrare.

— Ci proverò. Ciao Pepper.

— I tuoi pezzi sulla storia delle acque di Nettuno erano molto incisivi, Jack.

— Grazie.

La musica d'organo lo seguì lungo i cupi corridoi e nella grande cattedrale gotica che, a quanto sembrava, era la nuova sala riunioni della rivista.

— Fred?

— Sono qui, Jack. — Il suo direttore, alto e magro e dall'aria stanca, era seduto a un banco sul fondo della chiesa accanto alla statua a grandezza naturale di una santa azzurra con quattro braccia. — Qui sotto la Beatifica Madre Malley.

Reprimendo l'impulso di camminare in punta di piedi, il reporter si sedette accanto a Fred Flowers. — I gusti di questa moglie non sono al-l'altezza di quelli della penultima.

— Ed è anche più cicciona — disse il direttore che aveva una faccia stanchissima. Vediamo se riesco ad assegnarti il nuovo incarico prima che tornino i ragazzi cantori.

— I ragazzi cantori?

— Arrivano allo scoccare di ogni ora. Dovrebbero innalzare lo spirito.

Ce ne sono un centinaio di quei disgraziati. Li ha costruiti un orologiaio svizzero di Pietromicida. Ogni maledetto ragazzino ha i capelli stopposi e le lentiggini. — Flowers si toccò le guance scarne per indicare dove apparivano alcune lentiggini. — Voglio che tu vada su Peregrino, Jack.

— Ehi, il tizio del mosaico di quella finestra sembra, Coult in persona —

osservò Summer puntando il dito. — Seduto alla destra di Dio.

— Infatti è lui. La ganza con l'aureola è la moglie attuale del gigantesco impero editoriale Coult.

— Non mi piacciono troppo le donne con i capelli che scendono su un occhio.

— Ha un sedere molto interessante a quanto mi dicono — commentò Flowers. E, per quanto riguarda la faccenda di Peregrino?

— Sì, ha un bel culo, adesso che me l'hai fatto notare. Roba del genere non si vede spesso nei mosaici di una finestra. — Summer guardò il suo direttore. — Di cosa vuoi che mi occupi su Peregrino? Della guerra civile?

— Lo sanno tutti che le guerre civili sono corrotte. I lettori di *Scandali planetari* sono stanchi di queste solfe — disse Flowers sempre più distrutto e affondando sempre più sul banco. — No. Voglio che tu frughi in un piccolo scandalo che riguarda re Waldo secondo.

— È il monarca di Laranja Est, Laranja Est e Laranja Ovest sono i due territori in guerra.

— Yep — rispose Flowers. — Il nostro informatore di Peregrino ci ha fatto sapere che re Waldo uccide gente.

— È una notizia interessante? Re e presidenti stanno sempre...

— Lui si mette un cappello a cencio, un mantello nero e guanti grigi e poi va a strangolare vecchiette. Il nostro informatore è...

— Vuoi dire che re Waldo è il Fantasma della Nebbia?

— Sembra molto probabile. Pare che il re...

*Bong!*

La cattedrale vibrò. L'orologio di una torre aveva battuto la mezz'ora.

— Quella scema di ganza e il suo sedere interessante. Flowers fece una smorfia. Comunque, Jack, esiste la forte probabilità che il buon re sia lo strangolato re fantasma. In tutto il territorio circolano un sacco di voci in questo senso.

— Il palazzo non ha commentato le accuse?

— L'addetto stampa del re sostiene che si tratta di un complotto dei media per infangare il monarca.

Summer giocherellò con la ruota di preghiera che pendeva dal gancio della panca che gli stava davanti. — Che Waldo sia o meno l'assassino non sarà troppo contento di vedermi arrivare nel suo regno a ficcanasare.

— Già. Il re è molto suscettibile sulle voci che lo danno per un folle assassino. All'ultima conferenza stampa ha minacciato di usare un frustino da cavallo sui giornalisti che...

— Giusto. Su Peregrino ci sono i cavalli — disse Summer. — Quindi mi servirà una copertura, una ragione plausibile per spiegare la mia presenza.

Da una tasca spiegazzata della tunica spiegazzata, il direttore tirò fuori la foto di un uomo-uccello grasso con le piume arruffate. La passò a Summer dicendo: — Questo sostiene di essere Mulligan Starbuck.

— E allora?

— Mulligan è scomparso in mare alla tenera età di nove anni, ventidue lunghi anni fa. — Flowers lasciò cadere la foto sul grembo di Summer. —

Cinque settimane fa, stando al nostro informatore di Peregrino, il tizio della foto si è presentato alla porta di villa Starbuck nella campagna di Laranja Est. Giura di essere Mulligan, l'erede scomparso tornato a reclamare quello che gli spetta.

— Ho sentito parlare degli Starbuck. Soldi a palate.

— Esatto. Gli Starbuck sono una delle famiglie più ricche del pianeta.

Sono nelle ferrovie, nel petrolio, nell'acciaio, nel rame e nelle armi. Con la guerra che impazza fra Est e Ovest stanno guadagnando cifre fantastiche.

— Il capofamiglia è Wattas Starbuck, se non ricordo male. Cosa ne pensa di questo preteso erede?

— Nega assolutamente che si tratti del piccolo Mulligan in età matura.

Però la madre di Wattas, la vecchia Lady Thorkin, ha accettato il ragazzo.

Il cuore l'ha convinta che quel tizio sia il nipotino scomparso da tanto tempo. Gli ha affidato il controllo della villa, il che ha creato una certa tensio-ne nella famiglia. Questa storia ha suscitato un bel pandemonio. Sono nell'aria denunce per frode e forse ci sarà anche un processo. — Flowers scivolò un po' più giù. — E la tipica situazione di cui *Scandali planetari* potrebbe occuparsi.

— Dovrei riuscire a convincere gli uomini di Waldo, e altri eventuali curiosi, che sono su Laranja per lavorare sulla storia degli Starbuck.

Flowers chiuse gli occhi per qualche secondo. La luce che filtrava dai vetri colorati di una finestra colpiva il suo viso stanco e rugoso. — Sarà meglio che ti dica un'altra cosa, Jack. Abbiamo bisogno di foto, per cui so-no costretto ad assegnarti, pur contro la mia volontà, un aiutante. Se tu riu-scissi a scattarmi un'istantanea di re Waldo che striscia nei vicoli nebbiosi della capitale travestito da fantasma o addirittura mentre strozza qualche vecchia donzella io...

— Palma! — disse Summer. — Vuoi farmi lavorare un'altra volta con Palma, il fotografo più cornuto del sistema Barnum... se non dell'intero cosmo.

— Proprio lui — ammise il direttore. — Sostiene di essere cambiato dopo che l'hanno quasi ammazzato su Malagra.

— Malagra, la fogna dell'universo. Palma è ancora lì?

— No, è su Peregrino. Sta facendo un servizio sulle esecuzioni pubbliche a Laranja Est — rispose lo stanco Flowers. — Quindi ha un'ottima e rispettabile scusa per trovarsi lì.

— Dubito che Palma sia molto cambiato — disse Summer. — Ogni volta che abbiamo lavorato assieme è scoppiato un finimondo.

— Gloria! Gloria! Gloria!

Piccoli automi cantori stavano marciando verso l'altare della cattedrale, intonando un inno.

— Siete in anticipo di dieci minuti odiosi fetenti a orologeria! — urlò Flowers.

— Gloria! Gloria! Gloria!

Summer si alzò. — Vado a fare le valige. Quando parto?

— Domattina alle dieci dallo spazioporto Barnum 2 — rispose il direttore. — Per favore cerca di impedire a Palma di combinare incidenti. E non esagerare nemmeno tu.

— Ti assicuro — disse Summer con un sorriso che la condotta di Palma e del sottoscritto saranno a livello di assoluta santità.

Flowers sospirò. — Allora, buona fortuna.

— Gloria! Gloria! Gloria! — inneggiarono i coristi.

## 2

La sfilata avanzava sullo stradone a ciottoli. Una banda di uomini-uccello in uniforme scarlatta oltrepassò l'angolo dove Summer era stato costretto a fermarsi dall'enorme folla di spettatori. Era mezzogiorno, e sulla via della capitale di Laranja Est c'erano quaranta gradi. Il giornalista appena arrivato era ansioso di rifugiarsi al Laranja-Sheraton per sfuggire al sole.

— Chiedo scusa — disse alle due gemelle grasse che aveva davanti.

Quelle continuarono a leccare i coni di gelato alla fragola, ignorandolo.

Con gran fracasso metallico passarono sei dozzine di robot militari a vapore, seguiti da svariati plotoni di bionde giovani e virginali in tuniche di lycra bianca. Ogni ragazza reggeva un cartello su cui era scritto UCCI-DIAMO QUEL PORCO BASTARDO!

Summer riuscì a spostarsi a sinistra di pochi passi, dopo di che si trovò di fronte una schiena massiccia e piumosa. — Vi spiace se cerco di attraversare?

L'uomo-uccello continuò a beccare l'hamburger di grasso di bue senza muoversi.

Sfilarono virginali teste rosse. TAGLIAMOLO A PEZZETTINI! SBUDELLIAMOLO!

— Pardon. — Summer aggirò l'uomo uccello a furia di gomitate, spinse via una delle grassone e arrivò al cordone del marciapiede.

Una dozzina di poliziotti con i galloni d'oro stavano sfilando su cavalli bianchi. — Diavolo, guarda quanti frustini hanno — commentò una delle ciccione.

— Secondo te cosa rappresenterebbe l'uomo senza pantaloni? — chiese la

gemella.

— Quale uomo senza pantaloni, Alma?

— Eccolo là, Dolores.

Quel tipo calvo che corre dietro i cavalli inseguito a tutta forza da una dozzina e più di sacerdoti inferociti.

— Palma! — fece Summer.

In effetti era proprio il fotografo calvo, vestito di una camiciola a strisce e di un paio di mutande azzurro cielo. Gli uomini-gatto che l'inseguivano ululando indossavano tuniche nero dorato e agitavano spade color oro a doppia lama. — Sacrilegio! Contaminazione! — urlavano. — Profana-zione!

Schivando i cavalli bianchi, Summer si portò a fianco dell'amico e si mise a correre con lui.

— Dovevi stare lontano dai guai, no?

— Ci provo — sbuffò Palma, — ci provo. Per questo cerco di lasciar dietro quel branco di fanatici scatenati.

— Sacrilegio! Vilipendio! — urlò l'uomo-gatto più vicino che li tallonava da non più di tre metri.

— Cos'hai profanato?

— Oh — disse Palma, — ho semplicemente dato una pacca sul didietro a una monaca.

Con un balzo Summer si affiancò a uno dei poliziotti a cavallo. — Non vi dispiace se rubo questo? — E tolse il frustino dalla fondina della sella.

Fermandosi di colpo urlò a Palma. — Infilati in quel vicolo! — Schioccò il frustino, brandelli di pelo svolazzarono in aria e il primo sacerdote precipitò a terra. Mentre la frusta era ancora arrotolata attorno alla caviglia pelosa

dell'uomo-gatto, Summer diede uno strattone. Il sacerdote rotolò all'indietro e andò a sbattere contro altri due inseguitori.

Nel frattempo Palma stava sgusciando verso lo stretto vicolo fra due alti edifici in neo mattoni.

Dopo aver fatto cadere altri tre sacerdoti ed essere sfuggito al furibondo poliziotto a cavallo, Summer se la squagliò. Nel vicolo chiese a Palma: —

Tra parentesi, perché hai toccato una monaca sul sedere?

Palma balzò sulla sommità dello steccato in quasilegno che chiudeva il vicolo. Una maledetta sciocchezza, perché fondamentalmente io sono un appassionato di tette — ammise. Sbuffando scavalcò lo steccato e si lasciò cadere dall'altra parte sul campo di minigolf. — Ovviamente non avevo capito che era una che aveva preso il velo, perché era tutta nuda.

— Come mai era nuda? Summer lo raggiunse sul tappeto erboso.

Avviandosi di corsa lungo la discesa del minigolf il fotografo rispose: —

In genere le donne sono nude, nel reparto femminile di un bagno turco.

Capisci, in tutta onestà, per un puro e semplice errore, mi è capitato di finire nella loro zona.

— Lascia perdere. — Summer lanciò un'occhiata dietro le spalle. — Hanno smesso di inseguirei.

Palma rallentò il passo, si asciugò il sudore dalla testa completamente pelata. Era alto più o meno quanto il suo collega e aveva all'incirca due an-ni di più. — Non avrei mai creduto che i quaccheri fossero tanto vendica-tivi disse. — Anche se può darsi che l'informatore di Peregrino...

— Per cosa era la sfilata?

— Niente di speciale. Oggi pomeriggio c'è un'altra esecuzione pubblica.

— Via di lì per amor del cielo! — urlò un nano a cui si stavano avvicinando. — Via! — E agitò in aria diverse volte la mazza da golf.

— Scusateci. — Palma fece un inchino all'uomo e alla moglie microsco-pica. Per tornare in strada, dovette traversare con Summer un ponte di pietra su una laguna in miniatura. — Hai fatto caso ai parafanghi della polla-strella nana? Se moltiplichi quelle tette per tre è davvero sorprendente.

— E perché gli abitanti di Laranja Est hanno organizzato una sfilata per l'esecuzione?

— Fanno sempre sfilate. A volte anche carnevali o balli in maschera — disse Palma. — La ragazza che stava al baraccone del combattimento fra i cani e l'orso incatenato nell'ultimo carnevale aveva un paio di zinne davvero imponenti, Jack. I capezzoli avevano le dimensioni di un...

— Hai lasciato i pantaloni al bagno turco?

Palma si guardò le gambe nude, poi andò a sedersi su una panchina di lucite verde. Si passò nervosamente una mano sulla testa nuda senza alzare gli occhi a incontrare quelli di Summer. — A dire il vero, Jack, i miei pantaloni si trovano alla Stazione Teletrasporto Espresso, al terminal spaziale Re Waldo.

— Davvero?

— Ci sono andato per spedire un cesto di frutta assortita a una signora di Malagra come omaggio per il suo ventiquattresimo compleanno disse Palma — e la brunetta che stava al chiosco della frutta aveva il più incredibile paio di tette che questi vecchi occhi abbiano mai...

— Okay. Sarà più facile comprartene un altro paio.

— Non ti eccita l'idea di sapere come ho fatto ad arrivare dall'ufficio del teletrasporto al bagno turco?

— No. — Jack si appoggiò con un piede alla panchina. — Voglio sapere

tutto del nostro incarico.

— Sta filando liscio. Abbiamo un appuntamento. Dobbiamo presentarci domattina a Querce Cadute.

— Cos'è Querce Cadute?

— La tenuta degli Starbuck. Un'ottantina di chilometri a nord di questa deliziosa città. Intervisteremo e fotograferemo Mulligan Starbuck e la sua danarosa nonnetta.

— E il nostro informatore? Vorrei parlargli.

— Sicuro. E il direttore di un settimanale che si chiama *Gazzetta della Città Starbuck.* La redazione si trova a pochi chilometri dalla villa. Lo ve-dremo dopo aver incontrato il presunto Starbuck.

— Hai saputo nient'altro del Fantasma della Nebbia? — chiese Summer.

— Ieri notte ha fatto fuori un'altra vecchia. Corre voce che re Waldo secondo non abbia un alibi per le ore in cui è stato commesso quell'omicidio.

— Ma re Waldo è davvero il fantasma? E già che ci siamo, il presunto erede è davvero Mulligan Starbuck? chiese Summer. — Abbiamo un paio di domande interessanti a cui rispondere.

— Io riesco a pensare meglio coi pantaloni — disse Palma. — Raggiungiamo senza dare nell'occhio il più vicino negozio di vestiti, vuoi?

3

— Una vera terra fatata, vero? — disse l'uomo-gufo che divideva con loro il vagone ferroviario di prima classe. Tutto contento si sfregò le mani guantate e lanciò un verso soddisfatto. — Le torri snelle che si alzano nel gran miasma e le colonne di fuoco che indicano il cammino al viaggiatore stanco.

Palma tossì. — Difficile vedere la terra fatata con tutto questo fumo.

Lo sbuffante treno a vapore li stava trasportando tra chilometri e chilometri di fabbriche. Edifici inclinati e imbrattati di fuliggine si alzavano in una foresta di ciminiere fumanti e comignoli. Colonne di fiamme arancioni guizzavano nel mattino color grigio fumo, milioni di scintille si accendeva-no nell'aria e una nebbia giallastra circondava tutto.

— Fumo, signore? — Gli occhi dell'uomo-gufo si spalancarono e le sue penne si arruffarono. — Ma se è proprio di fumo che sono fatti i sogni.

Cari gentiluomini, abbiamo sotto il naso il futuro che sta prendendo forma.

Estrasse un biglietto da visita dal panciotto a fiori. — Non credo che ci siamo ancora presentati.

— E vero — convenne Summer.

— Io sono Benton Fruit-Smith — disse l'uomo-gufo.

Palma accettò il biglietto da visita che gli veniva offerto. — Lavorate per gli Starbuck?

— Sono molto orgoglioso di potervi dare una risposta affermativa —

disse Fruit-Smith. — Sto alla Divisione Lavoro Giovanile. Una posizione che mi offre ampie opportunità per mettere in pratica le mie tendenze uma-nitarie.

— Vi piacciono i bambini?

— Palma avvolse il biglietto da visita attorno all'indice e lo batté contro il finestrino fuligginoso.

— Li adoro signore — rispose l'uomo-gufo. — Uno dei più grandi di-spiaceri della mia vita, devo ammetterlo, è il fatto che la signora Fruit-Smith e io non abbiamo mai ricevuto la benedizione di un uovo. — Si passò una mano guantata sugli occhi. — Immagino che sia per questo che mi preoccupa tanto il benessere dei piccoli bastardi che lavorano per noi in un'infinità di fabbriche Starbuck. Pulite e accoglienti come vere case. «Hai proprio il cuore tenero per quei discolacci, Ben» mi ha fatto notare la settimana scorsa il sovrintendente della piantagione di alberi del sego. «Penso proprio di sì» è stata la mia replica. Mi si spezza il cuore quando uno di quei tesorucci finisce a testa in giù in una vasca di sego. Uno dei miei giorni più felici è stato il giorno in cui ho persuaso gli Starbuck ad appro-vare l'acquisto di un lungo palo con un gancio all'estremità. — Strizzò l'occhio a Summer e Palma. — Per ripescare quei piccoli scatenati, capite?

Palma starnutì. — Voi siete un'ottima persona, signor Fruit-Smith —

disse. — Anzi, potreste essere proprio il tipo di persona che sto cercando.

— S'interruppe un attimo per carezzare una delle macchine fotografiche che gli pendevano dal collo. — Sono sempre alla ricerca di grandi filantropi da fotografare per la rivista *Grandi filantropi.*

— Signore, non penso di essere un grand'uomo. — L'uomo-gufo arruffò le penne del mento. — E il lavoro per la rivista che vi porta nel nostro territorio?

Palma si protese in avanti abbassando la voce. — E proprio questo signor Fruit-Smith e vi prego di ritenere confidenziale l'informazione.

— Potete contare sulla mia discrezione.

— Io e il mio collega siamo qui per indagare sul caso del pretendente al-l'eredità degli Starbuck.

— Eh? — Le piume sul viso di Fruit-Smith si rizzarono. — Una storia agghiacciante signore, un evento estremamente infelice negli annali di una grande famiglia.

— Voi non pensate che il presunto erede sia autentico? — chiese Summer.

— Nemmeno per idea, signore. — L'uomo-gufo scosse la testa. — Diavolo, una volta ho tenuto il piccolo Mulligan sulle mie ginocchia a un Picnic Starbuck per «Impiegati di Grado Superiore e Loro Parenti Più Prossimi». Posso dirvi che questo grande imbroglione non è Mulligan Starbuck più di quanto lo sia io. Anzi, quello...

— Stazione di Città Starbuck.

— Scusateci, signor Fruit-Smith — disse il fotografo calvo. — Noi dobbiamo scendere qui.

Quando furono sul marciapiede di fronte alla stazione col tetto ad assi-celle Summer disse: — Quel Fruit-Smith dovrebbe raccontare a cani e porci la nostra storia.

— Speriamo — rispose Palma. — Lo sai che questa faccenda comincia a interessarmi? Secondo te quel tizio potrebbe davvero sapere qualcosa?

— Il motivo principale per cui siamo qui è parlare al direttore della *Gazzetta della Città Starbuck.*

— Hai fatto caso alle zinne di quella giovane signora là, quella col frustino in mano? Guarda, sono puntate direttamente su di noi. Ecco quelle che io chiamo due tette oneste, due tette che si possono guardare diritte negli occhi.

La deliziosa ragazza dai capelli castano chiari si avvicinò ai due. —

Sareste per caso il signor Summer e il signor Palma? — chiese.

— Lo saremmo — risposero.

— Io sono McNulty. Mi hanno mandata dalla villa per condurvi a intervistare

Lady Thorkin e il signor Mulligan — disse lei.

— Volete permettermi di guidare? — propose Palma. — Sarebbe...

— Esattamente come avevo immaginato. — La McNulty lo fissò con una smorfia. — Voi siete esattamente il tipo che vorrebbe vedermi tornare a una posizione secondaria e insignificante, dopo la lunga e difficile lotta per arrivare alla posizione che oggi occupo all'interno della famiglia Starbuck. La carrozza la guido io. È il mio lavoro.

Per tirare la carrozza c'erano due cavalli rossastri. Jack salì. Palma esitò a fianco del veicolo. — Non sarebbe più giusto ed egualitario se io mi met-tessi accanto a voi, signorina McNulty?

— Fate pure — rispose la ragazza. — Però dovete promettere di non fare altri commenti sul mio seno.

Palma si accomodò vicino a lei, a cassetta. — Cosa vi fa pensare che stessi facendo una cosa del genere?

— La smorfia espressiva sulla vostra faccia idiota e lo scintillio avido nei vostri occhi. — La ragazza sferzò col frustino i fianchi dei cavalli. — E poi, l'interesse per il seno è estremamente infantile.

— Al contrario. — La carrozza s'avviò su una strada ghiaiosa, lasciandosi la stazione alle spalle. — Per me questa fissazione è cresciuta con la maturità. Quando ero un ragazzino sbarbato, anche se con i capelli ricci, non avevo alcun interesse per il seno, come lo chiamate voi.

— Un uomo intelligente come voi dovrebbe riuscire a guardare oltre il seno, a vedere la mente che c'è dietro. L'intelletto non possiede seno o altre caratteristiche sessuali secondarie.

— L'idea mi ripugna. Per esempio...

Adesso non c'erano più fabbriche e il cielo mattutino era sgombro di fumo. Campi d'erba e file di alberi rigogliosi si stendevano lungo i due lati della

strada in leggera salita.

Summer intrecciò le mani dietro la testa e si mise a fischiettare piano con la punta della lingua contro il palato.

— Come state? — chiese il grassoccio uomo-uccello appoggiato alla meridiana nell'angolo nord dell'immenso giardino decorativo. — Io sono Mulligan Starbuck.

— Col cavolo che lo sei mormorò il maggiordomo-lucertola che aveva scortato fin lì Summer e Palma.

— Basta così, Delap.

— Un maledetto imbroglio, dico io — commentò il domestico-lucertola allontanandosi.

— La servitù non mi ha accettato in blocco così come ha fatto quel tesoro della nonna. — Con la mano piumosa Mulligan indicò una panchina in ferro battuto verniciata di bianco. — Volete accomodarvi signori?

Palma sedette.

Summer restò in piedi sotto un pergolato decorativo. — Tutto il personale...

— Sedetevi, presto. — Mulligan si guardò in giro ansiosamente. — Non abbiamo molto tempo prima che arrivi la vecchia. Devo parlarvi.

— Di cosa? — Jack gli si avvicinò.

— Mully? Mully, tesoruccio mio, dove sei? — Ci fu un tintinnio nella zona decorata a bambù del giardino. Mully, non fare i dispetti alla tua povera nonna.

Mulligan disse a Summer; — Voglio che sappiate una cosa.

— Mully, temo che morirò fra questi orribili bambù.

— Siamo vicino alla meridiana, nonna cara — le gridò Mulligan.

Poi si diede un pugno sulla gamba.

Dopo qualche altro tintinnio e un po' di scricchiolii apparve traballando una donna-uccello molto anziana. Indossava un ampio vestito a fiori di lycra e si appoggiava a due bastoni d'ebano. Il suo becco giallo era cospar-so di screpolature sottili e quasi tutte le piume della testa erano cadute. —

Eccolo qui il mio adorato piccolo Mully, il mio tesoruccio scomparso da tanto tempo, il mio amore che è tornato da me dal grembo del grande ocea-no. Buon mattino a voi, signori.

Palma saltò in piedi. Buongiorno, Lady Thorkin. — Si chinò sulla mano della vecchia mezza spelacchiata. — lo sono Palma, il noto fotografo, e il mio compagno è il giustamente famoso J ack Summer.

— Siamo onorati che due esimii giornalisti come voi disse Lady Thorkin

— abbiano superato gli abissi infiniti dello spazio per diffondere sino ai più remoti angoli dell'universo la verità sul mio amoruccio.

— È la nostra specialità — l'informò Palma. — Solo l'anno scorso abbiamo reso celebri tre tesorucci, due amorucci...

Summer s'intromise. — Ci piacerebbe sentire cosa avete da dirci, Lady Thorkin.

La donna-uccello sorrise. — Non mi stanco mai di parlare del mio nipotino pròdigo! Vero, dolcezza?

— No, certo che no, nonna.

Fermo alle spalle della vecchia Mulligan puntò l'indice su se stesso e poi su Jack, per fargli capire che voleva parlargli da solo.

Mentre accompagnava la signora a una poltrona in ferro battuto, Summer diede a Mulligan un'occhiata perplessa.

— Perché? — chiese con l'angolo della bocca. — E per via del...

— Cani! — gridò Palma.

Da dietro i cespugli di rose venivano guaiti e un abbaiare furioso.

— Temo — disse Mulligan — che papà abbia liberato di nuovo i suoi cani assassini.

— Grazie infinite. Quassù saremo relativamente al sicuro — boccheggiò Lady Thorkin, mentre Palma la sistemava sul tetto dell'enorme serra.

— Siete un vero tesoro, anche se non avete capelli.

Il fotografo calvo si piazzò a fianco dell'anziana donna-uccello. — Non ho nemmeno piume, ma nonostante questi handicap...

— Vostro padre sa che vi stiamo intervistando? chiese Summer al presunto Starbuck.

Mulligan era accoccolato . sui pannelli di neovetro. — Sì. Ed è per questo che ha lasciato andare i cani — rispose. — Non approva che io parli con i giornalisti.

Tre feroci cani poliziotto venusiani li avevano individuati e saltavano e ringhiavano proprio sotto di loro.

— E accetta l'idea che i cani facciano a brandelli la vostra dolce nonnetta? — s'informò Palma.

— Di solito li richiama prima che combinino guai seri. Per quanto la settimana scorsa un disegnatore satirico del *Punch Interstellare* sia finito...

*Bum! Bam! Bum!*

— Santissimo spazio esclamò Lady Thorkin — i cani a vapore devono essere andati di nuovo in tilt.

Brandelli metallici cominciarono a volare attorno alle loro teste, aprendo fori nei pannelli di neovetro.

— Ultimamente mio padre si è lasciato persuadere ad aggiungere i cani a vapore alla sua muta — spiegò Mulligan. — Non funzionano bene come gli avevano fatto credere. In particolare, sono difettose le caldaie di alcune di

quelle creature.

*Bum!*

— Temo che questo fosse Rex — disse la vecchia donna-uccello.

Il muso di plastica di un cane atterrò sulla testa di Palma, rimbalzò e precipitò nella serra. — Era il vostro robot preferito?

— Sì. Aveva una personalità veramente piacevole per una macchina.

Innumerevoli volte...

— Siete pronti a venire a patti, bastardi? — Altri cinque cani, enormi e rabbiosi, tre veri e due a vapore, erano usciti alla carica da dietro i cespugli. Li tallonava da vicino un uomo-uccello di mezza età, vestito di tweed.

— Papà. — Mulligan avvicinò il becco all'orecchio di Summer e abbassò la voce. — Ormai non riuscirò più a dirvi quello che vorrei. Dovrete cercare di tornare un'altra volta.

— Ehi lassù, quello con la testa come una palla di bigliardo. Siete John Summer? — Wattas Starbuck, circondato da cani ululanti, stava agitando verso di loro il pugno pennuto.

Palma si avvicinò più che poté all'orlo del tetto di neovetro, che era in leggera pendenza. — Vorreste dire che non mi riconoscete? Un uomo le cui incisive fotografie sono note in ogni angolo del sistema Barnum non-ché sui pianeti del sistema terrestre? Un fotografo il cui nome è una parola familiare negli angoli più remoti della galassia? Io sono Palma.

— Se non siete quel porco di Summer, vi sarò grato se non vorreste im-picciarvi dei fatti miei.

— Summer sono io — disse Jack.

— Già. Avrei dovuto indovinarlo dallo sguardo sfuggente dei vostri occhi, dalla piega malvagia della bocca, dall'atteggiamento vigliacco che la pa,ura

abietta vi fa assumere. E chiaro che siete un giornalista.

— Bisognerà che c'incontriamo un'altra volta, magari senza i vostri cani.

— Non dubito minimamente che riuscirei a vincervi in un combattimento leale. — Starbuck ridusse al silenzio i cani, che fissavano ansiosi il gruppetto sulla serra. — Sono molti i furfanti che hanno motivo di temere il nome di Wattas Starbuck. Con nient'altro che questi miei pugni ho...

— Non ho voglia di fare giochi di prepotenza — lo interruppe Summer.

— C'è qualche altra cosa di cui volete parlare.

— Non mi aspettavo che uno del vostro mestiere fosse così esplicito —

disse Wattas. — Molto bene signore, veniamo al punto. Questa cosiddetta intervista è stata concordata senza che io lo sapessi o dessi il mio consenso.

I media hanno già infangato il clan Starbuck e fatto insinuazioni più che a sufficienza. Come il nostro integerrimo re e altri grandi uomini dell'epoca, siamo bersaglio degli ingiustificati strali dei pigmei della stampa. Concederò a voi e al vostro socio di andarvene senza essere molestati da me o dalla mia fedele muta di ferocissimi cani. Però dovete promettermi di non pubblicare una parola di questa visita. E poi non dovrete più tentare di intervistare quel maledetto impostore o la mia povera, cara, vecchia mamma.

— Oh, Watty, non sei più quell'amoruccio di un tempo...

— Allora, Summer, ho la vostra parola per quello che vale?

— Sicuro — rispose Summer.

— Un attimo, Jack — disse Palma. — La libertà di stampa è come una spada fiammeggiante. Non dovremmo permettere che per calpestare il nostro diritto d'espressione bastino un branco di cani e...

— Tanto vale ammettere la sconfitta — rispose Summer. — Signor Starbuck, accettiamo le vostre condizioni.

— Ottimo. Lo sapevo già, presumendo che in fondo siete solo un fifone e un bugiardo. — Wattas si chinò sui cani. — A cuccia. Tutti.

Con sguardi di rimpianto alla preda che non avevano gustato, i cani si allontanarono tra gli alberi in fiore.

— Non dimenticate — sussurrò Mulligan poco prima che Jack e Palma balzassero a terra.

Mentre superavano, seguiti da un codazzo di servi dall'espressione arcigna, i cancelli della villa, Palma disse: — Le mie forti doti extrasenso-riali mi dicono che Wattas Starbuck sapeva del nostro arrivo. Ha fatto la scena dei cani solo per impressionarci.

— È chiaro — disse Summero — Speriamo che gli sia rimasta l'impressione che siamo su Peregrino solo per intervistare il suo figlio fasullo.

Il fotografo calvo stava scrutando la strada. — A quanto pare, la signorina McNulty e i suoi celebri parafanghi non ci aspettano per riportarci in città.

— Andremo a piedi.

— Mulligan ha lasciato capire che ha qualcosa d'importante da dirci. —

Palma tirò un calcio alla ghiaia.

— Vuole convincermi di essere il vero erede.

— Potrebbe esserci di più.

— Palma si carezzò la pelata.

— Be', vediamo cos'ha da dirci Mayhew.

— Mayhew?

— Il direttore del settimanale.

— M'ero scordato il nome.

— Non è da te.

Summer si fermò, restò a fissare villa Starbuck per quasi un minuto. —

C'è qualcosa che non quadra.

— Cosa?

— Non lo so ancora.

Dopo l'acciottolato cominciò la strada bianca. Era metà pomeriggio, ma il cielo sopra la città aveva un colore grigio da tramonto. La strada era deserta a eccezione di un cane morto disteso davanti a una sartoria chiusa.

— Per divertirsi non c'è niente come una grande città — osservò Palma togliendosi la polvere dalla testa.

Summer individuò l'insegna del giornale. — Questa strada è troppo deserta disse. — Troppe tende tirate, troppe saracinesche abbassate.

— Può darsi che da queste parti gli affari siano in fase di declino.

Summer si avvicinò lentamente alla porta in neovetro del giornale. Era socchiusa di qualche centimetro. La spalancò ed entrò nella stanza in ombra.

Nell'aria c'era un odore pungente di inchiostro da stampa e anche di qualcos'altro.

— Polvere da sparo — disse Palma.

— Su Peregrino usano ancora armi del genere. Summer corse alla porta su cui era scritto *Direttore.* Mayhew!

Qualcosa precipitò a terra dall'altra parte della porta. Legno e carta caddero sul pavimento.

Riverso di fianco alla scrivania c'era un ometto dai capelli grigi. Vicino a lui, sul pavimento di legno, era rovesciata la cassetta delle comunicazioni in arrivo. L'uomo era coperto di sangue sul davanti della camicia azzurra e sulle braccia, sangue che continuava a uscire dai tre fori di proiettile che aveva sul petto.

Palma lo raggiunse per primo e gli circondò le spalle col braccio. —

Gesù! Mayhew, cos'è successo?

— Ascolta bene — rispose il direttore morente con voce esile e lontana.

— Ho scoperto... troppo... A loro non andava... due persone devi vedere...

vedere il dottor Ferrier... Tully Keep... Tenta... — Smise di parlare al-18

l'improvviso.

Palma adagiò Mayhew sul pavimento, poi si alzò e si tirò indietro. —

Morto stecchito povero bastardo. Un minuto se ne sta qui a dirigere il suo patetico giornale e un minuto dopo...

— Andiamocene — disse Summer.

5

— Il cameriere tenne infilato il dito peloso nella minestra per tutto il percorso dalla cucina al tavolo nel ristorante affollato e in penombra. —

Eccoci qua, crapa pelata. Poi gettò la fondina davanti a Palma.

Asciugandosi il brodo dalla fronte il fotografo calvo disse: — Sei leggermente fuori tiro. Il brodo l'ha chiesto il mio amico, mentre io ho chiesto l'insalatina fresca di orto.

L'uomo-gatto scrollò le spalle. — Allora passagli la minestra — disse e ripartì verso la cucina.

Palma trasferì all'altro lato del piccolo tavolo il brodo denso e verdastro.

— Sto cercando di tenere il mio pollice esattamente dov'era il suo per non aumentare...

— Com'è possibile — chiese Summer ignorando la fondina — che su ogni maledetto pianeta dell'universo civile tu regolarmente mi porti nei lo-cali più schifosi?

— *Da Churl* è il ristorante più famoso della capitale, Jack. La gente fa a pugni per prenotare. Ho dovuto corrompere tre...

— Al volo, Pelato.

Un piatto d'insalata schizzò verso di loro da diversi metri di distanza, avanzando nell'atmosfera fumosa.

Palma si esibì in un generoso tentativo di placcaggio che però fallì mise-ramente.

Il piatto, seminando in giro verdure, proseguì fino a colpire a un orecchio un

prosperoso banchiere-lucertola.

— Come presa è scarsa disse il cameriere. — Spero che farai meglio con l'altra portata.

Palma asciugò il condimento che gli era sgocciolato sul cranio mentre il piatto d'insalata passava al volo. — In un ristorante popolare come questo uno non si aspetta di essere trattato da uomo, da lucertola o da quello che è.

Summer chiese: — Cos'hai scoperto sui due nomi sussurrati da Mayhew?

Leccandosi le dita, Palma disse: — Questo è aceto, e io avevo chiesto un condimento alla maionese. Mi sarei aspettato...

— Allora, quei nomi?

— Okay. Per primo il dottor Ferrier. È un uomo-gatto di mezza età, uno dei maggiori biochimici di Peregrino. Insegna qui a Laranja Est, all'università Re Waldo.

— Mi ero dimenticato il vostro pane all'aglio. — Il cameriere lanciò dalla porta della cucina una mezza pagnotta tagliata a fette.

Palma afferrò al volo tre delle cinque fette. — Me la sono cavata meglio che con l'insalata.

Le altre due fette si erano abbattute sulla zucca del banchiere-lucertola.

Questi allontanò la sedia dal tavolo agitando un pugno verde. Vi informo che ne ho abbastanza di questo comportamento balordo. Si dà il caso che io sia Edgar Allan Boop, e voglio parlare immediatamente col direttore.

— Pane all'aglio? — chiese Palma.

— No, grazie — rispose Summer. — Qual è la specialità di Ferrier? Lavora per l'Ufficio Guerra o aiuta il governo?

— Da quanto ho scoperto, no. È solo un professore molto stimato.

— E Tully Keep?

— Lui è ancora più remotamente collegato a re Waldo e allo strangolatore fantasma. Keep è il capo di un gruppo di guerriglieri dalle parti del confine tra Est e Ovest.

— Piatto caldo, piatto caldo! Attenzione! — Il cameriere-gatto si destreggiava fra i tavoli fittissimi, reggendo a una certa distanza dal viso un piatto fumante. — Iauuu! Lo lasciò cadere a mezzo metro dal loro tavolo.

— Avrei scommesso che ce l'avresti fatta senz'altro. Palma scrutò gli stivaletti lerci. — Era lo stufato alla Churl o le scaloppine di soia del mio amico?

— E chi lo sa — rispose il cameriere. — Abbiamo uno di quei nuovi robochef, sai, di quelli che vanno a vapore. Lavorare in cucina è peggio che stare in un bagno turco. Per di più c'è un gran casino con gli ordini. —

Il cameriere indietreggiò cautamente di qualche passo. — Cerca di non metterci dentro un piede finché non ho mandato un inserviente a pulire.

Dopo essersi passato un pliotovagliolo sugli stivali, Palma continuò: —

Può darsi che Mayhew non capisse più quello che diceva quando l'abbiamo trovato, Jack. Forse quei due nomi non hanno niente a che fare col fantasma.

— Comunque bisognerà controllare — decise Summero — Hai preferenze?

— Sì. Sarà meglio che il dottor Ferrier te lo prenda tu. Ho la sensazione che qualcuno di quei fanatici religiosi stia ancora aggirandosi per la capitale in cerca del sottoscritto, o di una mia parte — disse Palma. — Mi sentirò più al sicuro sulla strada insieme alla natura. Più ci si allontana dall'ambiente urbano più s'incontra gente interessante. Ricordo che una volta, in un'oasi su Giove, ho beccato un'antropologa con due poppe veramente da stramazzare. Te lo giuro, erano perfettamente coniche e davano l'impress...

*Bam! Blam!*

Il cameriere corse fuori dalla cucina a braccia protese inseguito da volute di fumo. — Lo chef è esploso! Lo chef è esploso!

— Un vero peccato. Mi pareva un ottimo chef — commentò Palma —

almeno a giudicare dai brandelli di cibo che mi sono scrollato di dosso.

— Domani vado all'università a vedere Ferrier — disse Summer. — A te ci vorrà un po' di più per fare un viaggio di andata e ritorno al confine.

— Mi sono già messo in contatto con qualcuno. Da qui al confine, pas-sando attraverso la zona di combattimento, ce la farò in un paio di giorni

— gli rispose il fotografo. — Se tutto quanto va bene dovrei tornare trion-falmente alla capitale entro una settimana.

— Se tutto va bene — mormorò Jack.

# 6

— Spero che questo non esploda — disse l'autista del taxi a vapore a Summer.

Il taxi fra grandi sbuffi e scricchiolii, stava risalendo la collina che portava al campus dell'università Re Waldo. I vostri automezzi tendono a esplodere? — chiese Summer, ormai solo.

— L'ultimo sì. Veramente è esploso due volte e tutte e due le volte io c'ero su. Una volta avevo come passeggero la duchessa di Westlake con un cesto di meloni-banana. Che disastro!

Il cielo di mezzogiorno era chiaro e azzurro. Avvicinandosi all'università aumentavano gli alberi ai lati della strada.

— È successo lo stesso al mio cavallo — continuò il taxista.

— È esploso?

— In un milione di pezzi, come si dice. Gliel'avevo detto che non volevo un cavallo a vapore ma quelli hanno fatto un sacco di chiacchiere, mi hanno raccontato che bisogna fare un passaggio graduale dai carri a cavallo ai taxi a vapore e io, da quello scemo che sono, gli ho dato retta. Be', signore, un attimo prima ero seduto dietro il volante guardando il sedere di un cavallo a vapore, e un attimo dopo *bam! blam!,* quello salta per aria. E lo sapete chi era il mio passeggero quel giorno?

— La duchessa di Westlake con altri meloni?

— No. Una persona molto più importante. Niente di meno che la principessa Joline.

— Sarebbe... la figlia del re?

— Lo sarebbe proprio, povera ragazza. Non è mica divertente avere un padre tocco. Lo so perché il mio papà non aveva tutti i venerdì. Era un po'

giù di testa. È un bel peso trovarsi col padre sbattuto al San Carlo quando sei ancora un ragazzino.

— Cos'è il San Carlo?

— Mai sentito nominare? È la Casa di Ricovero per Lunatici. Non mi sorprenderebbe troppo se ci finisse dentro re Waldo.

— Pensate che sia il Fantasma della Nebbia?

— Senza il minimo dubbio secondo me. L'avete visto in tivù ieri sera?

*Non sono un assassino* diceva. Provate un po' a crederci. Non sono i tempi migliori con questa guerra e il re fritto nel cervello. Non per un poveraccio qualunque. Be', signore, ci siamo.

Dai cancelli dorati il campus sembrava tutto colline dolci e radure om-breggiate. Pochissimi edifici erano visibili. Un'infinità di studenti affollava sentieri e stradine. Proprio mentre Summer oltrepassava i cancelli, si udiro-no scampanii. Su molti alberi gli uccelli attaccarono a cantare.

— Corbezzoli. Mi verrà un altro mal di testa. — Una ragazza verde, snella, in camicetta di lycra e calzoncini era ferma sotto una quercia che ospitava una gran quantità di cutrettole cinguettanti. Stringeva al petto diverse librobobine e una vecchia vocescrivente.

Jack rallentò un po' il passo. — Non vi piacciono i cinguettii?

— Corbezzoli! Però le esplosioni sono fastidiose il doppio dei trilli —

rispose la graziosa ragazza-verde. — Di solito cerco di non trovarmi al-l'aperto quando cominciano a cantare, solo che oggi ho fatto tardi per una lezione di estetica calcistica. Non sono uccelli veri, capite? Sono robuc-cellini a vapore. E quando non cantano, scoppiano.

*Pang!*

Un robuccello esplose direttamente sopra di loro. Piume azzurre, ruote dentate, fili aggrovigliati e occhi di plastica caddero a terra.

— Corbezzoli, mi ci vorrà mezz'ora per togliermi dai capelli le budella artificiali di questo qui. — La ragazza scosse la testa scrollando via quasi tutti i resti del minuscolo robot. — Siete troppo vecchio per essere uno studente, vero?

— Effettivamente — ammise Summer.

— Eppure avete un'aria troppo razionale e un'aggressività troppo maschi-le per essere un insegnante. Che alternative restano?

— Sono un giornalista. Sto cercando il professar Ferrier.

— Corbezzoli, un tipo indecifrabile! Ci scommetto che ha i processi cerebrali più complicati che io abbia mai incontrato — disse la ragazza. —

Non vi andrebbe un bel gelato allo spaccio?

— Molto volentieri, ma alla mia età devo anteporre il dovere al resto.

— Corbezzoli. Be', troverete il dottor Ferrier nell'ala di biologia al palazzo ventitré B. L'entrata è dietro quelle querce, lì sulla collina. È un peccato che mettiate al posto del senso del divertimento e dell'avventura una dedi-zione testarda alla routine, ma immagino che sappiate ciò che fate. — La ragazza gli sorrise e lo lasciò.

— Corbezzoli — mormorò Summer, incamminandosi verso l'entrata che lei gli aveva indicato. Nel terreno c'era un foro ovale da cui partiva una rampa in discesa.

Sotto c'era di tutto. Passaggi pedonali, specchi d'acqua immobili, cigni a vapore, aule a molti piani in neovetro e .metallo scintillante, bobinolibrerie, mescite di bibite, self-service, rivendite di hamburger, per lo meno tre ospedali, campi da tennis, campi da pallavolo, concessionari di auto a vapore usate, officine per robot. Il tutto era illuminato da un groviglio di neon

fluttuanti. L'aria era depurata e piacevole.

Vicino all'ingresso all'edificio 23B era in corso una piccola dimostrazio-ne. Vi partecipavano all'incirca un centinaio di studenti e sei poliziotti dell'università.

— Re Waldo è un assassino! — stava gridando dal palco un giovane uomo-gatto con un colorito abito a due pezzi da studente. — Quando le nebbie della notte scendono sulla nostra grande capitale, re Waldo indossa il sinistro abbigliamento ormai tristemente famoso in tutto l'universo.

Avanza di soppiatto mentre il cervello impazzito lo spinge a nuovi atti be-stiali.

— Non voglio interrompere il fiume di argomentazioni del mio avversario — urlò una robusta ragazza-lucertola che era balzata da una sedia sul palco. — Però devo farvi notare che i fatti che racconta sono completamente sbagliati. In primo luogo re Waldo non è un assassino. Secondariamente, non possiede, né tantomeno indossa quando il giorno abbandona la nostra magnifica capitale, l'abbigliamento che...

— Bugie! Bugie della propaganda! — disse l'uomo-gatto.

Summer avanzò lungo la rampa fino all'ingresso del 23B.

Dietro la scrivania dell'atrio era seduto un robot antichissimo, probabilmente un relitto del sistema terrestre. — Come... come... possiamo... Os-servi... — Le parole uscivano a stento dalla bocca del robot. — Come possiamo esservi...

— Utili?

— Sì. Come possiamo esservi utili, signore?

— Vorrei vedere il dottor Ferrier.

*Clang!*

Il robot si era portato una mano al petto, apparentemente con più forza del pre. visto. Si rizzò a mezz'aria dal sedile di luci te. — Vorreste... vorreste... essere ... tanto ... vorreste essere tanto gentile da aiutarmi?

— A rizzarvi in piedi?

— Sì.

Summer aiutò il vecchio robot della reception ad alzarsi. — Mi pare che tu sia rimasto sconvolto nel sentirmi nominare il dottor Perrier. C'è qualcosa che non va?

— Oh... no... ah... ah... ah... — disse il robot. Niente che non va... stavo pensando... pensando ad altro. La mente... spesso va per i fatti... i fatti suoi alla mia...

— Alla mia età?

— La mente spesso va per i fatti suoi alla mia età.

— E il dottor Ferrier?

— È al...

Questa volta Jack non riuscì a terminare la frase del robot. Aspettò.

— È al... Di chi stavamo parlando?

— Perrier. Dottor Ferrier.

*Clang!*

— Attento. A momenti cadevi. Che ne dici di darmi semplicemente il numero dell'ufficio del dottor Ferrier?

— Ah, sì. È all'ufficio... ufficio tre zero due. La nostra scala mobile a vapore... sfortunatamente... scala mobile sfortunatamente... sfortunatamente...

— È esplosa?

— È esplosa. Dovrete salire a piedi.

Seguendo una rampa color porpora, Summer raggiunse il terzo piano.

Chissà perché nel corridoio cresceva dell'edera. L'edera copriva le pareti bianche, si protendeva sui neon mobili e sulle griglie di comunicazione intasando la nicchia dell'acqua.

Summer bussò al 302 e aspettò. Dopo un attimo bussò di nuovo. Dopo un altro attimo entrò.

Un uomo grosso, con la barba rossa mal spuntata, se ne stava contro la parete nuda della stanza con le mani in tasca. — Scusa amico non ti ho sentito bussare, — Summer ebbe l'impressione che la voce dell'omone non uscisse dalla sua bocca. — Posso esserti d'aiuto?

— Vorrei parlare col dottor Ferrier.

— E tu chi saresti?

—Jack Summer.

— Non il Jack Summer che scrive quegli articoli tanto incisivi per *Scandali planetari?* — Sono io, in persona. Voi non siete il dottor Ferrier?

L'uomo con la barba rossa scosse la testa. — No. lo sono il dottor Alex Brownlove Jr. Per caso hai letto il mio libro *Divertitevi col vostro cervello?*

— Non l'ho letto, ma sono sicuro che è incisivo. C'è Ferrier?

— Siamo arrivati alla parte tragica della storia, amico. Brownlove si staccò dalla parete e si avvicinò a Summer. — Una cosa veramente tragica.

Il dottor Ferrier è completamente partito di testa. È rincitrullito, rincoglio-nito. Siamo stati costretti a portarlo via poche ore fa. Io sono qui per raccogliere le sue ultime cose.

— Dov'è stato portato?

— Sei ansioso d'intervistarlo?

— No. Mi trovo su Peregrino per scrivere un pezzo sul presunto erede degli Starbuck — rispose Summer. Ferrier non c'entra niente, però è un amico del mio direttore, e io ho promesso di portargli i suoi saluti.

Mugugnando sottovoce Brownlove tolse le mani di tasca. Si avvicinò al giornalista con la testa inclinata e gli occhi socchiusi. — Mi duole essere il primo a darti una notizia del genere, Jack, vecchio mio, però non mi sembri troppo in sesto. — Si stiracchiò pensosamente la barba. — Mi sembra che stia per venirti una crisi isterica. Odio pensare che la follia sia contagiosa.

— Non lo è. Dove posso trovare il dottor Ferrier?

— Guarda che ti stanno venendo delle ossessioni. Stai sviluppando quella che noi esperti del cervello chiamiamo un'idea fissa. Un peccato, un vero peccato che un giovanotto simpatico come te perda di colpo tutte le rotelle.

— Non sto perdendo niente.

— Ragazzi! Ho paura che ce ne sia un altro!

Da una stanza sul retro dell'ufficio uscirono tre robusti uomini-gatto.

Tutt'e tre indossavano un camiciotto e sul taschino avevano la scritta «Casa di Ricovero per Lunatici San Carlo».

Summer cominciò a indietreggiare verso la porta.

Gli furono addosso tutti e tre prima che lui la raggiungesse.

7

La torcia fiammeggiante descrisse un arco luminoso nell'aria del pomeriggio e atterrò fra uno spruzzo di scintille sul tetto della chiesa.

— Yippiiii. Brucerà benissimo.

— Non farà solo degli sfrigolii come le altre.

— Spicciatevi a disselciare quel sentiero. Bisogna spaccare altre finestre.

— Io provo a far fuori quella con tutti gli angeli.

— Scusate, signori — disse Palma. — Sono solo di passaggio. — Il fotografo stava cavalcando uno stallone nero che aveva noleggiato diverse città prima. Cercò di aggirare la folla di anticlericali che bloccavano la strada principale di Louton.

— Iuuu! Arriva il prete!

— Facciamolo rotolare nel fango!

— No, facciamolo rotolare nella merda!

— Tutt'e due, tutt'e due. Nel fango *e* nella merda.

— Ehi, facciamo fuori il cavallo di questo straniero. — Signori, signori, questo cavallo è proprietà delle Stalle Asso.

*Bang!*

Il cavallo precipitò su un fianco, con Palma ancora in sella. Il fotografo riuscì a togliere i piedi dalle staffe e a levarsi di sotto prima che il cavallo morto si abbattesse sulla strada fangosa.

— Mannaggia, avete visto l'espressione dei suoi occhi quando il cavallo è caduto?

— Ci sei rimasto un po' male, signor Pelata?

Palma si tolse il fango di dosso e controllò le macchine fotografiche che aveva al collo. Aggirò il cavallo morto e raggiunse l'uomo-gatto che gli aveva sparato. — Io ho un senso dell'umorismo straordinario. Sono famoso in tutte le galassie per la capacità di saper apprezzare ogni tipo di scherzo.

— Benissimo, crapa pelata, allora resta qui — gli consigliò un uomo— lucertola. Adesso facciamo rotolare il prete nella merda. È uno scherzo che riesce sempre.

Palma, concentrato sull'uomo-gatto, lo ignorò. Comunque, certe cose non sono divertenti.

— Davvero?

— Incendiare una chiesa per esempio. Non è divertente — proseguì il fotografo calvo. — Sparare al mio cavallo mentre io ci sono sopra, per farti un altro esempio. Non è divertente.

— Ma certo che...

Di colpo Palma sparò un diretto nella pancia dell'uomo-gatto. Prima che quello potesse rialzarsi Palma gli tirò due colpi al collo col taglio della mano, poi un calcio nel sedere. L'uomo-gatto precipitò nel fango e ci restò.

— Che buffo — rise l'uomo-lucertola. — Hai un bellissimo senso dell'assurdo, crapa pelata.

— Grazie. — Palma fece un lieve inchino alla folla, passò sulla schiena dell'uomo-gatto riverso e poi sul marciapiede.

— Non mi è sembrato tanto buffo — disse un uomo-uccello. — Ha steso Lloyd e gli è passato sopra. ,

— Certo che lo è. E esilarante.

— No, ho una mezza idea di...

Palma si allontanò. Entro mezz'ora doveva incontrarsi con un informatore a una locanda di Louton. Mentre passava in un altro vicolo, gli cadde addosso una nuvola di piume verdi e arancione. Si fermò a guardare.

— Razza di idiota presuntuoso. Ti annoderò le zampe per bene!

— Tu e chi altro, scemo patentato? Ti ridurrò in polpette e ti infilerò in un portaaghi!

— Dieci dollari su Gentleman Jim — mugugnò l'uomo-gatto più vicino a Palma.

— Accetto! Il Giovane Stribling è imbattibile.

Torcendo il collo Palma riuscì a vedere oltre il gruppo d'uomini nel vicolo e a posare gli occhi su quello che stavano guardando. Era un combattimento fra due pappagalli-parlanti alti una trentina di centimetri e ridotti piuttosto male.

— Pancione d'un mangiafagioli — disse beffardo Gentleman Jim col becco striato di sangue.

— Tu sei soltanto un puttaniere che ha fatto un po' di strada, ragazzo mio

— ribatté il Giovane Stribling, che era quello che aveva perso le piume.

Palma si fermò il tempo sufficiente a scattare un mezzo rullino di foto.

— Forse a *Vita sportiva* interesserà uno di questi uccelli per la pagina dell'atleta della settimana.

Incontrò uno dei camerieri della locanda quando ancora si trovava a mezzo isolato dal locale. L'uomo, grembiale bianco al vento, uscì al volo da una finestra al primo piano della locanda *L'Occhio & Il Dito.* Circondato da un alone di frammenti di vetro, traversò l'aria atterrando con un tonfo davanti a lui.

— Porco giuda! Sono finito sulla stessa parte di sedere dell'altra volta. —

Il cameriere, un tipo gagliardo e calvo, si alzò con l'aiuto di Palma. —

Oggi non è il mio giorno fortunato. Di solito riesco a girarmi un po' in volo per atterrare su parti diverse del corpo. Oggi, non so perché, proprio non ce la faccio. Smise di massaggiarsi il didietro e fissò il fotografo. Dio m'aiuti!

Siete calvo quanto me.

— Me n'ero già accorto.

— Sarà meglio che stiate lontano dall' *Occhio & Il Dito.* C'è dentro uno zotico incavolato. È grosso e peloso come un orso di montagna, e non sopporta la vista di un cranio nudo.

— Ho una faccenda da sbrigare con l'oste. C'è?

— Volete dire il Guercio?

È nascosto dietro il banco degli spuntini gratuiti. Quello zoticone irsuto ha minacciato di spezzare le reni anche a chi è parzialmente calvo. Ultimamente il Guercio ha cominciato a perdere un po' di capelli, per cui...

— Grazie per l'avvertimento, anche se ho intenzione di ignorarlo. —

Lasciando il cameriere, Palma s'avviò verso la massiccia porta in quercia della locanda. L'insegna rappresentava un indice calloso che entrava in un occhio moderatamente iniettato di sangue, apparentemente per commemorare l'incidente in cui l'oste si era guadagnato quel soprannome.

Il primo cliente che Palma incontrò nel locale sedeva nervosamente a un tavolo e si tastava la zucca. — Direste che sono calvo? Insomma, ho un bel po' di peli qui sopra e attorno alle orecchie! Provate a toccare, vedrete quanta peluria... Dio santissimo! Girate sui tacchi, amico, e tagliate la corda! È impossibile che riusciate a passare per un capellone!

— Apprezzo il vostro opportuno avvertimento. Comunque ...

— Capelli e palle! — ruggì una voce dall'alto. — Chi ha capelli ha palle!

Chi è calvo, no!

Palma si fece strada fra i tavoli. Erano tutti rotondi e di quercia. Circa metà dei clienti di quel piano della locanda se ne stavano accucciati, oppure erano sul punto di andarsene.

Una cameriera graziosa, con due tette molto interessanti, era ferma sotto la scala. Stringeva a mo' di scudo un vassoio di rame.

— Mi pare un vassoio piuttosto duro, signorina.

— Oh sì, è solidissimo rispose la ragazza.

— Niente capelli, niente coglioni! — urlò dall'alto il cliente che odiava i calvi. Fatemi vedere un pelato. Sarà un finocchio!

— Permettete mi di prendere il vassoio per un attimo, signorina. — Palma le tolse il vassoio.

— Oh... oh... Mi sento indifesa.

— Superfluo. C'è qui Palma a difendervi.

— Santi del cielo! — esclamò la ragazza notando per la prima volta la testa del fotografo. — Ma non avete capelli!

— Nemmeno uno.

— Allora quel bruto là sopra vi farà quello che ha fatto a tre camerieri, cinque clienti e un infermiere in visita. In parole povere, vi...

— Non c'è di che temere.

— Col vassoio sotto il braccio, Palma salì la scala di legno, fino alla sala da pranzo del primo piano.

Tutti i tavoli erano rovesciati. Bottiglie verdi, bottiglie dorate, bottiglie

azzurro cielo erano fracassate sul parquet. Salsiere piene, un maiale farcito, fette di pane nero e diverse insalate verdi erano sparpagliate qua e là. Un uomo calvo era svenuto a terra con la faccia appoggiata su una grossa forma di formaggio.

La schiena dell'uomo peloso era rivolta a Palma. Il bruto stava strango-lando un cliente, senza capelli, scuotendolo violentemente. I capelli, lunghi fino alle spalle, gli sbattevano sulla schiena nuda. — Capellone è bello, calvo è brutto — canticchiava.

Palma gli si avvicinò con cautela schivando diversi grappoli sparpagliati di uva rossa e la pozzanghera di vino bianco che scendeva dalla caraffa rovesciata sul tavolo dell'uomo peloso.

*Clong!*

— Gloria dei cieli! Che *i* razza di maniera di...

*Glong!*

Il secondo colpo sulla testa costrinse il gigante peloso a lasciar andare la sua vittima, a barcollare e cadere in ginocchio.

*Clong! Clong!*

L'uomo peloso precipitò a faccia in giù in una zuppiera.

Appoggiando il vassoio a un tavolo capovolto, Palma si avvicinò alle 29

finestre e guardò la strada là sotto. — Occhio! — urlò.

Fece rotolare l'uomo peloso — doveva pesare almeno centodieci chili —

fino ai vetri fracassati e lo buttò giù.

— Signore, siete un eroe!

— La cameriera si era avventurata a guardare la lotta. In vita mia non ho mai

visto un tale coraggio, un tale eroismo di fronte a un pericolo spaventoso.

Palma si asciugò il sudore dal cranio con un tovagliolo. — A che ora smontate?

— Come, signore?

— Quand'è che smettete di lavorare qui?

La ragazza fece una smorfia. — Non smetto mai. Ho un contratto a tempo pieno col signor Guercio Dodgson. Sono costretta a rimanere qui praticamente ventiquattro ore su ventiquattro.

— Ne parlerò con il Guercio. Spero che poi mi concederete di accompagnarvi da qualche parte per una cena tranquilla.

— Sarebbe meraviglioso, signore. Per quanto dubiti che a Louton si possa trovare un posto per cenare in pace. Al massimo possiamo sperare in un locale un po' meno rumoroso di questo.

— Andrà bene lo stesso.

L'oste chiese a Palma se gli aveva mai raccontato come aveva perso l'occhio.

— Sì. — Erano nell'ufficio *dell'Occhio & Il Dito*. Una stanza buia e senza finestre, in legno scuro. Palma seduto in poltrona era di fronte a Guercio Dodgson che se ne stava dietro un tavolo intagliato.

— Il giorno più glorioso della mia vita — proseguì Guercio. — Non so se posso trasmettervi a parole l'emozione che si prova a perdere un occhio per la patria adorata. E successo quattro guerre fa.

— Tully Keep — disse Palma. — Dovreste organizzarmi un incontro con lui. I miei informatori vi hanno già pagato.

— E il lavoro è già fatto, signore — disse l'oste. — Incontrerete un agente di Keep nel villaggio di Ravenshoe fra tre giorni. Dista da qui centoses-santa chilometri, e l'unico mezzo per arrivarci, in questi tempi di dura guerra, è la

diligenza. Succede sempre lo stesso con tutte le guerre. Ritardi e scomodità. Prendete per esempio il giorno che ho donato l'occhio per la gloria del territorio che mi ha dato i natali. L'alba era spuntata dolcemente, con un soffio di vento...

— Chi è l'agente di Keep? Dove lo trovo?

— Si metterà in contatto lui appena sarete arrivato a Ravenshoe e avrete preso una stanza allo *Stivale & Il Ginocchio* — rispose il Guercio. — La locanda è di proprietà ed è gestita da quel fesso di Cockfoster, uno che pensa che ricevere un calcio alla rotula sul campo di battaglia sia la stessa cosa che perdere un occhio.

— C'è una ragazza che lavora qui. Una bionda.

L'unico occhio dell'oste si socchiuse mentre diceva: È un fiore dolce e innocente. Un bocciolo delicato che tenta di aprirsi fra...

— Risparmiatevi le allusioni ortofrutticole. Voglio solo portarla a cena

— disse Palma. — Vi sarei grato se voleste concederle un po' di libertà per stasera.

— Quella ragazza sta imparando il mestiere. Ogni minuto che trascorre lontano da qui significa la perdita di preziose possibilità di...

— Le dirò che può prendersi la serata libera dalle sei in poi. — Palma si alzò.

Alla fine, Guercio annuì. — Ricordate che è un bocciolo fragile.

— Lo ricorderò.

L'uomo-gatto starnutì. Uno starnuto sostanzioso, che scosse il suo corpo maculato, gli fece finire la bombetta di traverso, e scosse tutto l'interno della diligenza. — Ah, non c'è niente di meglio. Con un sospiro soddisfatto, l'uomo-gatto abbassò di nuovo l'indice e il pollice pelosi nella tabacchiera d'argento. Questa volta s'infilò il tabacco nell'altra narice. — Posso offrirvi un assaggio della mia miscela speciale? È fatta per... ah... ah... ah... acciù!

Palma, seduto di fronte al grasso individuo, afferrò saldamente il sedile.

Stava cominciando ad abituarsi ai sobbalzi e agli ondeggiamenti della diligenza sulla strada bianca.

— No, grazie.

— Fiutare tabacco, signore — disse l'uomo-gatto, infilando la scatoletta d'argento in una tasca del panciotto e scrollando via le briciole dai pantaloni e dalla giacca — fiutare è il rimedio universale. Sapete che non ho più avuto il minimo attacco di gotta da quando mi sono messo a usare questo prodotto meraviglioso? E non ho più sofferto di influenza, di scorbuto, di febbri cerebrali o isterismo. Oserei dire che fiutare il tabacco vi farebbe ricrescere dei bei riccioli su quel cranio nudo, signore.

— Anche una parrucca ci riuscirebbe. — Palma si appoggiò all'indietro sul sedile. Lui e l'uomo-gatto maniaco del tabacco erano gli unici passeggeri della diligenza del mattino. All'esterno correva la campagna: file di alberi alti e cespugli in ombra, illuminati a tratti da strisce di sole.

— Vorrete perdonarmi, signore, se dico che forse noi due abbiamo un interesse in comune.

Palma toccò una delle sue macchine fotografiche. Avete l'hobby della fotografia?

L'uomo-gatto ridacchiò.

La sua risata scosse la diligenza quasi quanto i suoi starnuti. No, signore, io non amo troppo le macchine. A Silcote Hall, mia dimora ancestrale, ho indefessamente rifiutato l'installazione di questo o quel nuovo macchinario

— disse. — Alludevo all'interesse che probabilmente tutti e due nutriamo per le tette.

— Eh?

— Sto alludendo, signore, alle zinne. Più comunemente conosciute come poppe, menne, meloni, parafanghi, zizze e riposo del vetturino.

— Ah, volete dire le zucche!

— Esattamente, signore rispose l'uomo-gatto, ridacchiando e ansimando.

Quando avete dato il triste addio alla cameriera ampiamente fornita dell' *Occhio & Il Dito* non ho potuto impedirmi di notare in che modo le guardavate le poppe, signore.

Palma si carezzò il cranio. — Probabilmente si può dire che sono un fan delle tette, però non mi piace per niente fare la parte di quello che mette in piazza le sue amicizie femminili.

L'uomo-gatto si era girato a guardare la foresta. — Spero di non incon-trarli — mormorò. — E ora, signore, riprendiamo questa piacevole conversazione sulle mammelle.

— *Chi* non dovremmo incontrare?

Con un gesto indifferente, l'uomo-gatto rispose: — È troppo presto per preoccuparsi di loro, signore... Capisco benissimo la vostra riluttanza a parlare del vostro ultimo affare sentimentale. Comunque, vorrete ammettere che col passare del tempo non si è...

— Sto pensando a *loro* rispose Palma. — Prima di venire alla mia vita e ai miei amori, spiegatemi.

— Saprete senz'altro, signore, che stiamo viaggiando in un territorio noto per la densità di briganti.

— Briganti?

— Proprio così, signore,

briganti. Questa foresta, soprannominata Bosco dei Tagliagole dagli indigeni, ne è piena. Credo però che sia un po' troppo presto, perché si accorgano di noi. È per questo motivo che tutte le volte che mi allontano da Silcote Hall ho l'abitudine di prendere la diligenza che compie il viaggio nelle ore del giorno.

Palma si alzò a metà, per guardar fuori dal finestrino. — Non sapevo dei briganti.

— Molti delinquenti famosi infestano il Bosco dei Tagliagole, signore.

— L'uomo-gatto tirò fuori la tabacchiera per carezzarla mentre parlava. —

C'è l'infame Jonathan Hawkes. C'era, finché non l'hanno catturato e pubblicamente sventrato e squartato, capitan Hardcastle. C'è il brutale Jim lo Strabico, c'è lo spavaldo Angelo Scarlatto, c'è...

— Angelo Scarlatto è un nome piuttosto, femminile per un brigante. È

un po'...

— L'Angelo Scarlatto è una donna, signore.

—Davvero?

— Una donna di indubbio fascino per due amanti delle poppe come noi

— spiegò il compagno di viaggio. — Si dice che non abbia più di venticinque anni, signore, e che le sue zinne siano meravigliose sia per dimensioni che per...

*Bang!*

—Yow!

*Bam! Bang!*

Palma si alzò così di scatto che andò a sbattere contro il tetto della diligenza. — Hanno sparato al conducente! È volato giù!

— Fermi dove siete, maledetti delinquenti schifosi! urlò l'uomo-gatto.

La diligenza si arrestò cigolando.

— Ho il forte timore, signore, che siamo caduti nelle mani di briganti da strada. L'uomo-gatto deglutì, si passò la lingua rosea sulle labbra e rimise in fretta la tabacchiera nel taschino. — Cercherò di riconoscerli. Numi santissimi, ci sono tutti! C'è l'infame Jonathan Hawkes, il brutale Jim lo Strabico e lo spavaldo Angelo Scarlatto.

— L'Angelo Scarlatto! Palma sporse la testa nella foresta illuminata dal sole del mattino. — Le voci su quelle tette fantastiche sono vere. Troppo vere!

— Amico, rimetti dentro quella cabeza a melone! ordinò Jim lo Strabico agitando uno storditore.

— Voi dovete essere il celebre Jim lo Strabico. — Palma non ritirò la testa. — Proprio l'uomo che stavo cercando. Io sono Palma, il noto fotografo. Mi hanno mandato qui al Bosco dei Tagliagole per immortalare su pellicola il vostro viso, che apparirà sulle pagine della rivista *Detective da prima pagina.*

— Rientra nella diligenza, testa di melone! Hai tirato l'ultimo respiro! —

Jim lo Strabico prese la mira.

Palma rientrò nel veicolo. — Vorremmo anche qualche foto al naturale di Jonathan Hawkes — urlò nel mattino. — Niente di artificiale. Magari una bella foto di Hawkes che seppellisce un sacco di bottino...

— Non volete anche la mia? — L'Angelo Scarlatto era smontata di sella avvicinandosi al finestrino. Era una rossa deliziosa. Indossava una tunica verde, calzoni e stivali verdi. Alla vita snella portava due pistole.

— Non so — rispose Palma scrutandola. — Ditemi un po' chi siete e controllerò sull'elenco di tagliagole e briganti che mi ha dato la rivista.

Gli occhi verdi della ragazza si dilatarono. — Ma sono l'Angelo Scarlatto! Senz'altro mi conoscerete di fama.

Palma tolse da una tasca un foglio di carta fingendo di consultarlo. —

Vediamo. Ned lo Sfregiato, Jack Tacchiveloci, Mac lo Sgarbato, il Terri-bile Turco. No. Qui non mi pare proprio di avere nessun Angelo Scarlatto, signorina. Voi cosa fate?

— Cosa faccio? — Lei tirò fuori le due pistole cacciandole sotto il naso del fotografo. — Razza di scemo, sono un brigante. Sono l'Angelo Scarlatto. Sono famosa da per tutto.

Palma mise in tasca il finto elenco. — Io non sono di questa città —

disse. — Da per tutto è un'espressione vaga. Uno può essere qualcuno dalle parti della sua città.

— Jim e Jonathan li conoscete?

— Sì, sono molto noti.

— Io sono nota quanto loro.

— Basta con le chiacchiere, fratelli. — Jim lo Strabico, l'occhio sinistro quasi chiuso, spalancò la portiera dall'altra parte e afferrò l'uomo-gatto. —

Qui sopra abbiamo già ripulito tutto. Adesso diamo un'occhiatina a te, Mida felino.

— Io, signore? Io sono solo un povero ministro missionario della Chiesa.

— Tu sei Silcote dei Silcote — gli disse Jim lo Strabico — e sulla tua panciona hai una borsa piena d'oro.

— Può darsi che io sia un po' grassoccio, signore, ma questo deriva da una eccessiva passione per i pasticcini caldi, al burro e non dal fatto che...

— Giù! — Lo Strabico tirò fuori Silcote dalla diligenza e lo sbatté su un cespuglio a lato della strada.

— Come ragazza non siete malaccio — disse Palma all'Angelo Scarlatto.

— Troppe lentiggini ma a qualcuno dei nostri lettori potrebbero piacere.

— Troppe!? Razza di idiota fanfarone, le lentiggini sono la mia cosa migliore. Molti uomini, alcuni dei quali di altissimo lignaggio, hanno sognato su queste lentiggini che voi disprezzate. Avrete sentito parlare di Richard Ferncourt Allen che è stato Poeta Laureato di Laranja Est per cinque anni di fila. Bene, quel suo toccante poemetto *A una pecoraia con le lentiggini,* l'ha scritto solo per me.

— Facevate la pecoraia?

— No. Però in quel periodo Richard aveva ricevuto l'incarico di scrivere una mezza dozzina di liriche pastorali.

— Ehi tu! Chiudigli il becco e facciamola finita, Angelo. — Una voce nuova, profonda e crudele.

— Tra un minuto, Johnny.

— Ah! Lustrati gli occhi su questi Waldo d'oro, Johnny, ragazzo mio! —

gridò lo Strabico. — Questo aborto di Silcote è infestato di denaro.

— Prendili subito — ordinò Hawkes con voce cupa e infila la canna della pistola nella sua carcassa pelosa.

— Oh, signore — gemette Silcote — io preferirei rimanere tra i vivi.

Non possiamo metterei d'accordo? Potrei farvi avere un'altra borsa d'oro.

— Vuoi dire che vorresti fare in modo di vedermi penzolare da una forca.

Palma sussurrò alla deliziosa Angelo Scarlatto: — Ho idea che andreste benissimo per la nostra rivista *Spose.* Sì, vi vedo proprio vestita di bianco in uno dei nostri paginoni centrali.

— Non dovrei essere sposata per apparire sulla rivista?

— Non è essenziale. L'importante è quell'alone di freschezza e di innocenza che voi indubbiamente possedete.

— Ho cercato di salvaguardare la mia innocenza anche nelle circostanze più sfavorevoli — disse la rossa.

— Oh! — esclamò Jim lo Strabico. — Ha un'altra borsa nascosta sotto l'ascella. È piena di Joline d'argento.

— Vorrei che questi me li lasciaste, signore. Sono il ricavato di una vendita benefica per i Veterani Zoppi e Sciancati.

.

— Prima uccidilo, poi frugalo — suggerì Hawkes. Ci risparmieremo tutte queste lagne.

— Mi spiace di non potervi fotografare — disse Palma.

— Perché no? — L'Angelo Scarlatto batté con la canna della pistola su una macchina fotografica. — Avete tutta l'attrezzatura.

— L'ostacolo insuperabile, Angelo, è la mia imminente dipartita.

— Posso convincerli a non uccidervi. Mi devono un favore. Il mese scorso gli ho lasciato tenere le ragazze scout del picnic che abbiamo assalito.

Palma sorrise. — Apprezzerò molto la vostra intercessione. Posso chie-dervi

un altro piccolo favore?

— Non avete che da tradurlo in parole.

— Il mio compagno di viaggio, il nobiluomo Silcote, mi è indispensabile come collaboratore — disse Palma. — Si occupa di diverse apparecchiatu-re ed è un esperto d'illuminazione.

— Gli apparecchi li può reggere lo Strabico.

— Non mi piace calcare la mano sui difetti fisici altrui, Angelo, però mi serve un assistente con una vista perfetta. Un tipo che si è guadagnato il soprannome di Strabico non mi sembra il più adatto.

La ragazza disse: — Jonathan non vi aiuterebbe mai, per cui dovremo salvare il gentiluomo. — Fece il giro della diligenza.

Jim lo Strabico tirò fuori un coltello macchiato di sangue dalla sua cintura di pelle. — Preparati.

— Fermo — disse l'Angelo Scarlatto.

— Cosa?

— Lo voglio vivo.

— Peste e corna! che mi venga un colpo.

— Deve vivere. — La ragazza gli puntò contro tutt'e due le pistole.

— Ma ero preparato spiritualmente a sgozzare questo porco, donna.

— Prendi i soldi e levati di mezzo, Strabico, se no ti friggo le budella e gli occhi.

— Andiamo, Angelo, cos'è questa storia? — Si avvicinò Hawkes. Un uomo gigantesco e per metà metallico. Il braccio destro era d'alluminio, la calotta cranica di rame, la gamba sinistra, dal ginocchio in giù di acciaio

inossidabile. Il kilt che indossava metteva in vista quasi tutte le parti metalliche aggiunte o sostituite.

— Voglio il calvo e questo qui — gli disse la ragazza.

— Perché?

— Sono fatti miei, Johnny. Li voglio e basta.

Hawkes si grattò il braccio argenteo con le dita di carne. — Lo sai che non mi dispiace farti piaceri, Angelo, però...

— Carichiamo il bottino di stamattina e smettiamola di discutere — disse lei.

— Benissimo. — Hawkes annuì brevemente, poi raggiunse il suo cavallo.

Palma lasciò andare il fiato, si asciugò il sudore dal cranio e scese dalla diligenza.

Jim lo Strabico scoppiò a ridere. — Se ti stanchi di questi come ti sei stancata di tutti gli altri. Angelo, avrò il piacere di farli a fettine tutt'e due tra non molto.

Pochi minuti dopo erano pronti a partire. Palma montava su uno dei cavalli della diligenza, il nobiluomo-gatto su un altro. Il gruppo si avviò lungo un sentiero nella foresta.

— Non lasciatevi turbare dalla frase dello Strabico — disse la ragazza che cavalcava a fianco di Palma. — Non sono leggera come...

*Bam! Bam!*

— La diligenza. — Palma si voltò a guardare. Dal punto in cui avevano lasciato il veicolo si alzava una nube di fumo nero. — Perché l'avete fatta esplodere?

L'Angelo Scarlatto scosse la testa. — Non siamo stati noi — rispose. —

La bomba doveva essere già sulla diligenza. Programmata per esplodere in questo esatto momento.

— Ohi —. disse Palma afferrando il significato della risposta. — Allora qualcuno voleva liberarsi di me o del nobiluomo.

La rossa gli afferrò la mano. — È davvero il fato che ci ha fatti incontrare. Se non avessi fermato la diligenza e non avessi deciso di prendervi con me, ora sareste solo polvere.

— Ohi — ripeté Palma.

# 9

Il dottor Brownlove fece il giro del tavolo bianco. — Prima di proseguire con la lezione di stamattina, vorrei ricordarvi che è un onore essere scelti per entrare a far parte dei commandos del re. Non è vero, signor Beesant?

Nella terza fila di sedie, un giovane uomo-uccello col piumaggio azzurro si rizzò di colpo. — Cosa dite?

— Stavo dicendo, signor Beesant, che un commando del re deve essere sempre attento e sveglio. Non siete d'accordo, amico?

— Certo, senz'altro, sì, dottor Brownlove — rispose l'allievo.

— Sono lieto che la pensiate come me. — Il dottore dai capelli arruffati girò di nuovo attorno al tavolo pieno di luce.

— Dato che siete attento e sveglio, signor Beesant, avrete certamente sentito l'ultimo grido di dolore che il nostro soggetto di stamattina ha emes-so.

— Sì signore. Certo, sicuro, dottor Brownlove. Quell'urlo mi ha dato i brividi.

— Volete dire agli altri come abbiamo fatto a ottenere dal soggetto quell'urlo che da i brividi?

Beesant si grattò le piume sulla zucca. — È un po' difficile vedere bene da qui. Penso che lo abbiate randellato nei cosi.

— Volete ripetere? — Il dottor Brownlove si portò una mano all'orecchio. — Per favore, signori, non suggerite al nostro attento e sveglio signor Beesant.

Qualcuno degli altri allievi si era messo a sussurrare al giovane uccello azzurro.

— Voglio dire nei marroni, signore. Nelle scatole. Insomma, nelle palle.

— Fuochino, signor Beesant. — Brownlove si avvicinò al tavolo bianco e infilò due dita in un punto appena sotto le costole di Summer.

— Adesso avete visto bene, signor Beesant? Non gli ho toccato le scatole, vero? Sì, signor Le Mond?

— Come mai questa volta quello non ha lanciato gemiti d'agonia, signore?

— Buona domanda, amico. — Brownlove si chinò su Summer. — La risposta è semplice. È svenuto. — Il dottore voltò la schiena a Summer e girò gli occhi sul pubblico che aveva attorno.

— Quale dev'essere il nostro prossimo passo? Ammettiamo di aver interrogato questo idiota, che sviene prima di riuscire a strappargli tutte le informazioni che vogliamo. Cosa si fa?

— Signore, signore!

— Qui, signore, qui!

— Io so la risposta!

Brownlove si grattò la barba. — Mi pare che il signor Abel voglia proprio rispondere. Forse il sonnellino di poco fa gli ha rischiarato le idee. Per favore, rispondete, signor Abel.

— Non stavo dormendo, signore — protestò il ragazzo-lucertola. — Me ne stavo qui seduto per assimilare ogni parola, ogni particolare, ogni gemma...

— Stiamo aspettando una risposta, signor Abel.

— Sì, la risposta. Be', io gli darei un colpetto d'elettricità nei pendagli, signore.

— Dove, signor Abel?

— Insomma, nelle palle.

— Bene, eccellente suggerimento. — Il dottore scelse, da un mucchio di strumenti su uno scaffale bianco vicino al tavolo dov'era sdraiato Summer, un sottile bastoncino argentato. — Questo dovrebbe andare.

Summer gemette. Il topo bagnato che gli stava ispezionando la destra imbrattata di sangue corse in un angolo scuro della stanzetta di pietra. Il giornalista gemette un'altra volta, cercò di tirare il fiato, boccheggiò. Lo avevano sbattuto in una pozza d'acqua scura. Con sforzi considerevoli, a furia di gomitate e rotolando, riuscì a raggiungere un punto più asciutto sul pavimento della cella. Lo avevano rivestito mentre era svenuto, e gli abiti gli aderivano al corpo nei punti scorticati e sanguinolenti.

Alla fine riuscì a sedersi. Non ricordava più quante unghie gli avessero tolto, e per il momento non valeva la pena di controllare. Lasciò le mani appoggiate sulle ginocchia. — San Carlo — disse ad alta voce.

Gli svariati catenacci della porta cigolarono e stridettero. Summer restò dov'era. Che lo portassero pure dove volevano!

Entrò una bionda affusolata, dalle gambe lunghe, in camicetta e pantaloni d'un bianco immacolato. — Oh, poverino, perché te ne stai seduto per terra? Perché non ti accomodi sul tuo magnifico sgabello di legno?

— Di solito resto sdraiato sul pavimento, dopo che mi hanno torturato. E

tu chi diavolo sei?

La porta venne chiusa alle spalle della bionda. — È un sintomo della tua follia? Pensi che qualcuno ti torturi?

— Idea? — Summer mostrò alla ragazza le mani insanguinate. — Secondo te queste cosa sono? Stigmate?

— Probabilmente ti sei ferito mentre ti trascinavi sul pavimento. Vai soggetto a convulsioni?

— Tra un po' mi verranno. Ma tu chi sei?

— Non mi riconosci, povero relitto infelice? Sono la tua principessa.

— Vuoi dire quella che ho sempre sognato dall'infanzia?

— No. Sono la principessa Joline, la figlia unica di re Waldo. Indubbiamente il tuo scarso contatto con la realtà non ti permetterà di rico...

— Perché sei qui?

— Vengo in visita al San Carlo un giorno sì e uno no per aiutare questi poveri infelici — spiegò lei. — Tra l'altro, per essere un lunatico, sei piuttosto belloccio.

— Principessa, devi parlare col ministro della propaganda di tuo padre.

Digli che Jack Summer di *Scandali planetari* è prigioniero in...

— Sei convinto di essere Summer? Ah potesse essere vero! Da tanto tempo sono un'ammiratrice dell'opera coraggiosa di Jack Summer, dei suoi incisivi...

— Sono Jack Summer. — Il giornalista riuscì a tirarsi in piedi. — Mi hanno preso tutto se no ti farei vedere i documenti.

— È meglio che non ti ecciti. — La ragazza gli tese la mano che gli impedì di precipitarle addosso.

— Hai detto che leggi *Scandali planetari?*

— Naturalmente. Mio padre, il re, mi ha permesso di abbonarmi anche alla tariffa di teletrasporto, per quanto lui pensi....

— Numeri arretrati. Ne hai?

— Ne tengo un mucchio sotto il mio letto regale. Una delle mie cameriere mi prende in giro per...

— Torna a casa, sfogliali e guarda l'indice. Vedrai la mia foto.

— Tutto bene lì dentro, vostra altezza? — Un grosso uomo-lucertola aveva aperto la porta e stava scrutando nella cella.

— Sì, Osbert. Sto per andarmene.

Summer disse: —Farai come...

— Devo passare al prossimo lunatico. La mia guardia del corpo sta diventando impaziente — rispose la principessa Joline. Poi aiutò il giornalista ad appoggiarsi al muro, in maniera che non cadesse quando lei avrebbe tolto la mano. — Non dimenticherò il tuo caso. Hai la mia parola.

# 10

Il rombo del tuono corse lungo la pianura. Un vento caldo smosse l'erba alta e gialla.

— Aiuto!

— Scusami — disse l'Angelo Scarlatto. — Tuoni e fulmini sono tra le poche cose di questo mondo che mi fanno paura. Appena sento l'urlo del tuono devo stringermi a qualcuno per essere protetta. — La rossa deliziosa si sporgeva abbondantemente dalla sella aggrappata a Palma.

— I tuoi motivi non mi preoccupano — ribatté il fotografo con voce rotta. — Quello che mi turba è che mi hai afferrato una parte intima.

L'Angelo Scarlatto mollò la presa. — Ti chiedo ancora scusa, caro Palma. Non mi ero proprio accorta di aver afferrato per la paura il tuo manga-nello.

Palma lasciò andare il fiato. — Mi hai colto di sorpresa, tutto qui. Non che io... Yow.

Il tuono era più vicino.

La ragazza gli si aggrappò più forte. — Numi santissimi, ho sferrato un altro assalto alla tua verga?

Lui annuì.

— Ti assicuro che, nonostante la mia fama di brigante e delinquente, non sono il tipo che ha l'abitudine di aggrapparsi agli ammennicoli dei gentiluomini.

— Io non sono esattamente un gentiluomo.

— In ogni caso, è stata pura scortesia da parte mia lasciare che la mia paura

recasse disagio alle tue bandoliere.

Gocce tiepide e appiccicose cominciarono a scendere dal cielo giallo-grigio.

— Vediamo di far un po' accelerare queste lumache — disse Jonathan Hawkes che guidava la comitiva. — La pioggia fa brutti scherzi alle mie parti di ricambio.

L'Angelo Scarlatto lasciò andare completamente Palma e spronò il suo cavallo. — Forza. Dobbiamo proteggere la tua dolce testa pelata dalla furia del temporale.

La pioggia cominciò a scendere più fitta, squarciata a tratti dalle saette dei lampi. Dopo qualche minuto umido e ventoso, superata la pianura, si trovarono in mezzo agli alberi. Ben presto raggiunsero uno spiazzo su cui sorgeva una piccola locanda malandata, in legno e intonaco. L'insegna che sventolava sopra la porta di quercia diceva *La Nocca & Il Mento*.

— Ah, *La Nocca & Il Mento* — commentò Silcote. — Ne ho sentito parlare, però credevo che la guerra le avesse fatto chiudere i battenti.

— Qualche settimana fa, qui ci sono stati dei combattimenti furiosi —

disse Jim lo Strabico — così il buon oste è fuggito con soldi e famiglia.

Probabilmente non tornerà, ed è per questo che ci siamo sistemati qui.

Adesso sbrighiamoci a mettere gli animali nella stalla.

Nella sala da pranzo principale della locanda venne loro incontro un vecchio curvo, alto sì e no un metro e mezzo. — Non mi avevi avvertito che c'erano ospiti — disse a Jim lo Strabico. — Lo sai che preparo sempre minestra e insalata quando...

— Basta con le chiacchiere — tagliò corto Hawkes. — Questi due bisogna chiuderli nella stanza della servitù. Da mangiare, avranno pane raffermo e acqua.

Il vecchio si passò ansiosamente le mani sul grembiale.

— Ho finito il pane raffermo, Jonathan. Al massimo posso trovare bi-scotti vecchi d'un giorno.

— Non me ne importa un fico di quello che gli dai da mangiare — ruggì il brigante cyborg, — basta che se ne stiano chiusi da qualche parte, lontano dai miei occhi.

— Fichi — mormorò il vecchio. — Ne abbiamo un sacco intero. Forse potrei preparare un budino...

— Via tutt'e due!

L'Angelo Scarlatto, sprizzando scintille dalle narici, si piazzò davanti a Hawkes. — Non resteranno chiusi in una stanza e non mangeranno pane raffermo.

— Che ne dici di tartine vecchie di due giorni? — chiese il vecchio.

— Gloria santissima! — urlò Hawkes agitando il pugno metallico verso la ragazza. — Ho risparmiato questi due fetenti, Angelo, ma che mi venga...

— Avranno una delle stanze per gli ospiti — ribatté tranquillamente lei.

— Mangeranno con noi.

— A proposito di cibo — disse Jim lo Strabico — cos'abbiamo per cena Meteorite?

Il vecchio, si raddrizzò un poco ridacchiando. — Ho uno stufato di cinghiale che sta cuocendo. Ci ho messo rape fresche, cipolline sott'olio, foglie di zabinga, un pizzico di...

— Oh! — esclamò all'improvviso l'uomo-gatto. — È possibile che il gentiluomo che ho sotto gli occhi sia nientepopodimenoché il Capitano Meteorite?

La testa di Meteorite si alzò e si abbassò. — Forse voi eravate un mio ammiratore nei miei giorni di gloria, signore? Sono stato il più conosciuto e, deve ammetterlo, il più amato brigante della mia generazione. Gli opuscoli e i libri scritti su di me sono centinaia. Uno in particolare, *Il racconto della notevole vita di Capitan Meteorite, con un'esatta descrizione delle sue rapine, delle sue fughe eccetera, il tutto basato su fatti precedentemente sconosciuti*, è rimasto nella lista dei best-seller del supplemento letterario del *Laranja Times* per diciotto settimane di fila.

*Spong!*

Hawkes aveva battuto il suo pugno d'alluminio contro un pilastro che reggeva il soffitto. — Non voglio più sentire cretinerie! — urlò. — Meteorite, vecchio scemo rimbambito, io ceno nella stanza padronale. Angelo, vieni a mangiare con me.

— No. — La ragazza scosse la testa. — Devo occuparmi dei miei ospiti.

La porzione di carne del viso del brigante s'imporporò. — E così sia! —

Girando sui tacchi della gamba metallica, Hawkes s'avviò sulla scala di legno.

— Nascono discussioni anche nelle migliori famiglie — disse il vecchio brigante. — Mettetevi comodi mentre preparo la cena.

Lo Strabico diede un colpetto sul gomito dell'uomo-gatto. — Mi sembri un tipo di buongusto.

Silcote rispose. — Nel mio piccolo, signore, io...

— Allora ti farò vedere la mia collezione.

— Collezione, signore?

— Non faccio questo mestiere solo per soldi — disse Jim lo Strabico. —

Ho anche i miei hobby. Lo sai di cosa faccio collezione?

— Non oserei mai azzardare ipotesi.

— Di tabacchiere.

— Davvero, signore? — Silcote si portò una zampa sul taschino del panciotto. — Quante ne avete?

— Novecentosette a tutt'oggi. E ognuna ha una sua storia. — Diede un altro colpo all'uomo-gatto. — Presumo che ti farà piacere vederle.

— Sì, signore. Naturalmente.

Quando i due furono scomparsi, l'Angelo Scarlatto disse: — Lo Strabico è il più comprensivo dei miei due compagni di strada. Ha capito che volevo restare sola con te, dolce Palma.

— Comprensivo? Ma se vuole farmi a fettine!

— Ha un lato perverso, ma è molto più accomodante di Johnny. — La ragazza andò a sedersi su una panca sotto una finestra sbarrata. — Vieni qui.

Palma ubbidì. — Ho avuto l'impressione che tu e Hawkes foste intimi.

— Lo sai com'è quando si lavora sempre assieme. — Lei gli carezzò la testa, la ripulì delle gocce di pioggia. — Le amicizie tendono a svilupparsi.

— Le gole tendono a farsi squarciare.

— Johnny non ti ucciderà finché tu rappresenterai qualcosa per me — gli assicurò l'Angelo Scarlatto. — Per cui non devi preoccuparti.

— Yow!

Un tuono era esploso in cortile scuotendo le finestre.

— Scusa. Questa paura irrazionale mi ha spinta di nuovo ad afferrarti lo scatolame.

Palma frugò attentamente con gli occhi la sala da pranzo. — Hai una stanza tutta per te, Angelo?

— Sì, caro.

— Immagino che abbia una porta e un catenaccio.

— Oh, sì.

— Andiamoci.

11

— L'hanno buttato qui a marcire — disse il magro uomo-gatto. — Come hanno buttato me, a marcire. Hanno buttato Clark a marcire, ed è marcito.

Hanno buttato Estling a marcire, ed è marcito. Hanno buttato Ruyle a...

— Ruyle non è marcito — lo interruppe da un angolo l'uomo con la barba bianca.

— Si è impiccato con le bretelle. Starai probabilmente pensando a Wollter. Lui sì che è marcito.

— Ruyle ha *tentato* di impiccarsi con le bretelle — disse l'uomo-gatto.

— Però le bretelle erano troppo elastiche. È riuscito solo a rimbalzare fra la trave e il soffitto. L'hanno tirato giù, e alla fine è marcito. Ti stanno venendo i funghi nel cervello, dottor Yach.

— Può darsi. Dio salvi il re!

— Oggi vai piuttosto bene — disse a Summer un giovanotto dai capelli chiari. — Riesci a strisciare e a incespicare da solo. Non è male dopo tutte quelle puntate al reparto torture.

Jack si trovava sul pavimento di una cella che non gli sembrava la sua.

— Vi siete trasferiti qui con me? — domandò con voce un po' esitante.

— No. Ti hanno sbattuto qui con noi.

L'uomo-gatto gli si avvicinò. — Ti hanno lasciato a marcire — spiegò.

— Proprio come Manzano. L'hanno buttato qui a marcire, ed è marcito.

Oppure prendi il caso di Dugas. L'hanno buttato qui a marcire, ed è marcito.

— Sei troppo pessimista, Hesslin — si lamentò il dottor Yach. — Di tutte le persone che ho visto in questo buco nei miei diciotto anni di ingiusta prigionia a San Carlo tu sei il più pessimista.

— Andiamo, dottore. Non sono più pessimista di Mossbarger.

— Vero. Mossbarger era molto pessimista. Me l'ero scordato.

— La tua mente, un tempo così elevata, è fritta, dottore.

— Può essere. Dio Salvi il re!

Il giovanotto dai capelli chiari s'intromise. — Vuoi che ti dia una mano per metterti a sedere?

— Sì, non mi dispiacerebbe.

— Mi chiamo Angus Hare. — Aiutò Summer a sedersi contro una parete della cella.

— Lieto di conoscerti. Io sono Jack Summer.

— Lo so. — Hare sorrise e fece insieme una smorfia. — Ti fa davvero piacere conoscermi?

— Non batto le mani e non urlo dalla gioia, però l'incontro non mi rat-trista.

— Di natura sei molto più generoso di quanto mi aspettassi — rispose il giovane Hare. — Probabilmente ti sarai abituato alle critiche visto che ne ricevi tante. Per cui, non ti secca quello che ho detto su *Il vero lunario settimanale del popolo*: "I re devono morire".

— Cosa stavi dicendo? Il giovanotto strizzò gli occhi. — Sono Angus Hare.

— Questo l'avevo capito. Però non sapevo che tu...

— Ah, caro Summer, vedo che fingi di non aver letto le mie recensioni dei tuoi lavori. Senz'altro preferisci evitare le ferite profonde che nascono dal veder esposti al pubblico tutti i tuoi difetti e le tue manchevolezze di scrittore.

Probabilmente sarebbe comodo — rispose Jack. — Sto cercando di dirti che non ho mai letto il tuo giornale o le tue recensioni.

— Mi sembra improbabile, caro Summer. Ne mandiamo sempre due copie a *Scandali planetari*.

— Perché mi hanno trasferito in questa cella? — chiese Summer a Hesslin.

— Per farti marcire.

— È possibile avere altri dettagli?

Il dottor Yach disse: — Senza dubbio avranno finito di fare esperimenti su di te. Dopo ti hanno scaricato qui. E qui resterai.

— Verranno a cercarmi — disse Jack.

— Non esistono registri precisi su quest'ala del San Carlo — spiegò il vecchio barbuto. — Se qualcuno verrà a chiedere informazioni su di te, gli diranno che sei morto, o che sei stato dimesso e che non hanno idea di dove sei finito.

— Non funzionerà.

— Nel mio caso ha funzionato. Mi hanno sbattuto qui diciotto anni fa perché credevo fermamente... Dio salvi il re!... che una monarchia fosse la cosa migliore per Laranja Est. Un'idea che in quei giorni era meglio non sostenere in pubblico.

— Laranja Est è una monarchia.

— Oggi sì. — Il dottor Yach annuì desolato. — Io non sono più pericoloso ma si sono dimenticati di me. Temo che non lascerò mai questa cella.

— Chi fa il pessimista adesso? — chiese Hesslin.

— Devi aver visto la mia recensione ai tuoi articoli sulla situazione di Nettuno — disse il giovane Hare. — S'intitolava "Un'altra mediocre porcheria giornalistica del più sopravvalutato cosiddetto rivelatore di scandali del sistema Barnum".

— Un titolo folgorante, però mi è sfuggito. — Summer appoggiò le mani su un ginocchio. — Anche qui dev'esserci una rete di comunicazioni segrete fra i detenuti come in tutte le galere. Per conoscere le notizie e farle uscire.

— Possiamo sapere cosa succede fra queste pareti — disse l'uomo-gatto.

— Ma far uscire delle notizie è assolutamente impossibile.

— Cervellone ci porta le ultime novità e trasmette messaggi — confermò il dottor Yach.

— Cervellone?

— Un robot — sbuffò Hare. — E nemmeno troppo efficiente. È a vapore, il che, come tutti sanno, è...

— Cervellone è un mio caro amico da quando tu portavi il pagliaccetto

— disse il dottor Yach. — È il robot che ci porta da mangiare, signor Summer. Come il sottoscritto era destinato a cose migliori, e invece l'hanno lasciato arrugginire nelle budella del San Carlo.

— Non ho mai portato un pagliaccetto — disse Hare. — Qualunque cosa sia.

— Sto cercando di rintracciare il dottor Ferrier — chiarì Summer. — È qui o no?

— Proprio — rispose Hesslin. — L'hanno beccato.

— Dov'è?

— Al piano sotterraneo quattro. L'hanno sbattuto qui a marcire.

— Penso che il dottor Ferrier non sia pazzo come tutti noi — disse Jack.

— Neanche per idea — chiarì il vecchio barbuto.— A quanto pare, però, è pericoloso per l'attuale governo. A volte mi chiedo se persino una monarchia non sia...

— Pericoloso in che senso?

— Non conosciamo molti particolari — rispose l'uomo-gatto. — Cervellone ha il sospetto che il dottor Ferrier si trovi al San Carlo per qualcosa che ha inventato.

Summer lanciò un'occhiata alla porta robusta. — Qualcosa che ha inventato? Cosa diavolo c'entra?

— Volete ripetere? — chiese il dottore.

— Niente. — Summer continuava a fissare la porta. — Il mio senso del tempo è ancora un po' sballato. Credo di essere svenuto più d'una volta. Da quant'è che sono qui con voi?

— Tre giorni — rispose Hare.

— Tre giorni? Allora quella non farà niente.

— Chi?

— Nessuno — disse Summer.

## 12

All'alba, Palma, nudo e perfettamente sveglio, scese dal grande letto di piume dov'era seduto. Fece il giro della stanza a travi e spalancò le per-siane per guardare il nuovo giorno. — Che razza di mascalzone inutile sei — si disse ad alta voce.

Le cinque tortore color crema che prendevano il sole sul tetto spiovente si alzarono in volo.

— Sei un adulto perfettamente maturo — continuò sporgendo la testa per vedere se c'era qualche segno del ritorno dell'Angelo Scarlatto — eppure, per l'ennesima volta, ti sei lasciato distogliere dal retto cammino. Che follia. Incontri un paio di zinne straordinarie e lasci perdere il tuo incarico.

Abbandoni il tuo amico leale Jack Summer per spassartela con una brigantessa.

Si grattò la schiena, poi tornò a letto. — E guardati, porco miserabile.

Guardati, mentre aspetti che l'Angelo torni dal lavoro. Lei e le sue tette incredibili ti hanno trasformato in una specie di casalinga di periferia.

Vergogna! Sei qui da due giorni a lasciarti friggere il cervello, mentre...

No. Sono tre giorni. — Alzò una mano contando i giorni sulle dita. — Vediamo. Le ho fatto assaggiare la vecchia salsiccia per la prima volta il pomeriggio che siamo arrivati qui alla *Nocca & Il Mento*. Poi ho rimesso in attività il vecchio salame la stessa sera dopo cena e un'altra volta a mezzanotte. Un giorno, in conclusione. Poi mentre sorgeva l'alba il mattino dopo...

— Adorabile Palma! — La porta della camera da letto si spalancò. Entrò l'Angelo Scarlatto, vestita da cima a piedi e con tanto di stivali. Sulla schiena portava un sacco di tela ruvida.

— Non ho sentito i cavalli.

— Abbiamo raggiunto la stalla dal sentiero sul retro, tesoro mio. Ti struggevi per me come io mi struggevo per te?

— Sono lieto che tu abbia sollevato l'argomento. Angelo, dato che...

— Che bottino abbiamo fatto stanotte, bellissimo Palma! — La ragazza gettò il sacco sul pavimento battendo le mani. — Vieni, lustra i tuoi occhi adorabili.

— Sarà identico a quello di ieri. — Il fotografo restò seduto sul letto.

— A volte temo che tu non abbia interesse per la mia carriera, Palma prediletto.

— Non è questo. Angelo. Però, io...

— Non è veramente fantastico? — La ragazza alzò una coppa d'oro. —

Oro massiccio, incastonato di gemme rare.

— Come mai qualcuno se la portava in giro di notte?

— È un trofeo vinto dalla squadra di hockey di Bosco dei Tagliagole. Lo stavano riportando a casa dopo la vittoria quando abbiamo assalito la loro diligenza.

— Ah sì? Allora quell'omettino d'oro ha in mano una mazza da hockey.

— Veramente è una falce. Il gioielliere che ha fatto la coppa aveva finito i giocatori di hockey, così ha messo un contadino che gli restava da un torneo agricolo.

— Angelo, dobbiamo proprio fare un...

— E cosa ne dici di questo tesoro? — Lei rise, mentre lui estraeva dal sacco una statua di marmo alta sessanta centimetri con un orologio d'oro nel ventre.

— Sì. Una volta ho conosciuto una ragazza del genere. — Il fotografo calvo decise che sarebbe riuscito meglio a parlare del suo desiderio di andarsene se si fosse rivestito.

— E qui c'è un sacchetto di Waldo d'oro. — Lei agitò il sacco e vi infilò una mano. — Guarda questa moneta. È un'emissione rara, il conio dove si sono dimenticati metà dei baffi di Waldo. Un collezionista di monete può pagare più di...

— Angelo, ascoltami bene.

— Palma s'infilò la biancheria intima per tutte le stagioni. — Nella vita di un uomo arriva sempre il momento in cui l'amore e il dovere...

— Una tabacchiera? — La deliziosa rossa arricciò il naso sull'ultimo oggetto che aveva estratto dal sacco. — Questo doveva finire nella borsa di Silcote.

Mentre la tunica gli scendeva sulla testa, Palma disse: — La mia carriera mi interessa quanto a te interessa la tua. Tu sei un ottimo brigante e io sono un asso della fotografia. Quindi, devo...

*Blam! Wham!*

— Per le ossa di San Carlo! Che cosa c'è? — L'Angelo Scarlatto corse alla finestra aperta. — Palma, mio adorato, sono le truppe di Laranja Ovest. Si stanno ritirando fra gli alberi.

— Forse non si fermeranno — disse il fotografo infilandosi al collo tutte le macchine fotografiche.

— Temo di no. Vedo che il loro sergente indica proprio la nostra locanda

— disse la ragazza. — Spicciati. Dobbiamo andarcene subito.

— Aspetta che mi infili i pantaloni. Ultimamente ho fatto voto di non uscire mai senza calzoni. — Appena vestito, Palma raggiunse l'Angelo alla finestra. — Sono tantissimi e stanno riversandosi tutti nel nostro cortile.

Sotto di loro, oltre l'orlo del tetto spiovente, uomini in uniformi rosso-bianche, sporche e lacere, avanzavano incespicando nel cortile della locanda.

*Thump! Whack!*

— Hanno buttato giù la porta — gridò l'Angelo Scarlatto. — Ho paura che ogni via d'uscita sia...

— No. Possiamo ancora andarcene. Saliamo sul tetto e di lì saltiamo su quello della stalla. — Palma le indicò il percorso. — Con un po' di fortuna possiamo trovare un paio di cavalli e fuggire dal retro senza essere visti.

— Credo proprio che sia possibile, mio ammirevole Palma.

Il fotografo traversò di corsa la stanza e afferrò il sacchetto di monete d'oro. — Ci serviranno un po' di soldi per il viaggio.

— Che sangue freddo, in circostanze così drammatiche!

— Sono fuggito da un'infinità di finestre di camere da letto. — A occhi socchiusi, Palma scrutò il cortile. — Sono quasi tutti dentro. Ormai saranno in sala da pranzo. Filiamocela. — Scavalcò il davanzale, poi aspettò che 1'Angelo Scarlatto lo raggiungesse.

Scesero lentamente lungo il tetto. Proprio quando avevano raggiunto l'or-lo e Palma stava per balzare sul tetto della stalla lontano poco più d'un metro un soldato di Laranja Ovest alzò gli occhi.

Spalancò la bocca e portò la destra alla fondina. Poi s'irrigidì e precipitò contro un barile d'acqua.

— Salta — ordinò la ragazza mettendo via la pistola.

— Molto obbligato. — Palma saltò.

L'Angelo Scarlatto lo seguì.

Palma avanzò carponi sul tetto in legno della stalla, poi s'infilò nel vano di un

finestrino. — Sono ancora piuttosto agile per essere uno che passa tanto tempo a letto. — Atterrò sulla paglia. Poi si mise a carezzare e a coc-colare i cavalli perché non si imbizzarrissero.

Avevano appena finito di sellarne due quando dagli alberi si alzò un coro d'urla.

— Uccidi! Uccidi!

— Morte! Morte!

— Omicidio! Omicidio!

— Altri visitatori. — Palma corse alla porta d'ingresso, la socchiuse leggermente e diede una cauta occhiata all'esterno.

Dalla foresta circostante stavano uscendo soldati in uniformi azzurro e oro. Brandivano coltelli, pistole e clave. Urlavano. Tutti avevano gli occhi sbarrati e molti i capelli ritti sulla testa.

— Morte! Morte!

— Omicidio! Omicidio!

— Questa volta sono le truppe di Laranja Est — disse Palma. — Mi sembra siano animate da un sacro zelo.

I soldati di Laranja Ovest si misero a sparare, dalla locanda, ai nemici ululanti lanciati alla carica. Venti uomini di Laranja Est precipitarono a terra, cadaveri. Ne apparvero altri dagli alberi, urlanti e invasati.

— Squagliamocela. — Palma portò il cavallo sul retro della stalla e contemporaneamente aprì la porta. Il sentiero che partiva da lì era ancora sgombro di soldati delle due fazioni.

Palma e l'Angelo Scarlatto si allontanarono al galoppo dalla *Nocca & Il Mento*.

Dopo parecchi chilometri la ragazza disse: — Intuisco che volevi dirmi qualcosa, mio Palma prediletto. Di cosa si tratta?

— Oh — rispose lui — volevo proporti di andarcene dalla locanda.

# 13

— Scusatemi — disse il robot a vapore. — La mia caldaia è difettosa da non poco tempo e anche a causa di altri difetti nella mia struttura il vapore che esce produce spesso un tuut assai sgradevole. Vi prego di scusarmi.

Summer era appena stato presentato a Cervellone, il robot che serviva i pasti. — Non preoccuparti — gli disse. — Quello che mi piacerebbe...

— Cosa c'è stasera per cena? — chiese Hesslin avvicinando le vibrisse al pentolone rumante che Cervellone aveva portato dentro.

— È bollito di rifiuti — rispose il robot a vapore.

— Ancora? — gemette il giovane Hare. — Debbo rilevare che la direzione di questo cosiddetto manicomio non ha preso in considerazione le nuove pagine di critica al vitto che io...

— Cos'è quell'affare azzurro che galleggia sui rifiuti?

Il collo di Cervellone scricchiolò, quando il robot si chinò a scrutare nel pentolone. — Non sembrerebbe un pezzo di un cappello di feltro?

— Non basta che ci diano rifiuti praticamente tutti i giorni? — chiese l'uomo-gatto. — Devono anche essere rifiuti contaminati?

— Vedete, signor Hesslin... tuut... secondo l'ultima revisione dello Sta-tuto Territoriale sulla Purezza dei Cibi e delle Droghe, i rifiuti possono contenere fino a un dieci per cento di non-rifiuti. — Cervellone schioccò le dita metalliche che fecero *thung*. — Accidenti, volevo buttarci dentro quel topo morto che ho trovato sul pavimento della cella del dottor Ferrier...

— I topi piacciono ai *gatti* — disse lentamente Hesslin — ma non piacciono agli *uomini*-gatto. Per una macchina intelligente, tu...

— Chiedo scusa... *tuut*... se mi sono confuso — disse il robot. — Dato che quel giovane filosofo anarchico con la faccia da cane al sottopiano B chiede

sempre ossa, ovviamente ho...

— Io non sono nuca un aborto di natura.

— Ragazzi, ragazzi — disse il dottor Yach, — basta con le discussioni.

Forza, Cervellone, distribuisci i rifiuti.

— Certo, lo... tuut... farò. Non avete una ciotola, signor Summer?

— Tutto a posto. Sto digiunando — rispose il giornalista. — Ci vai tutti i giorni nella cella del dottor Ferrier?

Cervellone versò il cibo caldo nelle ciotole di legno degli altri. — Tre volte al giorno. Ultimamente ci vado... tuut... più spesso per... tuut... levare di mezzo i topi morti.

— Porca miseria — disse Hesslin. — E parla d'altro mentre mangio i miei rifiuti.

— Tuut... Chiedo scusa.

— Sai perché hanno rinchiuso il dottor Ferrier al San Carlo? —chiese Summer al robot.

— Per via di un suo... tuut... contributo recente... tuut...

— Dio santissimo! — Hare scaraventò la ciotola contro la parete senza aver finito il cibo. — Non puoi proprio controllare quei tuoi irritanti tuut?

— Andiamo, andiamo — disse il dottor Yach, — non tutti possiamo avere un controllo perfetto di noi stessi. Dio salvi il re!

— Vada a farsi friggere, il re!

Il robot ripulì il mestolo sulla pettorina del grembiule. — Ora vi... tuut...

auguro di tutto cuore... tuut... la buonasera.

Summer gli afferrò il braccio ma lo lasciò andare subito perché era bollente. — Aspetta, Cervellone. Mi stavi parlando del dottor Ferrier e del perché si trova qui. Il robot raggiunse la porta.

— Ha dato un grande contributo allo... tuut... sforzo bellico.

— E per questo l'hanno rinchiuso?

— Devo sbrigarmi. — La porta venne aperta dall'esterno e Cervellone e il suo pentolone uscirono cigolando.

Quando la porta si richiuse, Summer disse: — Ha la caldaia difettosa.

— Tutti abbiamo i nostri piccoli difetti. — Il dottor Yach si leccò le dita.

Poi allontanò la ciotola vuota. — Invecchiamo.

— Si surriscalda — disse Summer. — È possibile che possa esplodere.

— Non vorrei crederlo — continuò il vecchio barbuto.

— Cervellone e io ne abbiamo passate un sacco in questi anni. Sono sicuro che tiene sempre i rifiuti migliori per questa cella.

L'uomo-gatto si ripulì i baffi. — Summer, stai forse dicendo che potremmo far esplodere Cervellone in un momento preciso?

— Proprio così. Farlo esplodere quand'è vicino alla porta, Non ha un'armatura a prova di manomissione per cui dovrebbe essere abbastanza semplice farlo.

— Mai, signore, mai. — Il dottor Yach si alzò in piedi.

— Quel robot è come un membro di famiglia.

Hesslin si grattò il mento.

— Però ci sono altre sei porte fra noi e il livello del suolo. Ammesso di

riuscire ad andarcene da questa cella, avremmo sempre...

— Non sto dicendo che agiremo la prossima volta che entrerà Cervellone. Prima voglio scoprire molte altre cose sulla planimetria del San Carlo.

— Mostruoso. Preparare l'omicidio a sangue freddo di una macchina affezionata e fedele.

— Può anche darsi che non sarà l'unico ad andarsene — spiegò Hesslin al vecchio dottore. — Io non voglio marcire qui o trasformarmi in un relitto tremolante come te. Se tenti di mandare all'aria il piano di fuga ti avverto che ti...

— Io non tremolo.

— A dire il vero, mi sembra una follia — intervenne Hare — ma non è detto.

*Thump! Thump!*

Il dottor Yach strizzò gli occhi. — Chi può essere che bussa alla porta della nostra cella a quest'ora? Non riceviamo mai visite dopo cena. È possibile che abbiano già saputo del vostro piano?

— Chiudi il becco! — ordinò l'uomo-gatto inarcando la schiena e fissando intensamente la porta.

— Visita speciale di carità — annunciò una voce esile.

*È la principessa*, si disse Summer.

La pesante porta si aprì. — Che sensazione meravigliosa poter fare qualcosa di utile con le mie grandi fortune.

Entrò un uomo-uccello grassoccio. Era Mulligan, il preteso Starbuck.

14

La pioggia colpiva il ferro battuto e il vetro, poi scendeva più lentamente lungo le fiancate ricurve dei grandi edifici a cupola. Il vento della notte muoveva l'erbaccia selvatica e i cespugli che riempivano le strade. — Una volta qui era bellissimo — disse l'Angelo Scarlatto, coi lunghi capelli rossi

— scompigliati dal vento. — Ci sono stata un autunno quando non avevo più di dieci anni. Allora ero molto sgraziata.

Stavano conducendo i cavalli lungo una strada semisepolta dalle erbacce che correva attraverso il centro esposizioni abbandonato da tanto tempo.

— Tu non puoi essere mai stata goffa, Angelo.

— Invece lo ero. Alta e magra, scheletrica e incerta sulle gambe come un puledrino appena nato.

In mezzo alla strada in disuso torreggiava la statua, alta una quindicina di metri, di un condottiero con la spada sollevata in aria. Dato che non era fatta di metallo o di pietra ma di una specie di cartapesta, il vecchio soldato aveva diversi squarci da cui s'intravvedeva lo scheletro in fil di ferro. La spada, in particolare, era ridotta in condizioni pietose.

— Apprezzo enormemente il tuo aiuto — disse Palma.

— Visto che è stato per colpa mia se non hai potuto recarti all'incontro a Ravenshoe — rispose la ragazza, — era logico che ti procurassi un altro abboccamento con Tully Keep.

— Non avevo capito che voi e i famosi guerriglieri foste amici.

— I reietti di ogni tipo tendono a fare comunella. — Accennò verso destra, svoltò in una via che passava accanto a una grossa cavità infestata d'erbacce che un tempo era stata una vasca di marmo. La fontana che si alzava dal centro della vasca era fatta dello stesso materiale del gigantesco soldato.

— Mi sarei aspettato di trovare l'accampamento dei guerriglieri in montagna o nella giungla.

— I Giardini di Cristallo si trovano ai confini di una zona che ha visto molti combattimenti negli ultimi anni. Nessuno ci viene da parecchio tempo, così per Tully Keep e una parte dei suoi uomini vanno benissimo come quartier generale provvisorio

— spiegò l'Angelo Scarlatto.

— Ovviamente, non si fermano mai a lungo in nessun posto.

— Keep non sta né da una parte né dall'altra, vero?

— È convinto che re Waldo e il governo di Laranja Est siano corrotti e debbano essere cambiati. Ma i governanti di Laranja Ovest non sono meglio — rispose la ragazza. — Quindi lui è contro tutt'e due le fazioni. La sua speranza è quella di riuscire a organizzare un colpo di stato.

— Oops! — Palma scorse in un edificio da esposizione un uomo che li stava osservando. Indossava un completo da boscaiolo a due pezzi e aveva un fucile. — Lì c'è una guardia.

— Sì. È la terza che incontriamo da che abbiamo superato i cancelli.

— La mia vista non è più molto acuta come un tempo. È il primo che vedo.

In fondo alla strada c'era un edificio circolare a pannelli di vetro multico-lori e ferro battuto bianco. Sulla porta, era fermo un uomo-gatto dal pelo bianco con le braccia conserte. Sorrise, fece le fusa, poi si avventurò sotto la pioggia battente. — Angelo — disse abbracciando la ragazza — fai ancora il brigante, mia cara amica? Quando ti deciderai a lasciare quei poveri delinquenti e a metterti con noi?

Dal buio spuntarono tre uomini che portarono via i cavalli.

— Semplicemente, la tua professione non paga bene come il brigantaggio,

Tully.

— La ragazza si sciolse dall'abbraccio. — Questo è Palma. Uno dei migliori fotografi del sistema Barnum.

— Conosco il tuo lavoro, amico mio. — Il capo dei guerriglieri tese la zampa. — Hai fatto bellissimi servizi fotografici per *Geografia galattica*.

— È vero — convenne Palma.

— Volevi parlare con me, amico mio? — Keep li invitò a seguirlo sotto la cupola multicolore.

Molte aiuole solcavano il pavimento circolare di ghiaia. I fiori erano morti da molto tempo oppure erano stati soppiantati da erbacce rigogliosis-sime.

L'uomo-gatto li guidò al centro della stanza e offrì loro sedie in ferro battuto verniciate di bianco.

Palma si accomodò vicino all'Angelo Scarlatto mettendole una mano sulla spalla. — Avevo già qualche domanda da farti quando mi sono lanciato in questa impresa — disse. — Lungo la strada qualche altra cosa mi ha molto incuriosito.

— Vuoi sapere se il buon re Waldo è il Fantasma della Nebbia — disse Keep. — Arriveremo al punto tra un attimo. Ma quali sono le cose che ti hanno stupito ultimamente, amico mio?

— Abbiamo ricevuto visite alla *Nocca & Il Dito* — rispose il fotografo calvo. — I soldati di Laranja Ovest si comportavano più o meno come le truppe che ho incontrato in tante parti dell'universo. Quelli di Laranja Est invece no. Sembravano impazziti, piuttosto fuori di testa. Mi hanno fatto venire in mente certi buddisti venusiani che ogni tanto avevano l'abitudine di essere colti da crisi di follia sanguinaria.

Keep annuì. — Allora stanno facendo esperimenti sul campo su una scala molto più vasta di quanto pensassimo.

— Cosa sperimentano, Tully? — chiese la ragazza.

— Saprai senz'altro qualcosa, Palma, sull'uso di armi chimiche e biolo-giche.

— Sicuro. A volte le hanno usate persino su di me. Però sono state di-chiarate fuorilegge dagli Accordi Barnum, di qualche anno fa. Nessun pianeta, nessun territorio del nostro sistema dovrebbe usare quelle sostan-ze.

— Questa invenzione particolare chimico-biologica viene usata da Laranja Est sulle proprie truppe — disse l'uomo-gatto.

— Serve a eccitare i soldati?

— Esatto. È uno spray. Uno spruzzo, e il soldato medio si trasforma per un'ora o poco più in un guerriero assetato di morte e assolutamente impavido.

Palma, pensoso, si grattò il cranio bagnato di pioggia. — Hai idea di chi l'abbia inventato?

— Lo spray viene prodotto in una fabbrica segreta di Laranja Est dal clan Starbuck.

— Cosa ne sai di un certo dottor Ferrier? È legato agli Starbuck?

— Da quanto ne sappiamo, no — rispose Keep. — Perche?

— È saltato fuori il suo nome. — Palma arrotolò intorno al dito una ciocca di capelli dell'Angelo Scarlatto. — Voi avete una fonte interna di informazioni sulle attività del clan Starbuck.

Keep sorrise rizzando i baffi. — Sì, amico mio, un informatore in ottima posizione.

— Aha! L'erede degli Starbuck è falso. È uno dei vostri.

— Sì. Il Mulligan Starbuck che hai conosciuto alla villa di famiglia lavora per noi — disse Keep. — Quando abbiamo avuto notizia di questo nuovo spray che spinge a uccidere, ho deciso che per le cose degli Starbuck ci occorreva

una fonte migliore di quella che avevamo.

La pioggia rimbalzava sui pannelli colorati sopra di loro. Palma restò a guardarli un attimo. — Mayhew, il nostro informatore, passava notizie anche a voi?

— Sì. Mi spiace che l'abbiano fatto fuori.

— È stato per impedirgli di raccontare qualcosa a Summer e a me. È riuscito a farci i nomi di due persone prima di morire. Te e questo dottor Ferrier.

— Però non è riuscito a trasmettermi quello che sapeva su Ferrier — disse il guerrigliero.

— Può darsi che Ferrier sia quello che ha inventato la sostanza — disse Palma. — Ed è possibile che il re usi lo spray su se stesso.

— Questo spiegherebbe perché di notte diventi un assassino. Sì — disse Keep. — Se era questo che pensava Mayhew, sono propenso a crederlo anch'io. Però ci mancano le prove.

— Può darsi che a quest'ora Summer abbia saputo qualcosa da Ferrier —

disse Palma. — E... c'è un'altra cosa che m'incuriosisce.

— La diligenza — disse l'Angelo Scarlatto.

— Già, la diligenza. Quel maledetto aggeggio è esploso appena sono sceso — spiegò il fotografo. — E siccome una banda di tagliagole mi stava trasportando nella foresta, non ho potuto frugare tra i rottami. Comunque, sono sicuro che doveva esserci una bomba.

— Non l'abbiamo messa noi, se è quello che stai pensando — rispose subito Keep. — Cose del genere le usiamo molto raramente e soltanto contro porci di governo importanti.

— Non ti è giunta nessuna voce sugli autori dell'attentato?

— No, amico Palma. Palma disse: — Dovrò presumere che quelli che si sono sbarazzati di Mayhew cercassero di farmi un favore simile. Il che significa che il mio cauto aggirarmi fra gli intrighi di Laranja Est non è passato inosservato come speravo.

— Non ti hanno seguito qui ai Giardini di Cristallo. Questo te lo posso assicurare. Tu e Angelo potete fermarvi quanto volete.

— No. Devo incontrare il mio socio alla capitale.

— Allora dovremo separarci? — chiese l'Angelo Scarlatto.

— Non prima di domani — rispose lui.

15

— Potete mangiare le mele, gli zingo, i panini al cinghiale e i bastoncini di zucchero colorato — disse Mulligan Starbuck, togliendo il panno a quadretti dal cestino da picnic che aveva al braccio. — Però non toccate i cetrioli, i panini di carne in scatola, il popcorn e il pomodoro. Ah, già, potete bere la limonata ma non il tè ghiacciato.

— E che razza di visita benefica sarebbe questa? — sì lamentò Hesslin.

— Non mangio un cetriolo da quando mi hanno sbattuto qui a marcire.

— Saprete ben presto le ragioni di questi divieti. — Mulligan poggiò a terra il cestino di vimini e fece cenno a Summer di seguirlo in un angolo.

Adesso il giornalista riusciva a muoversi più facilmente, anche se con un certo costante dolore. — Rinuncio alla mia copertura prima di quanto non intendessi, Summer. Dopo che la principessa Joline mi ha detto che eravate qui, ho deciso che bisognava liberarvi. Se tutto va bene, porteremo con noi anche il dottor Ferrier. Non sarà un brutto lavoro, per una notte. — Si carezzò il becco. — Io non sono quello che pensate.

— Volete dire che le piume sono finte?

— Sono un uomo-uccello autentico, ma non sono l'erede degli Starbuck

— spiegò lo pseudo-Mulligan. — Sono un agente di Tully Keep.

— Il mio socio dovrebbe essersi messo in contatto con lui. Cosa c'entra la principessa?

— Joline non è sciocca come le piace far credere. Di nascosto da suo padre, aiuta da parecchio tempo cause di libertà. Di tanto in tanto ci ha anche fornito informazioni e sa che io non sono un vero Starbuck. Quando ha deciso che eravate il vero Jack Summer è venuta da me. Ecco il risultato.

— Credevo che si fosse completamente scordata di me.

— Una sensazione comune quando si è chiusi in cella. Io me ne intendo.

— Questi sono i cetrioli più duri in cui abbia mai ficcato un...

— Vi avevo avvertiti. — Mulligan strappò dalla zampa di Hesslin il cetriolo verde.

Il vecchio dottor Yach stava masticando un bastoncino di zucchero. —

Forse potreste spiegarci il vero scopo della vostra visita.

— Sono qui per aiutarvi a evadere dal San Carlo — ribatté Mulligan.

— Evadere da qui è assolutamente impossibile — disse Hare.

— Non con l'aiuto della tecnologia e dei soldi — rispose Mulligan. —

Grazie alla predilezione di Lady Thorkin per me, sono riuscito ad avere entrambe le cose. — S'inginocchiò accanto al cestino giallo, appoggiò sul palmo il sottaceto che Hesslin aveva cercato di mordere e lo aprì al centro, facendo apparire una sbarretta argentea. — Apriserrature universale.

— Ma tutti quelli che vengono in visita non devono farsi controllare da un detector? — chiese Hare.

— Questo aggeggio è fatto di una nuova lega Starbuck che i detector standard, a loro volta fabbricati dagli Starbuck, non segnalano — spiegò l'uomo-uccello. — L'unico problema che ho avuto per rubarlo da uno dei laboratori di famiglia è stato forzare la serratura.

Hesslin smise di mangiare, si chinò e prese l'apriserrature. — E quando lo useremo sulla porta, cosa succederà?

— Il tè ghiacciato. — Mulligan svitò il coperchio del thermos. Sollevata la tunica, portò la mano alle piume del petto. — Ecco qui. — Strappò una

piuma e la lasciò cadere nel liquido del thermos. Dopo di che, prese dal cestino da picnic il pomodoro. — È di una nuova plastica Starbuck. Basta infilarlo sul collo del thermos, così, e il thermos diventa uno spruzzatore spray. Ci siamo. Questo spray particolare farà perdere i sensi a ogni guardia nel raggio di un paio di metri.

— Il mio ottimismo cresce. Forse riusciremo finalmente ad andarcene dal San Carlo — disse Yach.

Mulligan raccolse i tre fiocchi di popcorn. — Storditori miniaturizzati.

Qui c'è il grilletto. Bisogna premere col dito. Puntate il fiocco, premete, e il vostro avversario s'immobilizza. — Si alzò. — Ora vi spiego il piano di fuga e la strada che seguiremo. Dovremo tirar fuori anche il dottor Ferrier.

Hare stava fissando il cestino da picnic con le labbra piegate all'ingiù. —

E i panini di carne in scatola? Ci avete detto di non toccare nemmeno quelli.

— Oh sì, sono lieto che me l'abbiate ricordato. — L'uomo-uccello ne prese uno. — I sandwiches sono per me. Ho lavorato tanto per mettere assieme questa roba che ho saltato pranzo e cena.

— A cosa serve fuggire? — chiese Hesslin finendo una mela. — Ci riprenderanno.

— Niente affatto — rispose Mulligan. — Ho sistemato le cose in modo da evitare questa possibilità. Voi, il dottor Yach e il giovane Hare sarete trasportati in territorio neutrale da un mio compagno che ci aspetta fuori dalle mura del San Carlo. Ho il presentimento che tornerete molto presto a Laranja Est.

— Si avvicinò a Summer. — Voi, io e il dottor Ferrier resteremo nella capitale. Ci trasferiremo in un nascondiglio che conosco. Siete in grado di camminare?

— Ce la farò. Non temete — rispose Jack. — Qual è il piano?

— Questo vecchio posto mi mancherà — sospirò il dottor Yach.

L'apriserrature universale funzionò perfettamente. Il gas storditore spruzzato dallo spioncino dal dottor Yach aveva mandato nel mondo dei sogni la guardia più vicina, quella che aveva scortato Mulligan.

— E così questo è il corridoio — sussurrò il dottor Yach girando la testa a scrutare le pareti luride e il soffitto sgocciolante di umidità. — Diciotto anni fa, quando mi hanno sbattuto dentro, ero svenuto, per cui non ricordo proprio niente.

— Basta con la nostalgia — disse Hesslin, che nella zampa destra stringeva un fiocco di popcorn. — Dobbiamo liberare il dottor Ferrier e poi tagliare la corda.

Con Mulligan in testa, avanzarono nel corridoio lungo e curvo.

— Una guardia! — Hare vide l'uomo per primo e schiacciò il popcorn.

Il grande uomo-lucertola s'immobilizzò, coi piedi per aria, mentre stava girando dietro l'angolo.

Proseguirono.

— Ecco la cella di Ferrier.

— La mano pennuta di Mulligan appoggiò l'apriserrature alla porta che si aprì cigolando.

— Non fermatemi e non v'intromettete nelle mie faccende — disse il dottor Ferrier. Era sul pavimento della cella con la schiena rivolta agli altri.

— Morto in meno di dieci secondi. Facciamo progressi.

— Ehi, dottor Ferrier. — Summer oltrepassò la soglia.

L'uomo-gatto non si voltò. — Ho già avuto i rifiuti della sera. Vi sarò grato se mi lascerete stare, se mi lascerete in pace. — Con la coda a uncino raccolse il

topo che aveva appena ucciso. — Un risultato sorprendente, visto che ho usato solo ingredienti grattati via dalle pareti.

— Siamo venuti a tirarvi fuori da questo buco maledetto — disse Summer afferrando il dottore per le spalle.

Lo scienziato lo guardò. — Sarebbe un tentativo di fuga, una tentata fu-ga? È questo che volete dire?

— Sì, e per ora è andato piuttosto bene — rispose Summer. — Potete portarvi il topo oppure lasciarlo qui, ma spicciamoci.

— Gli uomini-gatto non mangiano topi — chiarì Hesslin. — I gatti mangiano i topi. Non c'è bisogno di battute insolenti.

— Dottor Ferrier, per favore, venite con noi — lo pregò Mulligan. —

Abbiamo poco tempo a disposizione.

— Tempi ristretti, ristretti tempi, vero? Molto bene. — Lasciando cadere il topo morto e alzandosi, il dottore accompagnò Summer fuori dalla cella.

— Una guardia! — sussurrò il dottor Yach. — Lo spruzzerò con questo gas. Porco giuda, dov'è il grilletto?

— Per tutti gli spiriti malefici dell'inferno, che cavolo pensate di combinare voialtri zozzi porci luridi...

— Adesso ricordo. Ecco come funziona. — Il vecchio dottore barbuto riuscì a spruzzarsi direttamente in faccia il gas storditore e si abbatté a terra.

— Di tutte le più fottute idiote maledette cose che ho mai...

— Fatto! — Hesslin immobilizzò la guardia con lo storditore.

Hare si era inginocchiato a fianco del dottore e lo scrollava. — Sveglia-tevi, dottor Yach. Stiamo evadendo, ricordate?

— Resterà svenuto per ore — disse Mulligan.

— Toglietevi di mezzo. — Hesslin afferrò il didietro della tunica del dottore addormentato e se lo caricò in spalla. — Adesso possiamo andare avanti con questa maledetta fuga prima di marcire tutti in corridoio?

# 16

Il vento umido scrollò l'insegna della locanda, la staccò dai ganci e la scaraventò nella notte facendole sfiorare la testa bagnata di Palma. — *Il Naso & Il Piede* — lesse il fotografo al volo. — Un altro locale che rievoca senza dubbio una tragedia umana.

— Non dire niente sul fatto che Gambadilegno ha un naso finto — gli suggerì l'Angelo Scarlatto. — È molto suscettibile.

— E perché lo chiamano Gambadilegno se gli manca il naso? — Palma scese di sella e guidò il cavallo nella stalla, bassa e scura, sul retro della locanda.

— Ha perso anche una gamba in un'altra guerra. — La ragazza portò il cavallo in uno dei molti box vuoti. — Prima aveva una locanda dalle parti di Ravenshoe che si chiamava *La Gamba & La Trappola per Orsi*.

— Da un'idea più intima. La ragazza lo baciò con la bocca umida di pioggia. — Questo non sarà il posto migliore per trascorrere la nostra ultima notte insieme, caro Palma — disse alla fine, — però Gambadilegno è uno dei pochi osti di questa zona di cui ci possiamo fidare.

— Ti conosce?

— Sì, ma non è il tipo capace di tradirmi — lo assicurò l'Angelo Scarlatto. — Ricorda di non parlare mai del suo povero naso di latta o del fatto che ha una gamba più corta dell'altra.

— Gli farò i complimenti per le orecchie o per il mento così penserà che non mi sono accorto del resto.

— Potevamo restare ai Giardini di Cristallo. Tully ha molte sale d'esposizione libere.

— Tutte con un'abbondanza di pareti di vetro — disse lui. — Venendo qui ci siamo avvicinati di una trentina di chilometri alla capitale.

— Brancate il firmamento! — ordinò una voce da tenore.

— Come? — Palma si girò a fissare l'uomo apparso sulla porta della stalla.

L'uomo agitò la pistola. — Voglio dire, alzate i diti. Altrimenti non potrò che sparare.

— Gambadilegno, sono io — annunciò l'Angelo Scarlatto aprendo le braccia.

L'oste abbassò lentamente l'arma. — Credevo che fossero dei ladri di cavalli. A dire il vero non sono ancora sicuro che il tuo socio non sia un fregaronzini.

— È un mio caro amico, Gambadilegno. Vorremmo una camera per stanotte.

Gambadilegno infilò la pistola sotto il grembiule. Dopo qualche secondo si mise a ridacchiare e a sfregarsi le mani.

— Una coincidenza davvero felice, Angelo. Potete aiutarmi a celebrare.

— Che cosa?

— Il mio naso nuovo. — Gambadilegno lo carezzò dolcemente. — Non è uno splendore?

— Con questo buio non ci vedo molto bene.

— Ma certo. Che razza di oste sono se non vi invito dentro tutt'e due con una nottataccia come questa? Forza, entrate.

Nel grande camino in pietra della sala da pranzo dove li guidò Gambadilegno, ardeva un robusto fuoco. — Cominciavo a pensare che questo tempo avrebbe tenuto lontano tutti i clienti, negandomi la possibilità di sfoggiare il mio naso nuovo. Allora, che te ne pare, Angelo? — Il naso era d'alluminio lucidissimo e rifletteva le fiamme che danzavano nel camino.

— Un grosso miglioramento — disse la ragazza.

Gambadilegno fece un passo verso Palma. — Mi sarebbe cara anche la vostra

opinione signore. Come vi sembra?

— Non sono autorizzato a discutere del vostro naso — disse Palma.

— Eh?

Scuotendo la testa l'Angelo Scarlatto condusse Palma al tavolo. — Non c'è bisogno di essere villani!

— Però mi piacciono la vostre orecchie — aggiunse il fotografo calvo, dando un colpetto a qualcuna delle macchine fotografiche. — Si vedono pochissime orecchie ben appaiate, specialmente nel mio mestiere. Un uo-mo con una testa simmetrica è una rarità e va elogiato.

Gambadilegno si toccò un orecchio. — Be', grazie signore — disse. —

Tra parentesi, Angelo, dai un'occhiata qui. — L'oste arrotolò la gamba destra dei pantaloni mettendo in mostra una scintillante gamba di metallo nuovissima. Era in filigrana d'argento, cosparsa di rubini e giade. — L'ultima volta che ci siamo visti non l'avevo ancora.

— Molto bella. — La ragazza sedette di fronte a Palma. — Chiaramente costosa.

— Adesso però non vi farò vedere le unghie dei piedi. Sono tutte deco-rate.

— Avete ricevuto un'eredità? — chiese Palma.

— Proprio così. Avete colto nel segno, signore. — Gambadilegno prese un menu dalla mensola del camino. — Una mia carissima zia è dipartita, lasciandomi un'eredità molto abbondante e del tutto imprevista.

— È ammirevole — disse Palma, — usare i soldi per migliorarsi.

L'oste era pieno d'entusiasmo. — Respirare ha assunto per me un significato tutto nuovo da quando mi sono fatto mettere questo naso. Anche le tue dolci labbra sorriderebbero, Angelo, se vedessi il vecchio Gambadilegno che fiuta le rose d'un mattino.

— Fiutale finché puoi— mormorò Palma.

Gambadilegno gli porse il menu. — Stasera il bue è ottimo, se ne avete voglia.

— Ci serve un po' di tempo per decidere — disse la ragazza.

— Ma certo, cara. Tutto il tempo che vuoi. — Gambadilegno indietreggiò verso la porta. — Ho un vinello speciale giù in cantina. Darà più sapore ai festeggiamenti.

Non appena l'oste m uscito l'Angelo Scarlatto chiese: — Cos'è che ti turba, adorato Palma?

— Dove ha trovato i soldi per il naso? Dove ha trovato i soldi per la gamba?

— Senz'altro li ha guadagnati con qualche affare poco pulito e siccome non ti conosce è naturale che non voglia spiegarlo. Non c'è nessun bisogno di sapere tutto.

*Clippeti clop! Clippeti clop!*

Palma balzò in piedi. — Di solito la cantina è sotto l'osteria — disse — e non bisogna arrivarci a cavallo.

L'Angelo corse alla finestra e scostò la tendina ruvida. La pioggia batteva forte contro i quadrati di vetro. — Non vedo per niente il cavaliere.

— Sarà meglio che vi sediate, signorina Angelo. — Un giovane uomo-gatto, molto alto e grosso, era entrato con una pistola in ognuna delle due zampe.

— Jacques?! Non punterai quelle armi su di me?

I baffi di Jacques ricaddero. — Abbiamo cambiato politica, signorina mia.

— Chi ha pagato il naso? — Palma appoggiò la mano sull'astuccio di una macchina fotografica che aveva al collo.

— Ecco — disse l'altro cercando di non incontrare i loro occhi pur continuando a tenerli sotto mira, — la polizia territoriale ha fatto un'offerta al capo e lui ha accettato. Se consegnerà i suoi clienti-briganti che si fermano qui al *Naso & Il Piede* lo copriranno d'oro. Ha meditato a lungo, potete

esserne certa, signorina Angelo, prima di arrivare a questa decisione. Voi, signore, non fate scherzi con quegli aggeggi.

— Stavo pensando quale macchina usare per immortalarti in una fotografia, Jacques.

— Me? E perché volete una mia foto?

— Sono qui per incarico dell'Editrice Coult. — Le dita di Palma aprirono il coperchio dell'astuccio. — Ci interessa soprattutto trovare facce interessanti per la rivista *Gente, eccetera*.

Jacques scrollò la testa pelosa in segno di diniego. — Non direi di avere una faccia interessante.

— Tu non ti vedi come ti vedo io, con l'occhio dell'artista allenato —

disse Palma. — È vero, forse la foto sarebbe più sensazionale se tu avessi magari un naso di alluminio, oppure... Tirò fuori dall'astuccio uno storditore e sparò all'uomo-gatto.

Jacques s'immobilizzò prima di riuscire a premere il grilletto di una delle sue pistole.

— Okay. Via a tutta birra,

— Mi spiace di averti trascinato in una trappola.

— Chiedi scusa al galoppo, Angelo. — Palma rimise lo storditore nell'astuccio, poi indicò una porta sul fondo della sala da pranzo. — Si può arrivare alla stalla da lì?

— Sì. — La ragazza corse alla porta e la spalancò. — Si passa dalla cucina.

Corsero in un corridoio a pannelli di legno e in una cucina piena di vapore. Superarono una cuoca-lucertola.

— Pietà di me! — esclamò quella.

— C'era davvero bue — osservò Palma.

Un'altra porta e furono di nuovo nella notte, sotto la pioggia.

Però non raggiunsero la stalla, lontana un centinaio di metri.

Lo resero impossibile tre figure col mantello. Un uomo-gatto, un uomo-uccello dalle penne verdi e un negro con una barba bianchissima. Tutt'e tre erano armati di stimolatori elettrici e pistole.

— In nome di re Waldo e del territorio sovrano di Laranja Est — disse l'uomo-gatto, imperturbabile sotto la pioggia che gli arricciolava il pelo —

vi accuso entrambi di aver violato le leggi e i regolamenti che proibiscono le rapine di strada. Inoltre accuso voi, signorina, di essere niente di meno che lo spavaldo Angelo Scarlatto e voi, signore, di essere il suo amante e complice.

— Io sono l'Angelo Scarlatto. — La ragazza alzò fieramente la testa senza prestare la minima attenzione alla pioggia che la colpiva a tamburo battente. — Quest'uomo però è un viaggiatore innocente la cui strada per caso si è incrociata con la mia.

Il poliziotto-territoriale-lucertola rise e starnutì al tempo stesso. — È molto improbabile che un passante innocente possa, per puro caso, uscire di corsa dal retro del *Naso & Il Piede* in vostra compagnia.

— Io sono Palma — spiegò lui — e lavoro per l'Editrice Coult con sede sul pianeta Barnum. Potete prendere contatto coi legali della casa editrice a...

— Forse un tempo eravate quello che dite, signore — ribatté l'uomo-gatto. — Stanotte, però, siete il compagno dell'Angelo Scarlatto. E come tale, salirete con lei sulla forca. Verrete impiccato, sventrato e squartato.

Contemporaneamente, l'Angelo Scarlatto sarà impiccata.

— Okay. Se devo morire vorrei scattare qualche ultima foto da mandare ai miei. — Palma fece per aprire l'astuccio che conteneva lo storditore.

Ma quelli erano molto più veloci di Jacques. Due stimolatori elettrici lo colpirono prima che riuscisse a estrarre l'arma.

# 17

— In questa parte della capitale saremo al sicuro — disse il finto Mulligan Starbuck. La mano appoggiata alla scivolosa parete di pietra, stava guidando Summer e il dottor Ferrier nel vicolo in discesa. La nebbia grigia e fittissima era più vicina della parete opposta.

— Non credo... proprio non credo di essere mai stato qui in tutti i miei anni.

— Rifiuti! — Sopra di loro una finestra si spalancò di colpo e un secchio di spazzatura venne svuotato nella notte.

Summer riuscì a schivare quasi tutto. — Occhio!

Il dottor Ferrier non se la cavò altrettanto bene. — Qui c'è un sistema di vita interessantissimo, molto interessante. Come si chiama questa zona?

— Ghetto Suicidio. — L'uomo-uccello passò al dottore un fazzoletto di vera seta.

— Una delle cose che re Waldo aveva promesso alla vigilia dell'incoronazione era di ripulirlo e abbellirlo.

— Rifiuti!

*Splat!*

— Nemmeno una goccia, non una sola goccia di rifiuti mi ha beccato questa volta.

Summer lanciò una domanda nella nebbia, nel punto in cui gli sembrava ci fosse il dottore. — Re Waldo non ha esattamente mantenuto le promesse che vi ha fatto, vero dottor Ferrier?

— No. Si è comportato da bugiardo. Ho la netta impressione di aver messo il

piede in un mucchio di stereo d'animale. Cosa poteva essere?

— Stereo d'animale — rispose Mulligan.

— È davvero interessante, davvero interessante — disse Ferrier — vedere come la parte più bassa...

— Come mai il re vi ha sbattuto al San Carlo?

— Per via della Miscela Speciale Ferrier Numero Tre — disse l'uorno-uccello.

— Cosa volete dire?

— Nonna!

*Thud!*

— Atterraggio molto pesante — commentò il dottor Ferrier guardandosi attorno nella nebbia. — Doveva essere una buona quantità, una quantità immensa di spazzatura. È strano che abbiano urlato "Nonna" anziché

"Rifiuti". ,

— È solo perché era la nonna di qualcuno — spiegò Mulligan. — Nel ghetto hanno un'opinione molto bassa dei vecchi.

Summer, pur continuando a camminare nel vicolo nebbioso, insistette.

— Cos'è la Miscela Speciale Ferrier Numero Tre?

— Per dare una risposta esatta, per dare una risposta completa, sarà meglio che vi spieghi la natura della Miscela Speciale Ferrier Numero Uno e, in seguito, della Miscela Speciale Ferrier Numero Due.

— Questo potete farlo anche più tardi — disse Summer. — Parlatemi adesso della Numero Tre. Che rapporti ha con re Waldo e con il Fantasma della Nebbia?

— Posso spiegarlo io — si offrì Mulligan. — Avevo già cercato di pas-sarvi qualche informazione quando siete venuto a trovarmi alla villa.

— Noi pensavamo che voleste semplicemente convincerci di essere l'unico, autentico e originale Mulligan Starbuck.

— Niente affatto.

— Estruma! — urlarono dall'alto.

Il dottore chiese: — Cos'è l'estruma?

*Splat!*

— Un sinonimo popolare di rifiuti.

— Tutto sul davanti, su tutto quanto il davanti del vestito. Molto scoraggiante, davvero scoraggiante, quando cominciavo a credere di essere diventato un campione nell'evitare....

— Rifiuti!

*Slop!*

— Ancora!

Mulligan afferrò Summer per il braccio. — Mi sembra che stiate rallen-tando.

— Mi sento molto meglio di prima. Adesso parlatemi di quella roba.

— La Miscela Speciale è uno spray inventato da Ferrier. Per anni, al-l'università, si è occupato di gas che alterano la personalità. Inizialmente cercava solo qualcosa per controllare i suoi studenti. L'idea era di farli diventare svegli e intelligenti. Magari un po' più attenti con una spruzzata.

Quella era la Miscela Numero Uno. Qualche mese dopo ha sintetizzato la Numero Tre che era un tantino diversa.

— Il mio risultato più valido. Indubbiamente il più valido fino a oggi —

intervenne il dottore. — Un'invenzione assolutamente utile, altamente utile, se il nostro monarca non l'avesse usata per fini malvagi.

Erano giunti in fondo al vicolo. Dopo aver tastato la nebbia per un momento, l'uomo-uccello disse: — Ora svoltiamo a sinistra.

Davanti a loro, dietro la fittissima cortina di nebbia, si udiva ringhiare.

Erano ringhi e latrati che uscivano da diverse gole.

— C'è un branco di animali sul nostro cammino, direttamente sul nostro cammino.

Mulligan rallentò un po' ma senza fermarsi. — Non sono animali ma non ci daranno fastidio — disse.

In fila indiana entrarono in un altro vicolo. Un vecchio giaceva sdraiato di schiena nel fango, a braccia e gambe distese. Cinque bambini, nessuno dei quali aveva più di cinque anni, quasi nudi, frugavano l'uomo in cerca di soldi e cibo, strappandogli i vestiti. Nel frattempo abbaiavano, ululavano e latravano l'uno contro l'altro.

— Questo non è un posto adatto per svenire — disse Mulligan.

— Sto davvero imparando molto. Non avevo idea che nella nostra città succedessero cose del genere. Il mio prossimo spray dovrà porre rimedio a questo problema. Sì. La Miscela Speciale Ferrier Numero Quattro sarà diversa.

— Mi stavate spiegando la Numero Tre — ricordò Summer all'uomo-uccello.

— La Numero Tre serviva per scopi militari. Basta gettare uno spruzzo della Miscela Speciale Ferrier Numero Tre in faccia a un soldato medio, e quello si trasforma in una dinamo da combattimento per un'ora o giù di lì.

— Era mia intenzione che lo spray fosse usato per infondere coraggio al

soldato che avvertisse un attimo di paura prima della battaglia. Non avevo mai capito, non ho mai compreso che le alte sfere militari lo avrebbero usato indiscriminatamente. Non era certo quella la mia intenzione altrimenti, non c'è bisogno che lo dica, non avrei mai fatto dono della Miscela Speciale Ferrier Numero Tre al governo del nostro territorio.

— Il gas può avere effetti collaterali? — chiese Summer. — Questo spiegherebbe il caso di re Waldo.

— Ad alcuni soggetti il gas da assuefazione — rispose Mulligan. — Una volta che lo si è provato, bisogna continuare a usarlo.

— Un effetto, debbo aggiungere, che negli esperimenti di laboratorio si era presentato solo nella percentuale dello zero virgola zero quattro per cento.

— E come mai re Waldo ha cominciato a usarlo?

— Aveva pauni d'invecchiare — spiegò l'uomo-uccello. — Così ha pensato che lo spray l'avrebbe ringiovanito se da uno scrollone al morale e alla resistenza di un soldato. Qualche volta, a sessantun anni, vengono idee strane.

— È già successo.

— Comunque, il re ha cominciato a spruzzarsi la Miscela Numero Tre e si è assuefatto. Inoltre, su di lui il gas ha un insolito effetto collaterale.

— Lo spinge a uccidere vecchiette?

— Già. Usandolo, non si trasforma in un guerriero impavido ma in uno strangolatore furtivo — disse Mulligan. — Ho cominciato a sentirne parlare, a raccogliere frammenti d'informazioni, pochi giorni dopo essermi insi-nuato nella famiglia Starbuck.

— Non abbiamo mai avuto uno strangolatore fra i nostri soggetti speri-mentali. Nemmeno uno, non un solo.

— Aiuto! Sangue, omicidio! È lui!

L'urlo era giunto da una via oltre il vicolo.

— Il Fantasma! È il Fantasma!

Summer cominciò a correre più forte che poteva. La nebbia gli nascon-deva tutto.

Rivolto in direzione degli urli, gridò. — Stiamo arrivando! — Intuì, più che non vedere, di essere uscito dal vicolo. — Dove siete?

Adesso c'era solo il silenzio. La nebbia lo circondava.

Riusciva a intravvedere qualcosa laggiù nella nebbia. Una cosa nera, un mantello. Summer balzò verso quello che riteneva fosse il Fantasma.

Il Fantasma si accorse della sua presenza. Scappò via abbandonando una vittima mezza strangolata. Col cappello tirato sugli occhi e il mantello attorno al corpo, si lanciò nella nebbia.

Summer lo inseguì, ma la distanza fra loro non diminuiva. Il giornalista cominciava ad avvertire un dolore al fianco.

Il Fantasma della Nebbia infilò un altro vicolo.

Summer lo seguì.

— Rifiuti!

*Splash!*

Spazzatura e sterco caddero direttamente davanti a Summer. Il giornalista ci finì sopra con tutt'e due i piedi, scivolò. Agitò le braccia, urlò, ma non riuscì a ritrovare l'equilibrio. Andò a sbattere contro la parete di legno alla sua sinistra e precipitò a corpo morto nel fango e nei rifiuti.

Riuscì a rimettersi in piedi in meno di un minuto, ma era chiaro che il Fantasma era ormai fuori portata.

— Summer?

— Sì, sono qui.

Mulligan si materializzò dalla nebbia. — La vecchia se la caverà. Il dottor Ferrier la sta trasportando al più vicino dormitorio. Non ha idea dell'aspetto dello strangolatore. Dice che aveva la faccia tutta coperta. State bene?

— Per uno che si è lasciato sfuggire l'assassino e poi è rotolato nella merda, penso di sì — rispose Summer.

— Proprio un covo di ladri, un vero covo di ladri — osservò il dottor Ferrier, mentre stava in cima alla breve scalinata di pietra. — Dove ci troviamo?

— Nel Covo di Ladri duecentosei — rispose Mulligan — una delle corporazioni più forti e attive di tutto il pianeta.

— Chi è il tuo giovane amico, Mully? — chiese un'enorme donna-gatto, seduta a un tavolo di legno davanti all'ingresso della cantina. Poi si alzò sulla fronte un paio di occhiali storti, con le lenti scure. — Sembra che sia rotolato nella merda.

— Abbiamo incontrato il Fantasma — le spiegò il falso Starbuck. — Per poco non lo abbiamo acciuffato, Soriana Cieca.

— Per poco!

La stanza aveva pareti a mattoni e un soffitto basso. Era illuminata da molte candele sui tavoli, che erano vicinissimi l'uno all'altro. Dentro c'erano una cinquantina di ladri e di accattoni e quasi tutti stavano guardando Mulligan, il dottor Ferrier e Summer, che erano appena arrivati.

Un uomo avanzò tintinnando verso di loro tendendo la destra scintillante.

— Voi dovete essere Jack Summer, signore — disse. — Io sono Luccichio, un grande ammiratore dei pezzi incisivi che avete scritto. È mia sincera speranza che avrete il tempo, durante la vostra permanenza qui, di studiare come venga condotto male l'Ufficio Relazioni Pubbliche Ladri & Borsaio-li.

— Prima di tutto, vorrei ripulirmi.

— Qui, un po' di sporcizia non da fastidio a nessuno. — Sul petto dell'affabile cyborg era puntato un cartello che diceva: *Sono di metallo per più del 60%. Aiutatemi.*

Mulligan spiegò che Luccichio era il segretario esecutivo del Covo duecentosei. — Vede di buon occhio Tully Keep e la nostra causa — aggiunse.

— Ai ladri non potrà mai andare meglio di oggi — disse Luccichio, —

finché non avremo una forma di governo più illuminata.

— Che festa per gli occhi, una vera festa per gli occhi e l'intelletto. — Il professore-gatto stava lentamente scrutando l'ambiente illuminato dalle candele.

— Se avete un po' di tempo, Jack Summer, mi piacerebbe presentarvi a qualche altro amico della corporazione.

— Adesso non ho nient'altro da fare, a parte nascondermi.

— Ottimo allora. — Luccichio infilò la mano metallica sotto il braccio del giornalista e lo condusse a un tavolo.

C'era seduto un uomo grasso, che mangiava formaggio col pane nero e poi si guardava le budella. Cosa che gli era molto facile, per via della fine-strella di vetro che si apriva sul suo petto e sullo stomaco. — Potete guardare gratis, Summer — disse. — Io sono Trollybag, il museo vivente della fisiologia umana. Osservate le funzioni più segrete del corpo, il romanzo della digestione, e molte altre meraviglie. Tutto per un solo miserabile Joline. Un prezzo stracciato.

— Dovrete essere al centro dell'attenzione in tutte le cene.

— Non m'invitano molto spesso a cena.

— Trolly è il nostro tesoriere, e qui c'è un altro dei nostri dirigenti. —

Luccichio si spostò a un altro tavolo. — Borsaiolo Rosso, Jack Summer.

Vacci piano, Rosso! In tasca non ha niente. È appena uscito dal San Carlo.

— L'ho appena saputo. — L'uomo-uccello con le piume rosse in testa annuì. — Piacere di conoscervi. Nel mio campo, sono uno specialista come voi.

— Un borsaiolo incisivo, eh?

— Io sono il meglio, la crema. Se in una tasca c'è qualcosa, posso rubar-la.

— Sarete senz'altro ansioso di togliervi di dosso queste zozzerie — disse Luccichio.

— Vi presenterò al nostro maestro di cerimonie, prima di lasciare che Mulligan vi scorti alle vostre stanze. Ecco qui il celebre dottor Bolso.

Un uomo-lucertola molto grasso, che indossava un logoro completo giallo, sedeva a un tavolo da solo. — Sono estremamente lieto di fare la vostra conoscenza, signore. Vorrei affrettarmi a precisare, per evitare qualsiasi equivoco futuro, che non sono dottore in medicina ma in podologia. Volete che vi guardi i piedi? Siccome siete amico del caro Mulligan, la tariffa sarà simbolica. Metteteli sul tavolo. Per cominciare ne basta uno solo. Il piede, come indubbiamente saprete, è al centro di tutte le malattie del fisico.

— I piedi sono forse l'unica parte del sottoscritto che funzioni ancora al cento per cento — disse Summer.

— Questo lo credete voi, signore. — Il dottor Bolso infilò una mano nel sacco da viaggio smuovendo bottiglie e fiale. — Non offendetevi, comunque, se vi faccio notare che un uomo con i piedi in perfetta efficienza non cade e non si presenta coperto di merda...

— Venite — intervenne Mulligan.— Vi accompagno nella vostra stanza.

Summer attraversò con lui la stanza bassa superando una porta di legno.

La camera in cui entrarono era piccola, con un letto di legno in un angolo e una lampada a olio che ardeva sul tavolino da notte. Uno sferotelevisore che aveva l'aria di essere la cosa più nuova dell'arredamento, fluttuava nei paraggi del letto.

Sul letto era seduta, tesa e diritta, la principessa Joline in persona. —

Buonasera, signor Summer. Sono felicissima di vedere che la fuga è riuscita perfettamente. — La ragazza si alzò e gli porse la mano. — Sarà meglio che ci lasciate, Mulligan.

— Senz'altro, principessa. Devo sistemare Ferrier per stanotte. — L'uomo-uccello uscì.

— Avevamo immaginato, e a quanto vede non ci siamo sbagliati che vi servivano vestiti puliti. La taglia dovrebbe andarvi bene. È un'informazione che ho trovato su uno dei vostri curriculum pubblicati da *Scandali inter-*

*planetari*.

— Allora vi siete decisa a leggerli. — Summer prese il vestito dallo schienale della sedia.

— Sarà meglio tener presente, signor Summer, che occorre tempo per organizzare una fuga da un posto come il San Carlo. Vi abbiamo tirato fuori il più in fretta possibile.

— Restate a guardarmi mentre mi cambio, oppure uscite?

— Girerò la testa. Devo parlarvi ancora.

Summer scrollò le spalle, si tolse gli stivali poi i calzoni.

— Se sono scuse, lasciate perdere.

— Non devo scusarmi di niente. Vi ho già detto che abbiamo lavorato con tutta la fretta possibile.

— Certo. Io sono più fortunato del dottor Yach. A lui ci sono voluti diciotto anni per uscire.

— Dovete credermi, signor Summer, se vi dico che ignoravo a quale uso venga destinato il San Carlo.

Jack si sfilò la tunica dalla testa. — Se il mio vecchio avesse un manicomio, mi prenderei subito la briga di scoprire cosa ci succede.

— Porca miseria, Summer. Ma cosa dite... Scusate. — Furibonda si era girata a puntare l'indice su di lui.

Jack era in maglieria intima. Ignorando la principessa s'infilò il completo a due pezzi che lei gli aveva procurato. — Non c'è male come misura.

— State facendo di tutto per prendervela con me.

— Per me non è una cosa insolita, principessa.

Respirando in fretta, a labbra serrate, lei gli si avvicinò.

— Avete voglia di compiangervi, e così scaricate tutto su di me.

— È perfettamente vero che ho voglia di compiangermi, principessa.

Grazie al vostro paparino, il buon re Waldo, ho trascorso diversi, lunghissimi giorni al San Carlo, dove un branco di bestioni me ne ha fatte di cotte e di crude. Mi hanno tolto un po' di unghie, hanno cambiato posizione a quasi tutte le mie budella e mi hanno stuzzicato le parti intime con uno stimolatore elettrico. Sì, tutta questa faccenda mi dispiace parecchio. —

Chiuse la cerniera dei pantaloni e si abbottonò la tunica. — Voi non fate altro che sbattere le ciglia, e spalancare quei vostri occhioni verdi, morsi carvi le labbra e fingere di essere un agnellino innocente come se tutto questo fosse per voi una sorpresa colossale. Può anche darsi. Però io so che se mi hanno sbattuto al San Carlo è stato per ordine di vostro padre. Il che non mi aiuta a sentirmi troppo dolce nei confronti della sua unica figlia.

— I miei occhi non sono verdi. Sono grigio-azzurri.

— Per il momento, la mia vista non funziona benissimo.

— State abbastanza bene per andare a letto?

— Non ci vuole molto per andare a letto. Uno si sdraia, tira su le lenzuola e chiude gli occhi.

— Volevo dire con me specificò la principessa.

Jack spalancò gli occhi. — A questo non avevo pensato.

— No? Credevo che tutta questa scena della rabbia facesse parte dei preliminari, della tua tecnica di seduzione.

Dopo qualche secondo, Summer sorrise. — Probabilmente hai ragione.

# 19

— Un po' di vivacità, bastardo — ordinò il negro con la barba bianca tirando un colpo nella zona dei reni di Palma con la punta inattiva dello stimolatore elettrico. — L'RM è estremamente ansioso di spassarsela un po' con te.

I tre poliziotti territoriali stavano spingendo Palma e l'Angelo Scarlatto lungo un corridoio in neolinoleum, nella prigione per grandi delinquenti della capitale. Era mattino presto. Avevano viaggiato tutta la notte prima in diligenza e poi su un treno merci.

Il fotografo calvo si grattò la schiena con una mano e la testa con l'altra.

— Visto che siamo prigionieri di alto rango, non ci avete fatto viaggiare con la classe che ci compete. Sono sicuro al cento per cento che quel treno merci era già stato usato per trasportare delle bestie.

— Muoviti, delinquente d'un tagliagole. — Il poliziotto nero lo colpì di nuovo.

— Inutile cercare di comunicare con loro, caro Palma — commentò tristemente l'Angelo Scarlatto.

— Risparmiatevi le chiacchiere per l'RM — consigliò l'uomo-gatto.

— Chi è l'RM?

— Lo scoprirai presto, pendaglio da forca.

— Forse potrei convincerlo a lasciarmi contattare uno degli avvocati della Court.

*Puum! Kabluum!*

— Pare che stamattina sia particolarmente agitato — disse il poliziotto con le

piume verdi.

Palma chiese: È stato l'RM a produrre quel rumore?

— Dovresti sentirlo quando ha la caldaia in tilt.

*Puum! Puum! Slam!*

— Ha una caldaia, vero?

— Entrate dalla porta dove c'è scritto RoboMagistrato, se non vi dispiace.

Questa volta, Palma riuscì a evitare il colpo. Dietro la porta di quercia lo attendeva un piccolo tribunale. Dietro un alto scranno sedeva un robot luccicante, con la parrucca e la toga da giudice. Dall'orecchia destra e fra le dita metalliche che stringevano il martelletto, usciva vapore.

Un uomo-gatto piccolo, con le spalle rotonde, era in piedi davanti al giudice. Con aria depressa si massaggiava uno sfregio sanguinante sopra un occhio.
— Non direte sul serio, giudice? — chiese con voce stupefatta.

*Bluum! Bim!*

La parrucca del giudice, sollevata da uno sbuffo di vapore, si alzò di qualche centimetro sopra la testa. Quando si fu posata, il RoboMagistrato disse: — Io non scherzo mai. Per te, Neddy Dita-svelte, cinquantasei anni alla piantagione di lattuga e dieci frustate ogni mattina prima di colazione.

Avanti il prossimo caso.

— Ma RM, io ho un'allergia spaventosa alla lattuga. Il mio pelo diventa marcio.

— Portate via questo delinquente.

Gli unici altri occupanti della stanza erano due enormi uomini-lucertola in uniformi biancodorate. Corsero avanti, afferrarono Neddy Ditasvelte per i gomiti e lo trascinarono via oltre una porta a saloon.

*Flumi Spuum!*

La parrucca si alzò in aria di una sessantina di centimetri, dalle orecchie del giudice uscì fumo e il suo occhio sinistro volò via rimbalzando sul banco.

Palma afferrò l'occhio. — Permettetemi di restituirvi la luce dell'occhio, vostro onore.

— Signore, togliete quelle manacce da furfante dal mio occhio! — ruggì il RoboMagistrato. — Sapete che pena è prevista per chi tocca l'occhio di un giudice?

— Così sui due piedi no. C'è di mezzo la piantagione di lattuga? — Palma aveva ancora in mano l'occhio di plastica.

— Restituitemelo subito, disgraziato!

— Al volo!

Il robogiudice mancò la presa. L'occhio colpì la parete alle sue spalle, rimbalzò e cadde di nuovo sul pavimento.

— Maledetto delinquente!— urlò l'RM. — Prima toccate il mio occhio poi lo lanciate come se fosse una palla da baseball.

— Non lancerei mai così una palla da baseball. Darei molto più slancio al braccio.

— Silenzio! — Il robot era inginocchiato dietro il banco e tastava il pavimento con le mani metalliche, in cerca dell'occhio. — Aha! Eccolo qui! —

Riapparve con tutt'e due gli occhi a posto e si mise a consultare le carte che aveva davanti. — Ah sì. Voi, signore, siete Palma, alias l'Assassino Calvo, alias il Vendicatore Pelato. Il famoso compagno dello spavaldo Angelo Scarlatto.

— Io sono Palma il fotografo. Se potessi mettermi in contatto con gli

avvocati...

*Buum! Wam!*

Il robot si alzò in aria a parecchi centimetri dallo scranne e atterrò con un bang. — Signore, i briganti non hanno diritto ad alcuna assistenza legale.

Specialmente un brigante calvo che ha l'abitudine di palpare gli occhi dei giudici.

— Vostro onore — disse l'Angelo Scarlatto, — questo gentiluomo non è quello che dite.

— Immagino che voi siate l'infame criminale conosciuto come l'Angelo Scarlatto. La donna-brigante che ha tracciato un sentiero di sangue lungo le strade e le autostrade di questo territorio per troppi anni.

— Certo che lo sono — rispose la ragazza. — Però posso assicurarvi che Palma è solo un fotografo venuto da Barnum per un servizio sui briganti.

— Nessuno vuole mai scrivere qualcosa sui magistrati — sibilò il robot.

— Vi farei una foto — disse Palma — se questi non mi avessero con-fiscato tutto l'equipaggiamento.

Il RoboMagistrato batté il martelletto sul banco. — Basta con queste chiacchiere inutili. Passiamo alla sentenza.

— Che ne è stato del processo? — chiese Palma.

Il giudice lo ignorò. Prese una manciata di fogli protocollo e cominciò a leggere. — Angelo Scarlatto, io vi condanno, per una lista di crimini troppo lunga da menzionare, a essere condotta alla pubblica forca tra due giorni, dove, a mezzogiorno, sarete impiccata, dopo di che il vostro corpo scia-gurato verrà sepolto in terra sconsacrata. Palma, per crimini simili com-messi sul nostro territorio, vi condanno a essere scortato alla stessa forca pubblica, a osservare l'impiccagione della giovinastra dai capelli rosso Tiziano che è

stata vostra compagna di delitti e malvagità. Poi verrà il vostro turno. Sarete impiccato finché morte non sopraggiunga. In seguito il vostro corpo sarà squarciato in quattro pezzi e le vostre budella verranno sparse sul piazzale. Aspettate un attimo. — Il robot afferrò una penna d'oca elettrica per aggiungere qualcosa alla sentenza. — Dopodiché il vostro cranio pelato verrà aperto e il boia salterà sulle vostre cervella con gli stivali sporchi. Poi vi taglieranno orecchie e naso che saranno gettati ai cani affa-mati che si fanno sempre vivi in circostanze simili. Così imparerete a gio-care con gli occhi di un rispettabile giurista.

— Credo che per tutto quello che verrà dopo l'impiccagione non sentirò troppo male — disse Palma. — Ma state a sentire, giudice. Devo insistere per mettermi in contatto con gli avvocati.

— Portateli in celle separate — ordinò il robot. — Avanti il prossimo ca-so. Questo disgraziato ha rubato del lievito di birra a una panetteria eh?

L'Angelo Scarlatto riuscì a toccare la mano di Palma prima che li sepa-rassero.

Palma studiò la parete della cella. — Perché c'è scritto tortine caserecce al burro fresco con vero sciroppo di zucchero d'acero? — chiese al distributore automatico di cibo incassato nel muro sotto i fori per il cibo. Un menu illuminato lampeggiava accanto ai dieci fori.

— Perché noi serviamo tortine caserecce al burro fresco con vero sciroppo di zucchero — rispose la griglia.

— Okay. Quindi mi trovo nell'ala dei condannati a morte, e qui in fondo al menu c'è scritto: *Scegliete l'ultimo pasto che preferite*.

— Ma questo, signore, non è il vostro ultimo pasto. È il vostro primo pasto. Vi impiccheranno solo fra due giorni,

— Allora cosa ne dici della spremuta di arance fresche e dei dolcetti caserecci al marzapane? Posso averli?

— Potete avere la spremuta di arance fresche.

— E i dolcetti al marzapane?

— La vostra dietologa non ve lo permetterebbe.

— Dietologa? Non ho visto nessuna dietologa.

— Però lei ha visto voi, signore. Dall'altra parte della parete unidirezionale del tribunale.

— Secondo lei, cosa posso mangiare? — chiese Palma.

— Dice che un uomo con un fisico tanto robusto e un temperamento ovviamente incline all'ansietà, dovrebbe stare attento ai carboidrati.

— Io non sono troppo robusto. Quella dovrebbe vedermi nudo.

— Prugne — disse la voce del distributore automatico.

— Sarebbe a dire?

— Per colazione potete avere prugne, oppure una razione da centosettan-ta grammi di ying cotti.

— Non conosco gli ying. Cosa sono?

— Uno ying è un piccolo frutto purpureo e grinzoso molto simile alle...

— Prugne — finì Palma. — Okay. Le prendo con una spremuta d'arance.

— Lei dice che così vi sentirete molto meglio, signore. Anche negli ultimi giorni fra i vivi un cambiamento intelligente di dieta può fare molto bene.

Palma si avvicinò alla parete. — Puoi fare una telefonata per me? Cerca di raggiungere Jack Summer.

— Non possiamo fare niente del genere. Noi ci occupiamo solo di cibo.

Signore, arrivano le prugne e la spremuta d'arance.

Quando il piatto di prugne e il bicchiere di spremuta apparvero in due dei fori, Palma li portò al tavolino metallico verniciato di bianco e sedette in una sedia metallica verniciata di bianco.

Si spalancò la porta della cella, che era verniciata di bianco. — Buongiorno, signor Palma. — Entrò un uomo-lucertola azzurro con una valigetta.

Dietro di lui apparve un tizio azzimato con la testa da pappagallo. La porta si richiuse. — Che bella testa avete sulle spalle, signor Palma. Mi piace. È una testa che affascina. Bert?

— Centomila come minimo, Howie.

— È più facile duecentomila, Bert.

L'uomo-lucertola si chinò a sinistra per studiare Palma. — Può essere, Howie. Sì, lo credo senz'altro.

— Di solito gli avvocati hanno una valigetta — disse Palma. — Per caso voi due sareste avvocati?

— Potete fidarvi di noi, Palma — lo assicurò l'uomo con la testa da pappagallo. — Non c'è bisogno di un avvocato per dirvi che noi offriamo i contratti migliori di tutto il sistema Barnum.

— È un po' grassottello — osservò Bert, — ma a cavallo farà un figurone.

— Sì. Andranno matti per Palma a cavallo. Secondo te quanti possiamo sperare di venderne?

— Centomila?

— Facciamo il doppio. Palma alzò la testa dalle prugne. — Cosa vendete, signori?

— Non gli hai dato il biglietto da visita, Bert?

— Colpa mia, Howie. Ecco qui, signor Palma. Il fotografo prese il cartoncino. — Anonima Valorizzazione Criminali. Siete delinquenti?

Howie si mise a ridere, battendo rumorosamente il becco. — Crede che siamo delinquenti, Bert.

Bert cominciò a ridere, lasciando penzolare la lingua. — Ci ha presi per delinquenti, Howie.

— Noi siamo creatori — spiegò l'uomo-pappagallo. — Portiamo l'avventura e la fantasia nelle vite monotone della gente qualunque. Possiamo tessere nella stoffa del divertimento le gioie e le tensioni della vita, inventia-mo nuovi miti e misteri per quest'epoca sballata. Al tempo stesso, educhia-mo, portiamo un messaggio morale in milioni di esistenze.

— Cosa vendete?

Howie tirò il fiato. — Vorreste dirmi che non avete mai sentito parlare della Valorizzazione Criminali? Spiegagli, Bert.

Bert aprì la valigetta. — Portasale e portapepe. Senza dubbio riconosce-rete l'Artigliatore di Wilton che fa il portapepe, mentre una delle sue vittime nubili è il portasale. — Dopo essersi versato un po' di sale in mano, Bert sistemò i due oggetti vicino alle prugne. — Un mazzo di carte. Guardate. Il notissimo Mostro di Kirkham Street è il re di cuori, mentre le sue povere vittime sono regine e fanti. Ne abbiamo venduti duecentomila. E

qui c'è una cosa molto carina, che ha superato le quattrocentomila copie di vendita. Un gioco da tavolo che si chiama *Stupro nella nebbia*, l'unico gioco assolutamente autorizzato e basato sull'esistenza viziosa e sui crimini di Craniodiferro McNulty.

— L'importante è mettere l'accento su quell' *autorizzato*, Palma. In pratica, significa che il vostro parente più prossimo riceverà una percentuale sostanziosa finché ogni mercé basata su di voi e sui vostri crimini viziosi resterà in circolazione. E questo significa una generosa percentuale del quattro per cento, una somma notevole.

— Per esempio, la vedova del Demonio di Vicolo dei Macellai riceve ancora i nostri assegni — disse l'uomo-lucertola, — sette anni dopo che lo smembramento del marito ha scosso il pianeta.

— Fagli vedere il libro, Bert.

— Sì. Dato che anche voi siete un uomo di lettere, signor Palma, senza dubbio vorrete concederci l'autorizzazione a pubblicare un libro sulla vostra cupa carriera di re del brigantaggio. Questo è una copia campione che i nostri uffici grafici e pubblicitari hanno preparato stamattina appena abbiamo saputo della vostra cattura.

Palma prese cautamente il libro fra due dita. — *Il racconto della notevole vita del celebre Palma con una esatta descrizione delle sue rapine, delle sue fughe, eccetera, il tutto basato su fatti precedentemente sconosciuti*. Devo ammettere che il titolo mi piace. Sa di bestseller.

— Ne venderemo duecentomila copie dell'edizione rilegata e un milione di quella economica — disse Howie. — Specialmente se lo riempiamo con tutti i dettagli più succosi dei vostri amori.

— Se ne potrebbe addirittura fare una serie — disse Palma. — Vedo un solo ostacolo. Io non sono un brigante. Sono un fotografo e lavoro per l'Editrice Coult. Avrete sentito parlare di noi.

— Tutti hanno sentito parlare della Coult.

— Allora, invece di riempirmi la cella con tutti questi aggeggi, vi spiacerebbe telefonare a qualcuno della Coult su Barnum? Chiedete di Fred Flowers. Ditegli che mi serve un avvocato, e in fretta.

Bert cominciò a rimettere via le mercanzie. — Voi siete solo uno dei molti assassini condannati a morte con cui trattiamo, signor Palma.

— Se combiniamo un pasticcio per voi — spiegò Howie, — potremmo anche rovinare i nostri rapporti con le alte sfere. Noi pubblicizziamo più di venti assassini, squartatori e mostri all'anno.

— Vi converrebbe firmare con noi — disse l'uomo-lucertola. — Ci sono molti concorrenti in questo ramo, e nessuno degli altri si prende la briga di ottenere permessi e autorizzazioni. Andando alla forca vedrete come vanno a ruba i giocattoli Palma, i giochi Palma, i libri Palma. Non vi sarebbe di conforto sapere che i vostri cari si faranno i soldi con quella roba?

— Okay. Se non volete chiamare Barnum — disse Palma — che ne dite di telefonare al mio collega qui a Laranja Est? Si chiama Jack Summer e dovrebbe essere al Laranja-Sheraton.

— Jack Summer, il reporter degli scandali? — disse Howie.

— Il tizio che scrive quegli articoli tanto incisivi da tutto l'universo?

— È proprio lui il Jack Summer che dico io, sì. Chiamatelo per me.

L'uomo-pappagallo guardò l'uomo-lucertola. — Sono sempre stato un fan di Summer, Bert.

— Anch'io, Howie.

— Possiamo fargli un piacere. Cosa ne dici?

— Rischioso.

— Nessuno saprà che avete telefonato voi — disse Palma.

— Mi spiace che non abbiamo combinato l'affare — disse Bert. — La vostra testa farebbe un figurone su un portasale.

— Il Segretario alle Carestie ha dichiarato che le voci di enormi carenze di cibo nelle zone in cui ha infuriato la battaglia sono state notevolmente esagerate. Il Segretario Zwack ha fatto notare che mentre il tasso di morte per inedia del venti per cento fra la popolazione di quelle zone potrebbe apparire più alto, a una prima occhiata, del tasso del dieci per cento del me-se scorso, in realtà non lo è. Radicali e traditori hanno barato. Lo ha detto il Segretario alle Carestie nella conferenza stampa di stamattina che è seguita a una colazione nella Sala Loto del Laranja-Sheraton. Nel frattempo il nostro beneamato monarca, re Waldo secondo, è apparso su tutte le reti televisive per tenere un altro dei suoi apprezzatissimi discorsi al caminetto. Ec-covi una replica delle parti più significative.

Summer aveva davanti a sé due chiappe tonde e nude. Appoggiato su un gomito, guardò oltre la ragazza nuda posando gli occhi sullo sferotelevisore che fluttuava accanto al letto.

Sullo schermo ovale appariva un uomo dalla carnagione scura, con in testa una corona troppo grande di almeno una misura. — Miei cari sudditi, lasciatemi dire ancora una volta che non sono un assassino. Sarebbe una cosa perfettamente idiota, vero? Voglio dire che sarebbe idiota essere re e assassino al tempo stesso. Voi e io sappiamo che un'idea del genere è cretina, ma certi radicali e traditori continuano ad accusarmi.

— Ti ho svegliato. Jack?

— La principessa appoggiò una mano sull'orecchio del giornalista, pro-tendendola dietro il sedere. — Ritengo di dovermi tenere informata per cui una delle cose che faccio immancabilmente è guardare il notiziario di mezzogiorno.

— E già mezzogiorno?

— È passato da qualche minuto — rispose Joline.

— Uno potrebbe essere, diciamo, calzolaio e assassino oppure dentista e assassino. È già successo. Ma, miei cari sudditi, è ridicolo pensare che qualcuno voglia essere re e assassino. Lasciatemi dire che essere il vostro re mi è più che sufficiente. Ho sempre desiderato essere re. Perbacco, già quand'ero un principino, io...

— Di solito non dormo fino a quest'ora. — Summer strisciò fino alla te-stata del letto dove si sedette.

— Però non passi tutte le notti con una principessa dopo essere stato torturato per molti giorni, vero?

— Vero. Questo è vero. Lei tornò a guardarlo, distogliendo gli occhi dall'immagine fluttuante di suo padre. — Se la mia vita non fosse consacrata ad aiutare il popolo, mi piacerebbe passare molto tempo con te.

— Comunque hai ragione. Le nostre carriere vengono per prime. —

Summer le mise una mano sulla schiena.

— I prossimi giorni e le prossime settimane saranno molto complicati —

disse la principessa Joline. — Con quello che so, non posso permettere a papà di restare sul trono. Lo pensavo assuefatto allo spray bellico, e ora il dottor Ferrier l'ha confermato. E pensare che papà ha potuto chiudere in-giustamente al San Carlo un uomo come il dottor Ferrier.

— O addirittura un uomo come me. — Summer lasciò vagare la mano che si fermò sotto il seno destro di lei.

— Sì, anche questo è mostruoso. L'idea di quello che il San Carlo è diventato mi ripugna. Usare quella che doveva essere una casa di cura come prigione politica! Sospettavo qualcosa, ma mi sforzavo di non vedere quanto fosse corrotto e ingiusto il regno di mio padre.

Jack le stuzzicò il capezzolo con la punta di un dito.

— Il messaggio è chiarissimo, sudditi amati. Io non sono un assassino.

Nossignori, non io.

— Ecco come il nuovo beneamato re Waldo secondo ha sostenuto ancora una volta di non essere il Fantasma della Nebbia. Qui nello studio c'è il noto politologo Sri Nogo. Sri, che impressione ti ha fatto il discorso del re?

— Oscar, non ho il minimo dubbio che...

— Sono Lanny.

— Già, certo, Lanny. Ti sei pettinato il pelo come Oscar. Scusami. Non ho il minimo dubbio, Lanny, che abbiamo appena visto un uomo dire la verità. So quello che dicono del re radicali e traditori. Che racconta un sacco di balle, che è un bugiardo patentato, fatto e rifinito, che è un porco infin-gardo, cornuto e lurido, che è un figlio di puttana schifoso, zozzo, lercio e marcio. Queste accuse sono, almeno, esagerazioni, dal mio punto di vista.

Guardando quell'uomo seduto vicino al caminetto di palazzo, sono stato prepotentemente colpito da un'aria di evidente onestà.

— La stessa impressione che ho avuto io.

— Sicuro, Oscar. Anzi Lanny. L'acconciatura del tuo pelo continua a confondermi. Credo che possiamo mettere una pietra sulle voci e sulle bu-gie che circolano da tempo.

— Grazie, Sri.

— Grazie a te, Lanny... Cops, volevo dire... No, tu sei Lanny, vero?

— Jack, dovrei guardare anche le altre notizie — sussurrò la principessa in un orecchio di Summer, a cui era abbarbicata. — Non hai idea delle responsabilità che mi opprimono.

Lui le carezzò i capelli.

— Oh, Jack, se non fossi nata per governare!

— Puoi abdicare, per un'ora o giù di lì.

— Sì, immagino di sì.

— E veniamo alle ultime notizie dal mondo del crimine. Uno degli arre-sti più sensazionali di tutti i tempi è stato eseguito ieri notte dall'impavida polizia territoriale. È stato così che la spietata Angelo Scarlatto, regina dei briganti, è caduta in trappola mentre era fra le braccia del suo amante perverso.

— Adesso possiamo spegnere — mormorò Joline, allungandosi verso il televisore. Le sue dita non arrivavano all'interruttore.

— Lo vediamo qui, piccolo piccolo, mentre viene condotto nella prigione per grandi delinquenti dove inizierà il suo inevitabile viaggio verso la forca. Notate che possiede il tipico sguardo cupo e la testa pelata di tanti criminali abituali.

La principessa riuscì a spegnere il televisore. — Dai, Jack.

— Aspetta un attimo. — Il giornalista si districò della ragazza nuda e riaccese l'apparecchio.

— ... conosciuto in ogni dove, a destra e a manca, come l'Assassino Calvo, la sua carriera di brigante è giunta a una conclusione inevitabile.

— Palma! — Summer aveva riconosciuto sullo schermo il suo collega.

Joline chiese: — Chi è Palma?

— Per prima cosa, non è un brigante.

# 21

— Quegli stivali malandati causeranno danni permanenti ai vostri piedi

— disse il dottor Bolso indicando con la mano verde che aveva libera.

— Fanno parte del travestimento. — Summer, che portava occhiali dalle lenti purpuree, una barba giallina e un completo a due pezzi da raccoglitore di stereo, si lasciava guidare dallo specialista di piedi, lungo una strada sinuosa.

Era pomeriggio, ma solo pochi raggi di luce riuscivano a filtrare tra i tetti inclinati e le file di panni stesi ad asciugare. Davanti a loro stava pro-cedendo un funerale. Quattro uomini-uccello vestiti di nero portavano sulle spalle una grande bara di legno, e sei parenti in lacrime li seguivano in fila indiana.

Il dottor Bolso si toccò il cappello a cilindro arancione.

— Le mie condoglianze — disse. — Gli avevo detto di stare attento ai piedi ma non mi ha dato ascolto.

— Togliti di mezzo, ciarlatano rompiscatole — ribatté il portatore di ba-ra anteriore sinistro.

— Non è nemmeno un uomo. Stiamo trasportando la nostra povera nonna. — aggiunse quello di destra.

— Maschio o femmina, signore, l'eterna verità è sempre una. Due piedi in buona salute significano vita lunga.

— La nonna aveva novantasei anni quando è spirata, e una gamba di legno — disse il portatore di sinistra. — Adesso, toglietevi di lì.

Summer tirò il dottore verso il bordo della strada. — Devo andare a un appuntamento.

— Dopo aver trasportato la bara fino al cimitero dei poveri — urlò il dottore alla processione che s'allontanava — anche i vostri piedi avranno bisogno di cure. L'offerta speciale di oggi è la Panacea per i Piedi del dottor Bolso. Quattro flaconi per un Waldo. Il funerale non si fermò.

— È questo l'incontro che c'interessa? — chiese Summer quando lui e il dottore raggiunsero l'angolo.

— Fatemi vedere. — Bolso tirò fuori dal cappello un paio d'occhiali.

Aggiustandoseli sul naso verde, rispose: — Vicolo dei Macellai e Canton Lazzaretto. Giusto.

Jack sistemò il cartello che portava al collo e si appoggiò alla parete di un negozio di avanzi vecchi d'un giorno. Il cartello annunciava: *Colpito da cecità nel fiore degli anni! Potrebbe succedere a VOI!! Date con tutto il cuore!!*

Il dottor Bolso appoggiò dolcemente il suo sacco da viaggio sulla strada sconnessa. — Potrei anche vedere di combinare qualche affare, già che de-vo mettervi un po' di colorante protettivo. — disse. Poi tirò fuori dal sacco un flacone di liquido azzurro. — Ehi voi, signore, siete ancora in tempo per salvare l'altra.

Il barcaiolo con la gamba di legno lo ignorò, continuando a zoppicare lungo la via.

— Ecco dei sintomi sicuri — disse il dottor Bolso. — Quando uno striscia sulle mani e le ginocchia, è matematico che ha qualche problema coi piedi.

Il giovanotto indossava un vestito elegante ma lacerato. La sua faccia era cosparsa di contusioni, tagli e ferite varie. — Un agguato... — sussurrò,

— ...assalito da grassatori...

Summer gli corse incontro.

— Siete dello studio Kaminsky? Kaminsky e Warren?

— Certo, signore — rispose con un gemito il giovanotto malconcio. —

Sono Josiah Ramoz. Ecco il mio biglietto.

— La sua mano forò quello che restava della giacca e riemerse. —

Devono avermi rubato la tasca.

Jack lo trascinò verso la parete del negozio di avanzi e lo aiutò ad alzarsi.

— Qualcuno vi ha assalito?

— Erano in sette — rispose il giovane avvocato. — Una banda di strangolatori e grassatori composta di uomini uccello.

— Come siete arrivato qui, signore? Che percorso avete seguito? — Il dottor Bolso aprì il flacone d'elisir.

— La via più corta per venire all'appuntamento col signor Summer mi pareva Vicolo dei Grassatori, e poi Via degli Strangolatori.

— Allora si spiega quello che vi è successo. Vicolo dei Grassatori è infestato di grassatori, da cui il nome molto appropriato.

— Credevo che si trattasse solo di un'allusione bizzarra.

— Mulligan Starbuck vi ha illustrato la situazione?

L'avvocato assunse un portamento leggermente più eretto. — Non è il vero Mulligan Starbuck — disse — quindi, non direi che lo è. Comunque, questo Starbuck d'imitazione mi ha spiegato quasi tutte le circostanze del problema. Naturalmente in tribunale sosterrei, a meno di domande dirette sull'argomento, che un fuggiasco ricercato come lui non è mai venuto a trovarmi.

— Mi è sembrato che avrebbe fatto meno fatica di me per raggiungervi

— disse Summer. — E ricordavo che il vostro studio legale ha assistito qualche volta la Coult.

— Sì. Siamo stati al servizio dell'Editrice Coult in diverse occasioni.

Ma... cosa state facendo?

Il dottor Bolso si era spalmato sulle mani un po' di elisir, denso e rosato, e lo stava mettendo sulle ferite di Ramoz. — Sarebbe più efficace se lo applicassi direttamente ai vostri piedi, ma è meraviglioso anche per tagli, contusioni e un centinaio di altri piccoli inconvenienti.

— Il caso — disse Jack. — Procediamo col caso.

— Mi son preso la libertà di mettermi in contatto con l'Editrice Coult su Barnum e il signor Coult in persona ci ha dato *carte bianche* per tutte le spese. Tra l'altro mi ha chiesto come va l'articolo.

— Cosa potete fare per me e Palma?

— Per prima cosa permettetemi. Cosa c'è in quella roba? Mi vengono delle fitte alla testa.

— Solo ingredienti naturali. Guardate l'etichetta. Lo uso anch'io.

— Il caso — ripeté Jack.

— Vediamo se ho capito bene tutti gli elementi — disse l'avvocato. —

Voi, signor Summer, siete un lunatico evaso e il vostro collega, il signor Palma, è un brigante condannato a morte che sarà giustiziato domani a mezzogiorno. Ci siamo?

— Sostanzialmente sì.

— Forse possiamo farvi ottenere un'udienza alla Commissione Reale Lunatici — disse il giovane Ramoz. — Mi sembrate relativamente sano di mente. *En passant*, lasciatemi dire che mi spiace che siate diventato cieco.

— Non sono cieco! È un travestimento. — Jack trovò un punto senza ferite sul braccio dell'avvocato e lo afferrò. — Io non sono affatto pazzo.

Mi hanno sbattuto al San Carlo perché sto indagando sulla carriera di omicida di vecchiette del re.

— Sono lieto che abbiamo questa opportunità di parlare prima di presentarci alla commissione, signor Summer. Vale quasi la pena di essere stato picchiato e derubato. Capitemi. Non vorrete sostenere quello che mi avete appena detto!

— Ma è vero. Voi ci abitate, su questo maledetto pianeta. Dovreste sapere come funziona l'apparato politico.

— Sì. Ho udito alcune delle accuse.

— Okay. Per ora lasciamo perdere me. Dobbiamo impedire che domani impicchino Palma.

— La sentenza parla di impiccagione, sventramento, squartamento oltre a una pestatina alle sue cervella.

— Già. Voglio impedire |tutto questo.

— Lasciatemi spiegare che, secondo la legislazione fattuale di Laranja Est, esistono solo due modi per salvare un uomo dalla forca. — Ramoz alzò le dita, si accorse che un'unghia era spezzata in due e se la succhiò. —

Uno, una Grazia Reale. Due, una Sospensione di Pena di Morte per Volontà di Dio del papa territoriale.

— Mi pare che il papa sia la possibilità migliore. Quando possiamo vederlo?

— Non possiamo. È chiuso al San Carlo — rispose l'avvocato. — Per cui, in realtà, la nostra unica speranza è il re.

— Huh — disse Jack più che altro a se stesso.

— Sarà meglio vi spieghi, signor Summer, che probabilmente l'appuntamento più prossimo nel tempo, che posso fissare col Comitato di Filtraggio che decide chi può vedere il re, sarà per il mese prossimo. Il che mi porta a concludere...

— Dovrà farlo la principessa Joline — decise Summer.

— La principessa non può.

— Può persuadere suo padre.

— Ma vederla è difficile quasi quanto il re.

— Ci penserò io a contattarla. — La principessa bionda lo aspettava al covo di ladri. — Grazie per il vostro tempo e il disturbo. Il dottor Bolso vi riaccompagnerà sano e salvo fuori da Ghetto Suicidio.

L'avvocato scrutò lo specialista di piedi. — Preferirei rischiare da solo

— disse.

La principessa Joline sedeva, nella posizione di una bambola di stracci abbandonata, sulla poltrona in legno e pelle in un angolo della stanza di Summer. Lo sfero-tele visore fluttuava, spento e silenzioso, vicino alla sua adorabile testolina. I suoi occhi erano umidi e cerchiati di rosso. — In realtà, è meglio così — disse.

Jack avanzò nella stanza.

— Sfammi a sentire, Joline, c'è un solo modo per liberare Palma.

— Per quanto mi trovi in una posizione balorda dal...

— Gli avvocati non possono fare un accidente, oppure non vogliono.

Quindi, devi aiutarci tu.

— È come se lo dicessero alla televisione. — La principessa, mettendosi un

dito sotto il naso, cominciò a tirare su aria.

— Quindi, voglio che tu torni a casa — disse Summer fermandosi di fronte a lei. — Vacci, parla a tuo padre e convincilo che si troverà in un fottuto sacco di guai con tutto l'universo se permette che Palma venga impiccato. Se avessimo più tempo, potrei convincere la Coult a fare pressioni su diverse persone.

— Non so se avere il cuore spezzato o sentirmi felice.

— Di' a tuo padre che la Coult farà in modo che Laranja Est non abbia più il minimo aiuto da Barnum, e che lui personalmente verrà sputtanato su tutti i pianeti del sistema Barnum. Poi digli che deve concedere una Grazia Reale a Palma e alla ragazza.

La principessa gli prese le mani. — Non capisci quello che ti ho detto?

— Probabilmente non t'ho ascoltato. Cosa c'è?

— Mio padre ha scoperto che ho aiutato te e il dottor Ferrier e gli altri a ruggire. Ne ha parlato poco fa in televisione. Ha persino gettato il mio ritratto, quello dipinto da Van Horn, nel fuoco.

— Okay. È arrabbiato, ma tu puoi sempre tentare.

— È andato oltre la rabbia, Jack — disse lei. — Mi ha ripudiata pubblicamente.

22

— Ricominciamo dal momento in cui voi salirete sulla forca, signor Palma.

Era seduto sull'orlo della piattaforma della forca, con le gambe penzolo-ni. Socchiudendo gli occhi al sole abbagliante del pomeriggio si asciugò il sudore dalla pelata.

— Non sapevo che farsi impiccare fosse così difficile.

— Questa non è mica un'impiccagione da tutti i giorni — disse il giovanotto che continuava a saltellare e indossava una tuta da lavoro a quattro pezzi color verde bottiglia. — È una impiccagione pubblica molto importante. Un avvenimento colossale. — Il giovanotto stava percorrendo il cortile lastricato ai piedi della forca, spostando continuamente i cameramen televisivi e cinematografici in posizioni sempre nuove, mentre sussurrava istruzioni a qualcuno dei molti tecnici che si affollavano lì intorno. —

Amico, qui abbiamo due dei più celebri briganti da strada che vengono impiccati in un colpo solo. Sarà una bellezza.

Palma sospirò ed esalò il respiro. — Hutchison, voi siete un ragazzo be-ne informato — disse rivolgendosi al regista-produttore della sua esecuzione. — Senz'altro avrete sentito parlare di Palma il fotografo. Una volta ho vinto persino il premio Pulitzer sul sistema terrestre. Non sono un brigante.

Hutchison stava conferendo con un tecnico. — Dovremo fare qualcosa per la vostra testa — urlò a Palma.

— Questo me l'ha già detto il RoboMagistrato.

— No, no! Voglio dire finché siete ancora vivo. Ci da qualche riflesso.

— Potremmo rimandare l'esecuzione a una giornata senza sole — propose Palma.

— Nemmeno se cascasse il mondo. Voi e l'Angelo Scarlatto ve ne andate a mezzogiorno con la pioggia o col sole. Freddie, fai qualcosa per la testa di Palma.

Freddie, un piccolo uomo-gatto, salì gli scalini del patibolo brandendo una borsa da trucco. — Tra un minuto sarete presentabile, amico.

— Potreste chiamare l'agente dell'Editrice Coult alla capitale — disse Palma a Hutchison. — Vi direbbe che mi conoscono in tutto l'universo.

Hutchison aveva la testa vicina a quella di un uomo-lucertola vecchissi-mo. — Secondo Stivali non siete abbastanza sprezzante, signor Palma — urlò con le mani a imbuto. — Non potete salire gli scalini con un po' più di sprezzo?

— Che ne dite di qualche gesto osceno?

— No, amico. Dobbiamo pensare al pubblico dei bambini. Andrà benissimo se agitate il pugno con aria sprezzante.

— Ehi — disse Palma — credo che vedermi pendere da una forca spaventerà i piccoletti più che un dito alzato in alto. Perché non ci limitiamo a una multa con libertà condizionata?

Un nero dai capelli azzurri stava dicendo qualcosa a Hutchison. — Gur-ney pensa che verreste meglio umile e strisciante piuttosto che sprezzante.

Volete provare a strisciare un po', signor Palma?

— No. L'esecuzione è mia e ne faccio quello che voglio io.

Un giovanotto dall'aria ansiosa saltò giù da uno dei camioncini della TV.

— Vediamo di ripetere le prove se è possibile — disse. — Alle due devo trasferire la troupe alla flagellazione pubblica.

— Possiamo avere una cosina più vivace, signor Palma?

Dopo un attimo, in cui si perse a guardare i camioncini e i cancelli lonta-ni del cortile della prigione, Palma rispose: — Appena Freddie ha finito con la mia testa.

— Tutto fatto, amico. — Freddie gli diede un ultimo tocco di cipria prima di scendere gli scalini.

— Benissimo. Riprendiamo dall'inizio, se non vi dispiace.

Palma si alzò. — Sarebbe più naturale se l'Angelo Scarlatto fosse qui con me.

— No, no, porta male — gli spiegò Hutchison. — Non dovete vederla fi-no alla vera esecuzione.

— Non è mica un matrimonio.

— Sentite bene, amico. Io ho diretto più esecuzioni di quante possiate immaginare. E meglio che i partecipanti non si vedano fino all'ultimo.

*Bam! Bam! Bam!*

— Volete piantarla con quelle martellate, per amor del cielo?

*Bam! Bam! Bam!*

— Dobbiamo finire in tempo questo fottuto palco reale per l'esecuzione, porca miseria! — Il muratore-lucertola, dal palco semicompleto, agitò il martello in direzione di Hutchison.

— Questo fottuto palco reale, dove quel fottuto d'un re metterà il suo fottuto culo.

Hutchison si rannuvolò. — Nessuno mi ha detto che il re sarebbe venuto.

— Be', verrà.

*Bam! Bam! Bam!*

— Adesso dovrò concedergli dieci minuti della mia impiccagione per lasciargli spiegare che non è il Fantasma della Nebbia — disse il regista-produttore. — Comincio proprio a essere stufo di questa faccenda. Re Waldo che s'intromette nelle mie esecuzioni e distoglie l'attenzione dal...

— Parlategli della *noblesse oblige* — disse Palma, cominciando a scendere lentamente gli scalini della forca.

*Bam! Bam! Bam!*

Palma si guardò attorno. Il camioncino TV più lontano era solo a una trentina di metri dal cancello. Sembrava piuttosto difficile riuscire a scar-dinare la cancellata in ferro. — Ho riflettuto — disse Palma a Hutchison.

— Forse, dopo tutto, potrei firmare con la Valorizzazione Criminali. Bert e Howie sono qui in giro?

— Purtroppo sono fritti.

— Sarebbe a dire?

— Tutti e due. Hanno avuto un collasso nervoso e li hanno dovuti rico-verare al San Carlo.

— Un ospedale?

— Un manicomio — rispose Hutchison. — Ma non possiamo restare qui tutto il giorno a chiacchierare. Ripetiamo un'altra volta la vostra ultima passeggiata.

Qualcuno, di colpo, inciampò su Palma.

— Oops, scusa. Chi è questo? — Era arrivato il boia. Grosso, nudo fino alla cintola, con un cappuccio nero.

— Non vogliamo boia imbranati, Spingarn — lo ammonì Hutchison.

— Non sono Spingarn, ma Lizorty. — Il boia inciampò di nuovo su Palma.

— Spingarn è a letto con un attacco d'isterismo e un po' di febbre cerebrale.

— Okay, okay. Monta sulla piattaforma, Lizorty. Stattene lì a braccia conserte e con l'aria dura.

— Sì, cercherò senz'altro di trasmettere... Oops, temo di esservi volato addosso un'altra volta, signore. Chi avete detto di essere?

— Sono Palma, la star della festa.

— Volete dire che siete uno dei due che impiccherò domani? — chiese il boia. — È un mestiere molto più difficile di quanto mi avessero fatto credere. Per esempio, non vedo un tubo con questo maledetto cappuccio.

— Ve lo siete infilato a rovescio.

— Davvero? Sono felice che me l'abbiate detto. È la mia prima esperienza come boia.

— Vi aiuto a girarlo. — Palma si spostò alle spalle del massiccio Lizorty. Con una mano afferrò l'orlo inferiore del cappuccio, poi strinse il polso del boia e tirò il braccio verso l'alto.

— Ehi, ow! Mi fate male!

— Cammina — gli ordinò. Palma. — Avanti diritto. Ruberemo un camioncino.

— È il mio primo giorno da boia, non posso mettermi a combinare guai.

— Cammina!

— Benissimo.

Servendosi del boia come scudo, Palma si diresse verso il furgone che aveva adocchiato. — Tutti indietro o strangolo il nostro Lizorty.

— Oops... Ho inciampato su qualcosa.

— Un cavo. Alza il piede e non fermarti.

Hutchison disse: — Ci state facendo perdere tempo, signor Palma. Non potete scappare.

Palma afferrò il collo robusto del boia. — Provate a fermarmi, e per il vostro boia calerà il sipario.

Il giovane regista tirò fuori dalla tasca una pistola. — Fermo lì, signor Palma.

Ancora a una quindicina di metri dal camioncino che aveva in mente, Palma ribatté: — Vi avverto, lo strangolerò.

— Forza — disse Hutchison. — Così poi prenderemo un altro boia e ricominceremo le prove dell'impiccagione. — Raggiunse Palma e gli ficcò nel collo la canna della pistola.

— L'avete voluto voi. — Palma lasciò passare qualche secondo poi liberò l'ostaggio. — Non credo di poterlo strangolare.

— Lo sapevo, amico. — Mentre il boia inciampava ancora, Hutchison rimise in tasca la pistola. — Quando siete pronto, signor Palma.

23

— Compratevi i palloncini Palma! Compratevi i palloncini Palma —

stava urlando l'enorme donna-gatto agitando per aria diversi palloncini gonfi.
— Una somiglianza sorprendente col il diabolico criminale.

Un vecchio con un braccio solo gridava: — Comperate la vostra copia di *Le vere e scioccanti memorie dell'intrepido Angelo Scarlatto, complete dei particolari dei suoi giorni lussuriosi con Palma l'Assassino Calvo!* "Non sono riuscito a staccarmene", dice Abel del *Bollettino di Laranja*. "Legger-lo è una gioia!", dice Sheldorf dell'Express. Schifoso, pungente, elettriz-zante. I diritti per l'edizione economica sono stati venduti per una grossa cifra.

— Palma a cavallo! Palma a cavallo!

— Riproduzioni autentiche di un ritratto a olio dell'Angelo Scarlatto nu-da!

— Forchetta e cucchiaio Palma & Angelo!

*Splat!*

Un vegetale marcio, una cosa azzurrina che non riuscì a riconoscere, beccò Palma sull'occhio sinistro. Mentre si ripuliva un pomodoro lo colpì al petto.
— Almeno questo lo riconosco — disse.

Il fotografo avanzava, solo, su un carro scoperto trainato da cavalli. Sul carro che aveva davanti c'era l'Angelo Scarlatto. Nel cortile della prigione erano ammassate per lo meno duemila persone più quelli della televisione, della radio e del cinema. Il sole di mezzogiorno era di un bel colore arancione acceso.

— Aiutate un cieco signore. — Un cieco con la barba gialla che portava un paio di occhiali purpurei, si era avvicinato al fianco del carro che procedeva lentamente.

— Che ne diresti di dare tu una mano a me? — chiese Palma. — Non devi

fare altro che...

— Prendi tempo — rispose il cieco.

Il fotografo calvo strizzò gli occhi. — Jack?

Il cieco era scomparso tra la folla accalcata e urlante.

Palma spinse contro l'interno della guancia la punta della lingua. In quel momento l'Angelo Scarlatto si girò a guardarlo. Lui le sorrise.

La ragazza rispose al sorriso, ma con aria triste.

Il palco reale, che poggiava su pilastri dorati, era rialzato di qualche metro rispetto al suolo. Era tutto coperto di bandiere color azzurro e oro. Re Waldo II e una dozzina di pezzi grossi del governo e della prigione erano già seduti e protetti dal sole accecante da un tendone azzurro e oro.

Il re aveva la corona in grembo. — Io credo, direttore Heartloft, che tutte le esecuzioni future dovremmo programmarle per il pomeriggio.

L'uomo-gatto dal pelo vaporoso si chinò verso il monarca. — La colpa è della televisione, vostra altezza. Mi dicono che a mezzogiorno la luce è migliore.

Re Waldo si passò una mano sulla guancia ispida. — Personalmente so che un'esecuzione me la godo di più quando fa fresco. Dovrò discuterne con Buzzkirk, il mio ministro delle comunicazioni pubbliche.

Heartloft, il direttore della prigione, tossicchiò. — Mi pare che Buzzkirk sia stato impiccato il mese scorso per alto tradimento, vostra maestà.

— Hai ragione. L'abbiamo impiccato, Heartloft. Be', scoprirò chi è il nuovo ministro e gli comunicherò il mio punto di vista. — Sospirando Waldo si rimise la corona in testa. — Dovresti ringraziare il cielo di non dover portare la corona, con una giornata torrida come questa.

Il direttore sorrise. — I pericoli del regno!

I carri erano giunti ai piedi della forca. Due uomini-gatto in uniforme fecero scendere l'Angelo Scarlatto e la misero sul primo scalino.

— Forza dolcezza. — Uno dei due le diede una pacca sul sedere.

— Bastardo! Cosa sono queste confidenze? — Palma saltò giù dal carro e si lanciò sulla guardia.

L'uomo-gatto fece per prendere lo stimolatore elettrico.

Palma gli infilò un gomito nello stomaco prima che quello riuscisse a estrarre l'arma. — Vediamo di conservare un po' di dignità per questa esecuzione — disse.

La guardia crollò sul lastrico del cortile, e Palma gli montò sulla faccia.

La folla urlò, fischiò, rise.

— Delitto infame!

— Oltraggio pubblico!

— Tagliate la gola al calvo!

— Pestagli i marroni, Pelato!

— Bravo!

L'altra guardia colpì il fotografo alla nuca con lo stimolatore elettrico facendolo barcollare verso i gradini.

— Palma. — L'Angelo Scarlatto lo afferrò e gli impedì di cadere. — Ormai è troppo tardi per lottare.

A Palma occorse solo qualche secondo per ritrovare il dono della parola.

— Sto prendendo tempo.

— E per cosa?

— Per salvarci la vita, spero.

La guardia caduta si era rialzata. — Aspetta un po', ragazzo mio — disse. — Quando sarà l'ora di squartarti, farò una danza speciale sulle tue budella.

— Che tu possa scivolare e fracassarti quel culo peloso. — Palma prese la ragazza sottobraccio e la scortò vacillando fino alla forca.

Il boia fece un inchino all'Angelo Scarlatto. — Buongiorno, signorina. Io sono Lizorty, il vostro boia. Cercherò di rendervi tutto il più comodo possibile. — Poi scosse la testa in direzione di Palma e girò la schiena.

— Snobbato dal mio boia. Credevo che fossi superiore a certe meschi-nità, Lizorty.

— Mi hai quasi rovinato la carriera, mi hai combinato un bello scherzo

— gli rispose quello. — Dopo la tua prodezza, mi hanno dato una lavata di testa da alzarmi da terra.

*Clatter! Clatter! Bump!*

— In nome del Signore, andateci piano, buffoni!

Le guardie al piedi dei gradini stavano tentando di aiutare a salire un uomo-gatto in abiti clericali. L'uomo era legato a una sedia a rotelle.

— E se io portassi su voi, vescovo, e il mio compagno la sedia? — propose la guardia che Palma aveva abbattuto.

— Imbecilli! Pagliacci! Questa sedia è collegata al sottoscritto da svariati tubi e fili che mi tengono in vita. Volete forse che l'arcivescovo di Laranja Est crepi qui, all'ombra del patibolo?

— A mezzogiorno non c'è nemmeno un'ombra, vostra grazia.

— Parlavo per allegoria, coglione. Spicciatevi, spicciatevi. Devo amministrare gli ultimi sacramenti a queste due vipere.

— Ci proveremo, vostra grazia.

— Chi è costui? — Il boia s'infilò un pollice sotto l'orlo del cappuccio 93

nero. — Non riesco ancora a vedere troppo bene con questo maledetto affare.

— Sembrerebbe un uomo-uccello vestito da vescovo — rispose Palma con un sorriso.

— Dev'essere l'arcivescovo J. O'Malley. Un ottimo uomo timorato di Dio ma un po' incavolato dopo l'incidente di navigazione. Vi darà degli splendidi ultimi sacramenti — disse Lizorty. — Però state attenti se dove-ste decidere di pentirvi all'ultimo momento e baciargli l'anello. Ha i bordi molto affilati e probabilmente vi tagliereste.

— Bene, così andiamo meglio. — Tra scricchiolii e schianti considerevoli, l'arcivescovo venne piazzato sulla piattaforma tra l'Angelo Scarlatto e Palma. — Se volete potete baciarmi l'anello, idioti — disse, offrendo la mano pennuta alle guardie.

— Non prendetela come un'offesa, vostra grazia, ma è meglio di no.

— Non importa. Adesso sparite che cominciamo. — Il prelato giunse le mani. L'anello d'oro scintillò al sole. — Oh, Signore, ti chiedo di concedere...

— Hsst. Hsst.

La testa dell'arcivescovo si spostò diverse volte da sinistra a destra. —

Cos'è questo sibilo?

Era Hutchison, il regista-produttore, che sporgeva la faccia da dietro la piattaforma. — Tieni ferma la scala — disse a qualcuno sotto. — Non potete rimandare le benedizioni di cinque minuti?

— Prima del tramonto devo partecipare a una veglia funebre e a due processi per eresia. Non posso.

— C'è una ragazza dei Club Civici Re Waldo che ha un mazzolino da offrire al re. La vedete laggiù sotto il palco?

L'arcivescovo si piegò in avanti e diede un colpetto alla nutria. — Ah, sì.

Una bella ganza.

Una ragazza bruna, con occhiali scuri e un vestito bianco immacolato, stava salendo gli scalini verso il re. Stringeva fra le mani un enorme mazzo di fiori gialli.

Palma si rivolse all'uomo-uccello. — Vostra grazia, io sono colpito dalla vostra somiglianza con certi membri del clan Starbuck. Siete parenti?

— Per ora non posso scoprirmi — sussurrò Mulligan.

— Guarda cosa sta per succedere. Se non funziona, la passeremo proprio brutta.

Quando la ragazza offrì i fiori al sorridente re Waldo, dal bouquet si alzò una nebbiolina verdastra che colpì il monarca al viso.

Mulligan si spostò all'orlo della piattaforma e afferrò un microfono collegato agli altoparlanti. — Cittadini di Laranja Est, state per scoprire la vera identità del Fantasma della Nebbia. Sì. Nonostante tutte le sue assicurazio-ni, il Fantasma è il vostro re Waldo.

— Cosa?

— Impossibile!

— Te l'avevo detto!

— Cosa aveva detto? Lo spray cominciava a fare effetto sul re. Waldo gettò via la corona, si mise a ringhiare e s'ingobbì. Rubò il cappello al direttore

della prigione e se lo tirò sugli occhi. Poi strappò un bel pezzo di bandiera e se ravvolse sulle spalle come un mantello. — Le vecchie signore — ruggì. — Ragazzi, se le odio! Che cavolo sanno? Ti dicono quando devi lavarti i denti, quando devi andare a letto. Le odio! — Le mani si chiusero ad artiglio. Con un ringhio corse giù dagli scalini, scaraventò via la ragazza del bouquet e si lanciò sulla folla. — Eccone lì una! Una vecchia schifosa! Lasciate che le metta le mani addosso! Lasciate che la stran-goli!

La ragazza si rialzò, si tolse te parrucca bruna, salì sul palco reale e ag-guantò un microfono. — Miei sudditi, sono la principessa Joline.

— Oh!

— Ah!

— Lo pensavo proprio!

— È carina, vero?

— Mi dispiace, mi dispiace più che a tutti voi, aver dovuto far quello che ho fatto. Però non c'erano alternative. I due condannati sono innocenti. Per salvarli sono stata costretta a svelare il segreto orribile di mio padre.

— Grr! Grr! Lasciatemi quella vecchia! — Dieci o più cittadini stavano seduti sul monarca impazzito oppure lo tenevano per qualche parte del corpo.

— Voglio dirvi — continuò Joline — che il regno dell'ingiustizia è terminato. Io sono l'erede legittima al trono, come ben sapete. Quindi mi pro-clamo regina di questo territorio. Se c'è qualcuno che vuole opporsi, lo dica subito. — La ragazza guardò le persone sul palco.

I dodici si agitarono un po', tossirono, ma non dissero niente.

— Lunga vita alla regina! — urlò una voce nella folla.

— Quello è Jack Summer — disse Palma.

— Lunga vita alla regina!

— Lunga vita alla regina! Ben presto, tutta la folla ripeteva la frase.

Il boia si tolse il cappuccio.

— Un altro fallimento.

Palma guidò l'Angelo Scarlatto all'orlo della forca. Si sedettero tutti e due, lasciando penzolare i piedi. — Siamo innocenti — disse il fotografo alla ragazza.

— Io non mi sento troppo innocente.

— Non si può discutere con la regina.

— Immagino di no. — L'Angelo Scarlatto lo abbracciò.

Palma entrò nella cabina dell'astronave di linea. Aveva la testa cosparsa di coriandoli colorati. — Stai perdendo un grosso divertimento — disse, togliendosi dall'orecchio una stella filante gialla.

Summer era seduto davanti a un'autoscrivente a ruote, col microfono in mano. — Voglio finire il pezzo sul Fantasma.

— È la festa di compleanno del capitano. — Il fotografo raggiunse un tavolo da lavoro su cui erano sparpagliati diversi rullini di provini fotografici. — Dovevi vedere l'ufficiale in seconda che ballava sul banco del bar.

— Un giovanotto dotato?

— Una signora. L'ufficiale in seconda è una signora. Mai visto zinne co-sì, Jack. Hanno esattamente la forma di un melone di quelli che ti danno sempre a colazione su Pietromicida.

— Di solito io prendo succo d'arancia e cereali.

Palma appoggiò le mani sull'orlo del tavolo e studiò le foto che aveva scattato su Peregrino. — Sei di nuovo in uno stato d'animo cupo — osservò. — Diventi depresso dopo ogni lavoro. Quelle tette mi mancheranno. —

Alzò alcune foto minuscole dell'Angelo Scarlatto. — Sai che quelle di Joline non sono un brutto paio di poppe. Lo si vede benissimo in queste istantanee dell'incoronazione. Non sono molte le incoronazioni che ho ri-preso qua e là in questo vecchio universo dove ci fosse una ragazza con una carrozzeria così esemplare. Per quanto una volta su...

— Perché non torni a ballare sul banco del bar?

— Non posso, Jack — rispose Palma, e cominciò a scrollarsi di dosso i pozzetti di carta colorata. — Il capitano mi ha suggerito di andarmene dalla festa. Hanno dei regolamenti balordi che proibiscono di palpare gli uffi ciali

di una nave. Non credevo che valessero anche per gli ufficiali in seconda di sesso femminile, ma quello ha insistito e dato che è il suo compleanno e dato che la nostra cabina è un tantino più comoda di una cella...

Summer riappese il microfono e chiuse la vocescrivente spingendola via.

— Okay. Parlami delle tette dell'ufficiale in seconda.

Battendo il dito sulla macchina fotografica che aveva al collo, Palma disse:
— Ti farò vedere le foto più tardi.— Fissò di nuovo i provini. —

Adesso sei in vantaggio di uno a zero. Io non sono mai andato a letto con una vera regina,

— Allora era solo principessa.

— Davvero? Vuoi dire che dopo che è salita al trono non l'ha mai più fatto? Eppure hai passato un sacco di tempo con lei a palazzo.

— Joline voleva che restassi a Laranja Est.

— Vuoi dire come re?

— No. Come autore dei suoi discorsi — rispose Summer. — È convinta che un monarca dev'essere chiaro e incisivo.

— Immagino che sia indicativo della differenza fra le nostre personalità il fatto che tu t'innamori di una principessa e io di una brigantessa.

— L'Angelo Scarlatto è stata riabilitata, ricordi? Adesso è il ministro della giustizia di Joline.

— Già. Però è più adatta per lavorare all'aria aperta.

— Palma prese un altro mucchio di foto. — Ecco il dottor Ferrier che presta giuramento come nuovo Segretario alla Pace. Per fortuna che aveva una riserva di Miscela Speciale Numero Tre, se no Joline cosa avrebbe spruzzato su suo padre?

— Non l'aveva. Il gas che abbiamo usato alla tua esecuzione era fresco.

L'ha fatto con ingredienti raccattati qua e là a Ghetto Suicidio.

Palma stava studiando un'altra serie di foto. — Mulligan Starbuck, o come diavolo si chiama, sta proprio bene vestito da diplomatico — disse.

— Ho fatto delle ottime istantanee ai suoi negoziati per il cessate il fuoco tra Est e Ovest. Ah, ecco il San Carlo mentre tutti i detenuti vengono libe-rati. Chi è questo tizio con la barbetta rossa e gli occhi neri?

— Il dottor Brownlove — rispose Summer. — È lui che ha fatto da su-pervisore alle mie torture. Ho avuto l'opportunità di rivederlo quando il San Carlo è stato svuotato.

— Quest'uomo-gatto-d'angora ha un'aria un po' strana. Sul momento non me n'ero accorto.

Summer andò a vedere. — È un lunatico vero. Li hanno fatti uscire insieme con tutti gli altri.

Palma sistemò i provini e li dispose in una pila ben ordinata che lasciò cadere sul tavolo. — D'ora in poi a Laranja Est le cose dovrebbero andare bene.

— Forse — disse Summer. — La festa qui sopra è ancora in corso?

— Sicuro. Perché?

— Andrò ad augurare il buon compleanno al capitano. — Si avviò alla porta della cabina.

— Okay — disse Palma. — Se non torni fra un paio d'ore, vengo a dare un'occhiata in cella.

**FINE**

## QUATTRO STORIE DI FANTASMI

## VILLINO UNIFAMILIARE CON GNOMO

Gretchen Goodwill entrò in cucina, poi si fermò e lanciò un gridolino incerto.

Pete Goodwin arrivò di corsa dallo studiolo della zona ricreazione. —

Cosa c'è?

— C'è — rispose sua moglie guardando il lavandino — un gabbiano appollaiato sullo scaldavivande.

Pete aveva ancora in mano il libretto degli assegni. Lo infilò nella tasca dei pantaloni e si avvicinò al lavandino.

— Già. È proprio un gabbiano. — Mascherando il gesto con il corpo, Pete agitò il pollice per invitare l'uccello a sloggiare. Poi socchiudendo gli occhi lo esaminò da vicino. — Cercherò di mandarlo via, amore.

— Stai attento — disse Gretchen. Era una bionda graziosa, in quel momento pallida e in punta di piedi. — Forse potrei chiamare uno sterminato-re.

— È proibito dalla legge uccidere un gabbiano— rispose Pete. — Taglia corto — sussurrò all'uccello.

— Forse potrebbe darci una mano il signor Hazzard della Case Eclettiche Dillman — propose lei. — Abbiamo avuto un sacco di problemi da quando ci siamo trasferiti alla Tenuta San Xavier.

Pete protese il braccio e cercò di aprire la finestra sopra il lavandino. —

So cavarmela da solo con un gabbiano. — La finestra non voleva aprirsi.

— Le finestre restano sempre chiuse — disse Gretchen.

— Ne ho parlato due volte col signor Hazzard.

Pete afferrò l'uccello per le zampe e lo trasportò alla porta. L'uccello uscì in un: — Awk —, ma per il resto non oppose resistenza.

— Non gli andrà il sangue alla testa se lo tieni capovolto? — chiese Gretchen.

Suo marito lanciò l'uccello nel prato davanti a casa. — Da che parte stai?

— Be', da qui alla baia sono una quindicina di chilometri e dovrà avere le idee chiare se vuole tornare a casa.

Pete chiuse la porta. — Io torno ai miei conti. Okay?

— Pete — disse Gretchen — in questa casa c'è qualcosa che non va.

Perché non vuoi ammetterlo?

— Tutte le case nuove hanno qualche difettuccio.

— Siamo qui da due settimane e abbiamo avuto un gabbiano nel lavandino, un gatto selvatico nel box della doccia, topolini bianchi nel pozzo di conversazione e quelle cose pelose che ci siamo ritrovati sotto il letto quella notte — ribatté Gretchen. — Per non parlare delle finestre che s'incantano, delle porte che non si aprono, delle gambe che si staccano dai divani e delle scatole e dei vasi da farmacista che cadono dagli scaffali.

— Ma è meglio dell'appartamento che avevamo a San Francisco, no?

— No — disse la bionda. — Credo che la casa sia infestata.

Pete grugnì. — La Tenuta San Xavier ha due mesi. Prima di costruire le case qui c'erano solo campi. Come possono esserci gli spiriti?

— Allora sarà un poltergeist.

— Devo vedere come far quadrare i conti con Macy's, Magnin's e Robert

Kirk per questo mese — disse Pete.

— Non ti disturberò. Devo lavorare sul mio libro per bambini.

— Questo come s'intitola?

— *Kevin, il trasportatore a nastro* — rispose Gretchen.

— Bene — disse Pete. Tirò fuori il libretto degli assegni e si avviò verso lo studiolo.

— Pete — lo chiamò Gretchen.

— Sì?

— Ascolta.

— Cosa?

— Non senti uno sgocciolio?

— No.

— Ascolta meglio. — La ragazza andò in camera da letto. — Nell'armadio — disse, puntando l'indice.

Pete aprì l'anta. Qualcosa stava colando nelle sue scarpe da tennis. — E

che diavolo è?

— Non piove e qui non ci sono tubature.

Lui si mise a quattro zampe e raccolse sulla punta di un dito un po' di liquido che colava. Prima lo fiutò poi lo assaggiò. — Sciroppo di zucchero d'acero. — Alzò gli occhi sull'armadio. — Sembra che scenda dal mio berretto per la guida sportiva. — Prese in mano il berretto e il liquido smise di colare. Sullo scaffale sotto il berretto non c'era niente. — Huh — disse Pete.

— Poltergeist — tornò a ripetere Gretchen.

Lui non disse niente.

Max Kearny corse fra la nebbia e divorò gli scalini del grigio edificio vittoriano. Non c'era posta sul tavolino in corridoio, quello con le gambe a forma di zampe d'aquila. Probabilmente voleva dire che sua moglie era già rientrata.

Max entrò nell'appartamento a pianterreno e disse: — Jillian?

— Sono in cucina — gli gridò lei.

Jillian, una ragazza snella dai capelli castano chiari, trafficava su un tavolo pieghevole, sul quale erano stati messi una dozzina di panini.

— Stai lavorando? — chiese Max. Lei era consulente alimentare per agenzie pubblicitarie.

— Sì — gli rispose — Qualcuno di questi panini ti sembra appetitoso?

Max studiò i sandwiches.

— No. Cosa c'è dentro?

— Crescione. Ci serve una foto appetitosa di un panino con quest'insalata.

— Chi è il cliente?

— L'Istituto per la Diffusione del Crescione.

— Quello con l'oliva verde m cima non ha un brutto aspetto — disse lui.

Baciò Jillian, poi si accomodò su uno sgabello giallo.

— Max?

— Sì?

— Ti viene mai voglia di riprendere il tuo vecchio hobby?

— Le investigazioni occulte? — Scrollò le spalle. — Non troppo. — Socchiuse un occhio e scrutò la moglie. — Perché?

— Ho un caso per te, se vuoi accettarlo.

— Anche tu hai una certa dose di doti magiche — disse Max. — È una faccenda in cui ti sei trovata coinvolta?

— No — disse lei indietreggiando dal tavolo. — Si tratta dei Goodwin.

— Pete e Gretchen?

— Sì.

— Pete e Gretchen hanno a che fare con l'occulto? — domandò Max. —

Vedo benissimo Pete come copywriter per Jarndyce & Jarndyce e Gretchen come autrice di libri tipo *Gordon, il camioncino della spazzatura* e roba del genere, ma non riesco proprio a vederli come dei possibili clienti per un cacciatore di fantasmi.

— Hanno un poltergeist — disse Jillian.

Max fece una smorfia. — Nella loro nuova casa prefabbricata?

— Sì — rispose Jillian, e gli narrò quello che stava succedendo ai Goodwin.

— Non mi sembra affatto un poltergeist!

— Credi di poter fare un'indagine?

— Penso di sì — rispose Max. — È questo che vogliono?

— Me l'ha chiesto Gretchen — disse Jillian. — Sembra che Pete non voglia far intervenire nessuno, E molto strano. Ad ogni modo, siamo invitati a cena per giovedì sera. Ti va?

Max esitò poi rispose: — Okay.

Pete Goodwin si grattò i capelli corti e biondi. — Gretchen esagera, Max. Siamo appena entrati in questa casa. E normale che si verifichi qualche inconveniente.

Max scrutò lo sherry nel bicchiere. — Jillian e io per ora abbiamo sempre vissuto in appartamenti. Però trovare sciroppo di zucchero d'acero negli armadi e gatti selvatici nella doccia è piuttosto insolito, Pete.

— La vita in periferia è diversa, Max.

Un uomo bagnato fradicio uscì dal bagno. Era piccolo piccolo e i folti capelli neri gli scendevano sulle orecchie e sulla fronte.

Gretchen emise un gridolino. — Signor Hazzard!

— Me ne stavo — disse lui, scrollandosi — sui gradini di casa vostra.

Ho suonato il campanello e in un modo o nell'altro mi sono ritrovato sotto la doccia.

— Queste case nuove — sussurrò Jillian battendo le dita sul ginocchio di Max.

— Non voglio rovinarvi l'ora del cocktail — disse Hazzard. Il suo vestito puzzava di bruciato.

Pete era entrato in cucina. Prese una salvietta arancione e la lanciò a Hazzard. — Il signor Hazzard — disse poi — ci ha venduto la casa. Lavora per la Casa Eclettica Dillman, costruttrice della Tenuta San Xavier.

— La doccia era aperta, quando io mi ci sono trovato sotto — disse Hazzard asciugandosi la testa.

— Non viene mai acqua calda a sufficienza — si lamentò Gretchen.

— Questo non l'ho notato.

— Hazzard si asciugò la faccia e si passò la salvietta sulla camicia. —

Sono venuto qui per un motivo preciso. Sono un po' preoccupato per il lotto 26.

— Siamo noi — spiegò Gretchen a Max e Jillian.

— Nessuna delle altre case modernissime — disse Hazzard — ha i vostri problemi.

— È tutto a posto — rispose Pete. —Non preoccupatevi, signor Hazzard.

Le case nuove possono avere sempre qualche difettuccio.

— L'Eclettiche Dillman ha costruito diciannove zone residenziali dal 1953 a oggi. Tutte le nostre case sono notevolmente prive di difettucci. —

Hazzard si asciugò i capelli, poi scrollò diverse volte le spalle del vestito bagnato.

— Noi siamo felici qui — disse Pete.

— Qualcun altro — spiegò Hazzard — in particolare i proprietari dei lotti 22 e 23, ha l'idea, e spero di non scatenare il panico, che casa vostra sia infestata.

— La gente chiacchiera molto in periferia — disse Pete. Poi prese Hazzard per un braccio e lo guidò alla porta.

— Se queste voci si diffondono... — disse Hazzard.

— Andate a mettervi un vestito asciutto. Domani pomeriggio dopo l'ufficio farò un salto da voi e ne parleremo. — Pete fece uscire Hazzard nella sera.

— Pete — disse sua moglie.

— Quelli degli uffici vendite sono tutti fifoni.

— Ma Pete — disse Gretchen, — il signor Hazzard è stato teletraspor-tato

dalla porta al bagno.

— Possiamo occuparci dei nostri problemi personali quando non avremo ospiti — disse Pete. Tornò nella zona conversazione e si prese una fetta di pecorino.

— Max — disse Gretchen, — cosa ne pensi?

Max diede un'occhiata a Pete. — Il teletrasporto non rientra fra gli acces-sori di una casa normale.

— Piantiamola, Max — urlò Pete.

— È un fantasma, vero? — chiese Gretchen. Max bevve un po' di vino.

— Se lo è, è il fantasma di Pete. E lui non vuole parlarne. — Appoggiò il bicchiere e scrutò nel punto dove s'era fermato Hazzard. Si alzò e andò a guardare.

Vicino a un paio di impronte bagnate c'era un mucchietto di sporcizia.

Era asciutta e quando la toccò emise un debole bagliore dorato.

Tornato sul divano a fianco di Jillian, Max le chiese:

— Quando esce il tuo libro per bambini?

— *Randell, l'allegra rotativa?* A settembre. — La bionda balzò in piedi.

— Vado a dare un'occhiata alla cena.

Jillian appoggiò la mano sul ginocchio di Max e strinse piano.

Jillian sedeva a gambe incrociate sull'orlo del letto. I capelli sciolti le arrivavano alle spalle. — Perché uno gnomo? — disse.

Max si slacciò le scarpe. — Perché ho la sensazione che ci sia di mezzo un elementale. Quel mucchietto di sporcizia. Penso che lo gnomo ce l'avesse

attaccata addosso. Quelle creature vivono sottoterra. E di solito sono capaci di cambiare forma.

— Allora il gabbiano e il gatto selvatico erano lo gnomo?

— Probabilmente — rispose Max aggirandosi a piedi nudi in camera da letto. — Sono inclini agli scherzi. E possono anche diventare invisibili, se vogliono. Questo spiegherebbe le altre stranezze. Almeno qualcuna.

— E perché Pete non vuole ammettere che c'è qualcosa che non va?

— Be' — disse Max — forse perché ha visto lo gnomo. La loro casa, il lotto 26, probabilmente si trova sopra una grotta sotterranea, o qualcosa del genere.

— Vuoi dire che lo gnomo potrebbe avere un tesoro sepolto lì sotto? —

chiese Jillian. — Gli gnomi ne raccolgono, mi pare.

Max annuì. — Può darsi che a Pete interessi il tesoro.

— È pericoloso?

— Sicuro — disse Max. — Mai fidarsi di uno di loro.

— Hai intenzione di fare un'indagine?

— No — rispose Max. — Non voglio litigare con Pete per questa storia.

Stasera era piuttosto cattivo.

— Ma dobbiamo pensare a Gretchen.

Max sedette sul letto.— Non è una cuoca eccezionale, vero?

— Con uno gnomo in casa, chi lo sarebbe? Non li aiuterai?

— Se me lo chiede Pete — disse Max. — Altrimenti no.

Jillian si morse il labbro.

Pete Goodwin scese in silenzio dal letto dopo essersi assicurato che Gretchen dormisse. Attraversò il folto tappeto e uscì in corridoio.

Muovendosi senza fare alcun rumore nella casa buia e silenziosa Pete raggiunse la porta del garage. Entrò, s'inginocchiò davanti alla Volkswagen e spostò delle scatole di cartone.

Sotto una scatola piena di copie del *New Yorker* apparve un buco, del diametro di un metro circa. Ne usciva una luminescenza azzurrina.

— Blum — disse Pete. — Ehi, Blum.

Il buco era profondo. La voce di Pete riecheggiò.

— Sei pronto per un compromesso? — rispose una voce lontana.

— Non ce ne andremo di qui — rispose Pete. — Ma stai attento, Blum.

Ho certi amici che conoscono benissimo il campo dell'occulto. Se non mi consegni una parte del tesoro, ti farò succedere qualcosa di molto drastico.

Dal buco spuntò un omettino paffuto, alto una sessantina di centimetri.

Indossava un abito tradizionale e un cappello a quadretti. — Pete, te l'ho già detto che io qui ci lavoro e basta. Il tesoro appartiene ai pezzi grossi, agli gnomi influenti. Io faccio solo il custode.

— Un po' d'oro in più o in meno, per loro è lo stesso — sentenziò Pete.

— Ho già abbastanza guai — ribatté lo gnomo. — Ho cercato di spaventare i costruttori per costringerli ad andarsene ma non ha funzionato.

Sto perseguitando te e tua moglie e non funziona.

— Prima o poi ti fregherò e dovrai consegnarmi il tesoro.

Blum rabbrividì. — Vorrei che tu non avessi mai scoperto la mia tana.

— Io ho fiuto per queste cose — disse Pete.

— Se ti do una pepita d'oro, te ne vai? — Una sola? Non basta nemmeno per saldare il conto con Macy's.

— Al massimo posso arrivare a due — disse Blum. — Una volta ho re-galato tre pepite a un pastore che mi ha tolto 'una spina dal piede e i pezzi grossi mi hanno fatto passare guai terribili.

— Lasciami traversare la barriera — gli chiese Pete. — Fammi dare un'occhiata all'oro.

Lo gnomo afferrò la tesa del cappello e scosse la testa. — No. Posso vedermela brutta solo perché sto qui a parlare con te. E dai, Pete. Sono secoli che cerco di fare decentemente lo gnomo. Non so fare altro. Non mandarmi tutto all'aria.

— Ma tutto quell'oro... — disse Pete. — Sepolto qui sotto!

— Ti avverto Pete. Adotterò le misure più estreme — disse Blum agitando il pollice. E si rituffò nel buco.

Pete protese il braccio per afferrarlo, ma a livello del suolo la sua mano venne fermata da una barriera invisibile. Poi Pete si guardò alle spalle per vedere cosa avesse fatto scappare lo gnomo.

Girandosi, intravvide il lembo di una camicia da notte a pallini che scompariva. Mentre ricopriva il buco con le scatole, trattenne il fiato.

Max Kearny svoltò nel Sentiero che portava alla casa dei Goodwin. Scese dall'auto e corse nel prato umido di nebbia verso la porta. Quando suonò il campanello, Pete apparve dietro l'angolo, dalla direzione del garage.

— C'è Jillian? — chiese Max.

— Gretchen non è venuta a trovarla?

— No, accidenti — disse Max. — Cosa voleta combinare tu e il tuo gnomo?

Pete strabuzzò gli occhi.— Gnomo?

Max saltò giù dallo zerbino, balzò sull'acciottolato a fianco a Pete e gli afferrò un braccio. — Stanotte Gretchen ti ha visto, idiota. Ha chiamato Jillian e le ha chiesto aiuto.

— Davvero?

— Guarda qui. — Max estrasse un biglietto dalla tasca della giacca.

— Non sapevo che Jillian avesse una grafia del genere — disse Pete studiando il biglietto.

— Leggi.

— Visto che tu non vuoi aiutare Gretchen, credo proprio di dover sistemare quello gnomo da sola — lesse Pete.

— Pete si è lasciato irretire completamente. Questo è un giudizio sogget-tivo. Ieri notte Gretchen lo ha visto implorare lo gnomo nel loro garage.

Penso di poter lanciare un incantesimo o due e di farlo sparire per sempre.

— Allora, dov'è Jillian?

— Spero che non stia scacciando lo gnomo, Max. Siamo amici e tutto il resto ma quell'oro mi serve.

— Non avevo intenzione di fare niente né per te né contro di te. Ma adesso c'è di mezzo mia moglie. — Max spinse Pete verso il garage.

— Davvero puoi combinare qualche scherzo a Blum? — chiese Pete. —

Blum sarebbe lo gnomo. Possiamo dividerci il tesoro fifty-fifty.

— Ho paura che abbia fatto qualcosa a Jillian e Gretchen.

— Quando sono rientrato dal lavoro non erano in casa.

— Pete si fermò vicino alle scatole che usava per coprire il buco. I car-toni erano stati spinti da parte e il buco emanava il suo chiarore nel garage buio. — Stavo per entrare in garage quando sei arrivato. Quelle due devono averci ficcato il naso.

Max s'inginocchiò davanti al buco. C'era un libro della sua biblioteca aperto a pagine in giù. *Gli elementali e come sconfiggerli.* — Jillian — urlò.

— Tu non sei laggiù, vero Gretchen? — gridò Pete da sopra le spalle di Max. Alla fine una voce rispose.

— Ragazzi, avete idea di quello che mi state facendo?

— E Blum spuntò fuori dall'orlo del buco.

— Mia moglie? — chiese Max consultando con molta attenzione l'indice del volume anti-gnomi.

— È qui sotto con la signora Goodwin — gli rispose Blum. — E ci resteranno tutt'e due finché voialtri non ve ne sarete andati.

Max lo ignorò. Lesse qualcosa nel libro, poi si girò verso Pete e disse. —

Io scendo. Voglio che tu resti qui.

— No. Voglio vedere l'oro.

Max digrignò i denti e tirò un pugno alla mascella di Pete.

— Qof — disse Pete.

— Ehi, Max!

Max lo colpì di nuovo. — Scusa. — Altri due pugni e riuscì a mettere ko

l'amico.

Poi si girò e mormorò in fretta un incantesimo.

Blum impallidì. — Oggi tutti invadono la mia privacy.

— Si ritirò verso il basso. Max non trovò niente che lo fermasse.

Gradini di pietra scendevano nelle viscere della terra a semicerchio. Sotto il garage si apriva una grande caverna. Sedute in un angolo, circondate da un anello di fuoco magico, c'erano una Jillian impolverata e una Gretchen sudicia. Vicino a loro, scaffali di legno e mattoni dove si trovavano diverse dozzine di pepite d'oro. Gli scaffali di tutte le altre pareti erano vuoti.

— Voi siete intelligente — disse Blum. — Sapevate che per sconfigger-mi è indispensabile non nutrire alcun interesse per il mio oro.

— Esatto. Per questo non ho voluto Pete con me.

— E non vi tenta?

— Per il momento, no. Stai bene, Jillian? — Si avvicinò a sua moglie.

— Sì — rispose Jillian. — Mi spiace di aver creato questo caos.

— Dov'è Pete? — chiese Gretchen.

— Dorme appoggiato alla Volkswagen — rispose Max. — Voglio vederle libere tutt'e due.

— Dovete promettere di andarvene — ribatté Blum.

— Max — disse Jillian — guarda su quel tavolino.

Lui raggiunse il tavolino pieghevole. Sopra c'era un foglio di carta su cui era scritto: *Tutto l'oro dev'essere trasferito entro mezzanotte. Il posto dev'essere abbandonato e lo gnomo Blum deve presentarsi per essere assegnato ad altra destinazione. Non si formula nessuna accusa specifica, ma le autorità non*

*sono soddisfatte del comportamento dello gnomo Blum.*

— L'ho visto mentre ci dava la caccia — disse Jillian.

— Sto facendo un ultimo tentativo per salvare la situazione — spiegò Blum.
— Se ve ne andate tutti, forse i pezzi grossi mi lasceranno restare qui.

— Non puoi ignorare un ultimatum ufficiale. Blum fece una smorfia carezzandosi nervosamente la tesa del cappello. — Ultimamente le cose erano andate proprio male. Ma le tensioni, gli sbagli e tutto il resto...

— Ti aiuterò a imballare l'oro — si offrì Max.

Lo gnomo sospirò. — Benissimo. Potete riprendervi le vostre rispettive mogli.

— In ogni caso, quello non mi sembra un fuoco magico molto efficace

— disse Max.

— Sono uno gnomo di seconda categoria — spiegò Blum. Agitò le mani in direzione del fuoco che circondava le ragazze, e quello si spense.

Jillian e Gretchen si ritrovarono libere. — Dobbiamo risalire? — chiese Jillian.

— Immediatamente — rispose Max.

Le ragazze uscirono dalla caverna e Blum chiese: — Volete una pepita?

Max scosse la testa. — Queste cose non m'interessano più da quando mi sono sposato. Scusa.

Le spalle di Blum s'incurvarono. — Una volta ho passato mezzo secolo sotto Pittsburgh. Spero che non mi rimandino laggiù.

Max indietreggiò di qualche passo, si girò e risalì gli scalini.

Nel garage, circondò Jillian con un braccio, mentre Gretchen tentava di spiegare a Pete come mai non avevano alcun tesoro.

Titolo originale: *Breakaway House* (1966)

**MANTELLI FATTURATI**

Il gatto tigrato miagolò e fece al volo gli scalini in ombra che portavano all'attico. Si precipitò nella camera da letto, tutta in legno scuro, di Ollie e s'infilò sotto il letto a castello. Scoppiò un tuono. La pioggia batteva forte sui vetri colorati del lucernario. Le imposte pesanti di legno scricchiolava-no respingendo l'assalto del fortissimo vento notturno.

— Perché non posso stare alzato a vedere il fantasma? — chiese Ollie dal lettino in alto.

Dalla porta Patricia Levin gli rispose. — È ora che tu vada a letto, Ollie.

— Potresti anche fare un'eccezione, se c'è un fantasma che si aggira per i corridoi.

— Qui non c'è nessun fantasma, Ollie — disse Patricia.

— È stato il tuono a spaventare il gatto.

— Mi fa male lo stomaco

— disse Ollie. — Devo alzarmi.

— No — ribatté la ragazza, che era bionda e snella. — Per stanotte ti ho lasciato dormire sul letto di sopra. Non esagerare.

— Zio Ogden mi ha comperato un letto a castello perché potessi avere un po' di varietà — disse Ollie. Non gliene importa niente se dormo sopra o sotto. Ho dimenticato di rimettere il tappo del tubetto di dentifricio. Sarà meglio che mi alzi.

— Resta dove sei, Ollie. Sono le nove passate. Mettiti a dormire.

Esplose la luce di un lampo e i vetri della finestra tremarono al tuono che

seguì. Il gatto uscì da sotto il letto si coricò sulla schiena e agitò una zampa verso le lenzuola.

— Guarda — disse il bambino che aveva sette anni. — Oscar non ha nessuna paura del tuono. Ci vuole un vero autentico fantasma per fargli rizzare il pelo. Proprio com'è successo prima. Perché i peli del gatto si rizzano, Patricia?

— Lo scopriremo domattina, Ollie. — Patricia socchiuse gli occhi e scrutò il lungo corridoio del palazzo che era tutto un tappeto.

— Quando mi sdraio mi fanno male le orecchie.

— Adesso spengo la luce — disse la ragazza. Girò le spalle alla porta e s'incamminò verso lo scrittoio del bambino.

— Quando ci si sdraia, probabilmente tutto quello che c'è in testa esce dalle orecchie — disse Ollie.

— Daremo un'occhiata alle tue orecchie domattina, Ollie — Patricia fissò lo specchio ovale sopra la lampada del bambino, che rifletteva il corridoio. Un fascio di carte polverose fluttuava a un metro dal suolo. Fogli di carta per appunti ingialliti e arricciati dal tempo. Sotto i suoi occhi le carte svanirono gradualmente come una luna che tramontasse in una ripresa cinematografica accelerata.

Il gatto spostò la testa all'indietro e i suoi occhi spalancati scoccarono un'occhiata al corridoio. Ricominciando a miagolare, l'animale si arrampicò sul letto e balzò sulla schiena di Ollie. — Probabilmente ci sarà una sfilata di fantasmi — disse il bambino porgendo Oscar a Patricia.

La ragazza s'infilò il gatto sotto il seno sinistro e spense la luce. — Buonanotte Ollie — disse. — Non lasciarti spaventare.

— Non voglio farmi spaventare dai fantasmi. Voglio solo vederli.

Patricia uscì in corridoio cautamente. Si udì un altro tuono più lontano.

Oscar inarcò la coda e le sfregò la guancia col muso. Patricia respirò a fondo e strinse le labbra. Ormai era quasi un mese. Con Ollie non poteva ammetterlo, ma dovevano essere proprio fantasmi. Oppure un poltergeist. I bambini dovrebbero essere simpatici ai poltergeist.

Faceva l'istitutrice di Ollie Boothrod da tre mesi, e il lavoro le piaceva.

Bisognava che ne parlasse a Ogden Boothrod, zio di Ollie e suo datore di lavoro, di quello che succedeva la sera al secondo piano del suo palazzo al Presidio Heights. Gli oggetti che fluttuavano, gli scricchiolii e i rumori di passi.

Boothrod era nella cucina bianca a travi, sotto le pentole e le casseruole appese al muro. Scrutava nella pentola di rame che stava sulla stufa di ferro. Nelle lunghe dita della mano sinistra stringeva un cucchiaio di legno.

Era un uomo alto, magro e calvo con un viso gentile. Aveva una quarantina d'anni, e i suoi occhiali dalla montatura grigia erano appannati dal vapore.

Rimise il cucchiaio nella pentola e indietreggiò.— Non riesco a ricordare se ho messo la carota.

Patricia depositò Oscar sul parquet e il gatto si lanciò su un pezzetto di pollo che era caduto dal tavolo di legno. — Signor Boothrod — cominciò la ragazza.

— Il garretto di vitello c'è — disse Boothrod, fiutando il cucchiaio. —

Non riesco a vedere la carota o a sentirne il sapore. Però, se metto una carota e ce n'è già un'altra arriviamo a due. E così rovino tutto.

— Signor Boothrod, nella tradizione del vostro castello c'è qualcosa che indichi fenomeni innaturali?

Lui si grattò la pettorina del grembiule da cuoco. — Assaggiate questo, Patricia. Vedete un po' se riuscite a individuare la presenza o l'assenza di una grossa carota a fette. — Le tese il cucchiaio di legno. — Palazzo Boothrod è

stato costruito nel 1876. Il mio bisnonno, Omer Boothrod, era un tipico banchiere e pirata terriero di San Francisco. E poi c'era sempre zio Oscar. Che sapore ha?

— A me sembra acqua calda, signor Boothrod.

— La stessa impressione che ho avuto io. — L'uomo scosse la testa. —

Sono tre ore che mi do da fare con questo brodo. C'è dentro un pollo spennato e ripulito tra il chilo e il chilo e mezzo per non parlare dei dieci granelli di pepe. Sarebbe legittimo aspettarsi un sapore un po' più sostanzioso.

E non posso preparare nient'altro, se non ho un buon brodo come base. In cucina il brodo è tutto, per parafrasare Escoffier.

— Vostro zio Oscar è stato assassinato? È morto di morte violenta magari in soffitta?

— No. È precipitato dal balcone panoramico poco prima del terremoto

— disse Boothrod. — Un eterno dilettante.

— Dilettante?

— Nella regione ai confini tra scienza e medicina — rispose il suo datore di lavoro.

— Per caso non avete un amico che sia esperto di faccende di cucina?

— Jillian Kearny — rispose Patricia illuminandosi. — È una consulente alimentare. Lavora per le agenzie pubblicitarie qui a San Francisco. E suo marito è...

— È cosa?

— Oh — disse la ragazza, — Max Kearny è art director in un'agenzia. Li invito se siete d'accordo. Per domani sera?

Boothrod annuì. — Benissimo Patricia. Invitateli a cena. Non avranno nulla da obiettare se io ritengo che l'istitutrice di Ollie debba essere trattata come un membro della famiglia e che divida la nostra tavola? No? Perfetto. Preparerò una delle mie terribili cene complete, e la signora Kearny potrà criticarne ogni portata senza restrizioni. In quanto alla cena di stasera...

— Farò un salto a quel piccolo ristorante francese di Laurei Street. Così poi posso passare dai Kearny che abitano lì vicino.

— Penso di poter recuperare almeno un po' di pollo per farmi un sandwich — disse Boothrod. — Siete sicura che fra tuoni, lampi e pioggia non sia troppo pericoloso uscire stasera?

— Mi piace camminare sotto la pioggia — rispose la ragazza. Poi sorrise e lasciò la cucina. Forse Max Kearny era proprio la persona giusta da invitare a palazzo Boothrod.

A teatro, l'uomo dai capelli lunghi fino alle spalle si buttò sulla poltrona accanto a Max. Protendendosi sopra lui strinse la mano a Jillian. — Jill, Max, ciao. Benvenuti alla mia prima.

— Come diavolo sei riuscito a farti crescere i capelli così in fretta, Misch? — gli chiese Max.

I capelli lunghissimi di Misch McBernie sfiorarono quelli di Max, che invece erano cortissimi. — È una parrucca. I baffi però sono autentici. Sto attraversando un periodo di transizione. Da un posto da 25.000 dollari l'an-no come amministratore junior del caseificio Doob ad autore di commedie psichedeliche in soli due mesi. È un periodo difficile per la mia esistenza.

Rebecca mi ha piantato.

Jillian Kearny disse: — Non lo sapevamo, Misch.

Misch fece scomparire i polsini della camicia arancione sotto le maniche del completo a colori vivaci che indossava. — Non sono il tipo da irradiare autocommiserazione, Max, Jill. Rebecca semplicemente non ha capito che se

non mi butto nell'ondata giovanile subito non avrò mai un'altra possibilità. Dio mio, ho già ventotto anni.

Max, che ne aveva trentaquattro, disse: — Con quella parrucca potresti passare per un ventiduenne.

L'omone ridacchiò. — Divento proprio carismatico quando ho attorno questi ragazzi, questi magnifici giovani. E così, quando quelli del Bicchiere Fatale di Birra si sono offerti di produrre la mia seconda commedia con un po' dei loro soldi, mi sono lanciato. Mi sto espandendo.

— Siamo proprio curiosi di vedere la commedia — disse Jillian.

Misch diede un colpetto all'orologio che aveva al polso e su cui era raffigurato Topolino. — Il sipario si alzerà in ritardo — disse gesticolando in direzione della cinquantina di giovani presenti nel piccolo teatro di North Beach. — Questi ragazzi non sono schiavi del tempo. Per loro, il sipario alle otto e trenta è una tradizione che non significa niente.

— Perché mai questo ritardo? — chiese Max.

— Vedi? Hai una mentalità da integrato sopra i trenta — sorrise Misch.

— Dietro le quinte c'è la polizia che sta perquisendo la Giostra Washington. Sono convinti che il suonatore di sitar elettrico abbia dell'erba.

— Nella tua commedia ci sono tutti questi gruppi folk-rock? — s'informò Jillian. Davanti a lei si sedette una ragazza con un vestito largo e informe, un po' giallo e un po' color lavanda.

— Sì. Formano il coro greco — disse Misch. — La Giostra Washington e il Bicchiere Fatale di Birra saranno in scena tutt'e due. A parte Lupo, il suonatore di tamburello elettrico del Fatale. L'hanno sbattuto dentro perché ha venduto un libro di poesie d'amore pornografiche cinesi.

— Ultimamente ci sono state parecchie crociate contro la pornografia — commentò Max.

— E non ci sono di mezzo solo i piedipiatti — disse Misch. — C'è un mucchio di gruppi sballati. Soprattutto quelli che si fanno chiamare Puritani. Hanno continuato a telefonarmi per dire di non mettere in scena *La lampadina*, la mia commedia di stasera. Questi Puritani sono contro tutto.

Dite la prima cosa che vi viene in mente, e quelli non sono d'accordo.

— Pensano davvero che la tua commedia sia sconcia? — chiese Jillian.

— Hanno saputo che Giovanna d'Arco non indosserà vestiti, e questo li ha sconvolti — rispose Misch. — In effetti, La lampadina non è scandalosa nel senso tradizionale. Le cosiddette parolacce che ci sono nel testo vengono soffocate dal blues elettrico dei ragazzi folk-rock.

Le luci del teatro si spensero e si alzò il sipario. Il pubblico mormorò, poi si zittì. Sul palco spoglio, tre persone erano ferme vicino a una cabina telefonica buia.

— Giovanna d'Arco, il Segretario Rusk e Humphrey Bogart — spiegò Misch in un sussurro.

— Bogart è quello con l'impermeabile — disse Max.

— L'avevo indovinato.

L'attore che interpretava il Segretario di stato Rusk puntò l'indice verso la cabina telefonica e gridò: — Merda!

Giovanna d'Arco, in costume da bagno viola, fece per rispondere. Invece si alzò a un metro e venti dal suolo, fluttuando verso la cabina. Urlò e agitò le braccia. L'impermeabile di Humphrey Bogart balzò in aria arrotolandosi sulla testa dell'attore e Dean Rusk gridò e dal palco venne scaraventato sulla prima fila di poltrone. Giovanna d'Arco, che continuava a fluttuare, andò a sbattere contro la cabina.

— Effetti speciali grandiosi — disse Max.

— Madonnina santa — urlò Misch. Poi si alzò di scatto e corse sul palco. — Dove siete, brutti bastardi integrati? Piantatela di interferire con l'atmosfera della mia commedia.

Giovanna d'Arco gli volò addosso, tutte le luci si spensero, e il pubblico cominciò a fischiare.

— Un'altra bravata degli sbirri — disse la ragazza col vestito informe.

Jillian afferrò la mano di Max. — Cos'è stato?

Lui scrollò le spalle. — Più o meno ho rinunciato alle indagini occulte da quando ci siamo sposati. Ora sono semplicemente un art director sopra la trentina.

— Se Misch non ci sta prendendo in giro — continuò sua moglie — è stato qualcosa di occulto a scatenare tutto quel caos. Spettri, o incantesimi magici?

Le luci si accesero. Max prese Jillian per il braccio. — Ultimamente so-no successe parecchie cose strane. Duecento copie di quel libro di poesie satiriche contro la guerra del Vietnam che si sono incendiate da sole nella vetrina della libreria *Modern Times*, quel cantante di blues psichedelici che è volato fuori dalla finestra dello Yardbird Suite, e la ragazza della brigata Amore & Libertà che è stata attaccata dagli spilli che aveva sul risvolto della giacca.

— Chi te ne ha parlato?

— L'ho letto nella rubrica di Herb Caen — rispose Max. — Una pattuglia fantasma, qualche stregone conservatore. Non so ancora di preciso di chi si tratti.

Misch si era liberato da Giovanna d'Arco e saltava su e giù sul palco.

Tre poliziotti in uniforme sporgevano la testa da dietro le quinte.

— Aspettiamo Misch nel ridotto — disse Max.

— Peccato che la commedia sia stata interrotta. Volevo proprio sapere cosa c'era che non andava nella cabina telefonica.

— La lampadina non ha funzionato. Come la società.

S'avviarono verso il ridotto, e Max venne spinto contro lo stipite di una porta da due ragazzi biondi coi vestiti a quadretti. Lanciò un'occhiata al gomito che si era graffiato sulla capocchia di un chiodo sporgente. Poi fece tre passi, si fermò e bloccò Jillian. Aspettò che fossero usciti gli ultimi spettatori, tre ragazze nere in calzoni e giacca di pelle rossa.

— Huh — disse Max. Tese la mano e toccò il chiodo. Prima aveva sentito una capocchia rotonda, ma il chiodo sembrava privo di capocchia.

Lo strinse con cautela. La punta di un dito sparì.

— Cosa stai facendo con quel dito Max?

Nel punto in cui il dito era svanito, Max avvertì la presenza di stoffa ruvida. — È un pezzo di stoffa.

Tendendo la mano, Jillian chiese: — E fa diventare invisibili le cose? —

Toccò la punta invisibile del dito del marito. — Sembra una tunica da frate.

Max afferrò il pezzette di tessuto e se rinfilò in tasca. — Con un vestito di questa roba, o un mantello...

— Si diventerebbe invisibili.

— E se un uomo invisibile sollevasse da terra Giovanna d'Arco e la te-nesse sospesa in aria, si avrebbe l'impressione che lei stia fluttuando.

— Meno male che non portava l'armatura — disse Jillian. — Perciò, chi ha rovinato *La lampadina* è passato di qui e s'è strappato il vestito sul chiodo mentre entrava o mentre usciva.

Max tirò fuori una sigaretta col filtro e l'infilò in un bocchino. — Per me

l'investigazione occulta è stata solo un hobby. La mia vera professione dovrebbe essere là pubblicità. Non c'è ragione che mi metta a cercare un gruppo di uomini invisibili.

— Andiamo — disse sua moglie. — La pubblicità non è una vera professione. E poi, mettersi un vestito invisibile e gettare giù dal palco tre attori e una cabina telefonica è una violazione dei diritti civili. Per non parlare delle aggressioni all'altra gente.

— Okay, mi metterò a cercarli — disse Max.

Patricia Levin era seduta sugli scalmi vittoriani, le mani in tasca e le ginocchia strette. Max l'aiutò a tirarsi in piedi e intanto cercò le chiavi.

— Ho deciso di aspettare — disse la ragazza. — Ciao Jillian.

— È quasi mezzanotte — disse Jillian. — Ci sono guai al palazzo dove lavori?

— È infestato — rispose Patricia.

— No — disse Max aprendo la pesante porta e tirandosi da parte. — No.

Non ho intenzione di ascoltare.

— Lui sta già lavorando a un caso occulto — spiegò Jillian quando furono entrati in casa.

— Dato che non sono molto esperta in affari occulti disse Patricia — non so se puoi o no affrontare contemporaneamente due problemi occulti.

— Non sono affari — disse Max. — È un hobby.

— Raccontagli tutta la faccenda lo stesso — continuò Jillian. — Caffè, Patricia?

— Grazie — disse Patricia sedendosi in una poltrona gialla. — Hai un tappeto nuovo, Jill?

— Trecento dollari di Bokhara — disse Max — comperati alle mie spalle, da due armeni in un vicolo.

— Il problema — disse Jillian.

Patricia rispose: — Come sai. Max, faccio l'istitutrice in un tenebroso maniero di epoca vittoriana non lontano da qui. Accudisco un intelligente ragazzine di sette anni e gli do una mano negli studi. Nell'ultimo mese è successa una serie di fatti strani.

— Il tuo boss è un tipo cupo e misterioso che non ti lascia mai andare nell'ala nord? — chiese Max.

— È calvo e affabile. Lavora in un'agenzia di mediazioni. È un buongu-staio e uno chef dilettante, Jill. L'unico posto dove non posso andare è il seminterrato, perché è stato trasformato in appartamento e ci vivono il nipote del signor Boothrod e due suoi amici. Il nipote si chiama Richard C.

Karno. Credo che sia piuttosto conservatore.

Max aveva preso dal caminetto la bottiglia di brandy. La rimise giù. —

Cosa?

— Il signor Boothrod è uno chef dilettante.

Max scosse la testa. — Richard C. Karno abita nel tuo seminterrato?

— Nel tenebroso seminterrato vittoriano del signor Boothrod.

— Karno — disse Jillian portando la caffettiera di porcellana. —

L'abbiamo visto in un'intervista sul canale nove.

— Già — disse Max.— È il capoccia dei Puritani Due, il gruppo che sta dando fastidio a Misch. — Fissò Patricia con una smorfia. — Cosa succede esattamente in quel palazzo?

— Le cose fluttuano per aria — rispose la bionda.

— E basta?

— Oppure svaniscono. A volte sento dei passi e non vedo nessuno. In soffitta si sentono parecchi rumori. La mia idea è che Ollie, il ragazzo di cui mi occupo, probabilmente attiri i fantasmi come a volte fanno i bambini. Non è vero?

— Le ragazzine adolescenti — disse Max. — Non i bambini di sei anni.

— Ollie ne ha sette.

— È lo stesso — rispose Max. — Pat, mi piacerebbe entrare nel palazzo.

Patricia sorrise da Max a Jillian. — Il signor Boothrod vuole che veniate a cena domani sera, verso le otto e trenta. È un cuoco spaventoso.

— Ci saremo — disse Max.

— Forse era Richard C. Karno a portare il vestito stregato — disse Jillian mentre versava il caffè.

— Voialtri sposati — disse Patricia. — Avete tutto un vostro linguaggio personale che gli estranei non possono capire.

Dalla strada battuta dalla pioggia giunse il suono d'una chitarra. Max s'avvicinò alla finestra. — Mi sembra che siano Misch McBernie e la Giostra Washington. — Un camioncino Volkswagen, con rose viola dipinte sulle fiancate, stava parcheggiando sul viale davanti a casa Kearny.

Al suo fianco, Jillian disse: — Non è la Giostra Washington. È il Bicchiere Fatale di Birra.

— Giusto — rispose Max. — Riconosco quel tizio dai tatuaggi sgargianti.

— Date una festa? — chiese Patricia.

— No — rispose Max. Chiuse la mano sul pezzette di stoffa invisibile che aveva in tasca. — È solo un altro mio cliente.

Il mattino dopo, mentre andava in ufficio. Max si fermò alla libreria di Pedway. W. R. Pedway era un ometto vivace dai capelli bianchi ritti in testa. Sei anni prima aveva convinto Max ad acquistare un'enciclopedia dell'occulto a metà prezzo, e poco dopo lo aveva fatto diventare un cacciatore di fantasmi e investigatore occulto dilettante. Max andava ancora a cercare consiglio da lui.

Pedway stava tirando su le grandi tende alle vetrine del suo negozio di libri di seconda mano e fissava con una smorfia pioggia e nebbia. — Ho saputo che a Los Angeles si è svolta una messa nera in un drive-in la settimana scorsa — disse a Max.

— Laggiù non si può più fare niente senza la macchina. — Max tolse di tasca la stoffa invisibile. — Me la puoi identificare?

Pedway prese il tessuto e se lo avvolse attorno al pollice che scomparve fino alla prima falange. — È un frammento di una stoffa tessuta in casa, e appartiene a un mantello d'invisibilità. Dove l'hai trovato?

Max glielo spiegò. Gli raccontò della commedia di Misch, di Richard C.

Karno, del suo gruppo e di tutto il resto. Poi chiese: — C'è niente nella storia del vecchio palazzo Boothrod che si colleghi alla magia? La nostra amica, Pat Lewin, ha accennato a un certo Oscar Boothrod che si sarebbe occupato di alchimia verso la fine del milleottocento.

Pedway srotolò la stoffa e il suo pollice ricomparve. Mise la stoffa sul banco e spostò un pacco di vecchie riviste popolari. Sotto c'era un album di ritagli da pochi soldi. — Sto prendendo in considerazione la possibilità d'infilare in un computer un bel po' dei miei archivi — disse aprendo l'album. — Ma non riesco a trovare il modello di computer che voglio.

— E che modello sarebbe?

— Foresta Nera. — Pedway sfogliò le pagine. — Ecco qui. Oscar Boothrod è stato un pioniere dell'aerodinamica a vapore.

— Vuoi dire che nel milleottocentonovanta ha costruito un aereo a vapore che volava?

— No. Andava matto anche per gli uccelli. Ha inventato un gabbiano a vapore e l'ha brevettato — disse Pedway. — Aveva anche una certa propensione per l'alchimia. Ha firmato un contratto col diavolo.

— Come fai a saperlo?

— L'ha fatto registrare da un notaio. Ho una copia dell'atto. — Pedway lasciò cadere l'album aperto. — Attorno al milleottocentonovanta è corsa voce che Oscar avesse infranto la barriera dell'invisibilità. Ne ha parlato persino l' *Examiner* nella rubrica della moda, lasciando intendere che si era tessuto un paio di mantelli d'invisibilità. Solo voci.

— I suoi scritti e forse anche i mantelli — disse Max appoggiandosi a un tavolo di libri per ragazze, — potrebbero essere stati nascosti nella soffitta del palazzo.

— Esattamente — convenne Pedway. — Oscar si stava ancora dando da fare con l'invisibilità quando è precipitato da un balcone panoramico. Stava aspettando che il gabbiano a vapore tornasse a casa.

— Come si può annullare questa magia?

— Boothrod potrebbe aver trovato una soluzione magica al problema, oppure alchemica. Ti darò qualcosa per tutt'e due i casi — rispose Pedway.

— Hai intenzione di metterti contro questo Richard C. Karno e i suoi Puritani Due?

— Se è lui che usa i mantelli sì. Stasera andiamo a cena a palazzo Boothrod, e Karno abita nel seminterrato.

Il libraio sollevò la stoffa invisibile, — Ho visto una commedia del tuo amico McBernie. La davano in un self-service aperto tutta la notte a Potrero Hills. S'intitolava *Il distributore di asciugamani*. C'erano Lyndon Johnson, James Dean e Bo Diddley in un gabinetto che cercavano di far funzionare un distributore di salviettine.

— Oh, be' — disse Max, —qualcuno deve difendere il diritto di essere mentecatti.

— Una crociata fantastica. — Pedway si chinò a frugare sotto il banco.

— Ti darò due formule magiche e una polvere che ho avuto da un alchi-mista di Oakland che adesso è fallito. Dovrebbe far tornare visibile il mantello, probabilmente per sempre. Proviamola su questo pezzetto. — Aveva in mano un libro rilegato in cuoio e un flacone di plastica pieno di granelli di polvere gialla. — Io leggo le formule e tu spruzzi un po' di questa polvere sulla stoffa, okay?

Max tolse il tappo al flacone. — Qui c'è scritto di prenderne un cucchiaio in un po' d'acqua quattro volte al giorno.

— Non è il suo flacone. — Pedway cominciò a mormorare, e Max spruzzò la polvere.

Si udì un leggero sfrigolio e un quadratino di tessuto marrone apparve sul banco.

— Come colore non è un granché — disse Pedway.

Quando Max uscì dalla libreria, aveva nella borsa le due formule magiche e la polvere gialla.

Max era fermo sotto una sandwicheria con la facciata a strisce di Mont-gomery Street. Cercava di non guardare un tizio pallido, con gli occhiali senza montatura, che mangiava un sandwich alla mortadella. Gli passarono vicino due segretarie uscite per l'intervallo di pranzo. — Se ti piace il pollo, conosco un buon posto — stava dicendo una.

Dall'altra parte della strada c'era un piccolo ufficio con l'insegna Puritani 2. Un poster sulla porta diceva: *Mente pulita, corpo pulito, aria pulita, acqua pulita, strade pulite.* Max traversò la strada ed entrò nell'ufficio.

Nella stanza bassa, senza moquette c'erano solo un tavolino pieghevole coperto di opuscoli e manifestini, e vicino al tavolo un giovanotto dal portamento eretto, vestito di blu. Tre condizionatori d'aria, uno per parete, ron-zavano piano,

— C'è un bel fresco qui dentro, vero? — disse l'uomo. Parlava come un ventriloquo, a labbra strette. Era Richard C. Karno.

— Da un'impressione di pulito.

— Puritani Due è contro l'inquinamento — rispose Karno. — Siamo riu-sciti a ripulire l'aria di due grandi città della California. Abbiamo disinqui-nato le acque dell'affluente di un fiume importante. Abbiamo fatto chiudere tre litografi specializzati in calendari porno e sobillato il picchettaggio di quattrocentotré edicole.

— Qui non si può fumare vero?

— No. Provocherebbe inquinamento — rispose Karno. — In cosa posso esservi utile?

— Pensavo di prendere qualcuna delle vostre pubblicazioni.

— Ecco qui il nostro ultimo opuscolo. S'intitola *Duecentootto chili di fuliggine.*

— Il titolo è vostro?

— Sì. Allude alla quantità di fuliggine che la ragazzina media di sette an-ni, con gli occhi azzurri e i capelli biondi incontra lungo strada per andare al catechismo la domenica.

— E come avete fatto a calcolarlo?

— Ci siamo procurati della fuliggine e l'abbiamo pesata.

— Karno si toccò la punta del mento, si chinò sul tavolo. — Penso che vi darò una copia di ognuno dei nostri opuscoli e un adesivo da parafango del nostro gruppo che dice: *Non lasciate che la fuliggine rovini la vostra ragazzina bionda dagli occhi azzurri.*

— Su un parafango normale, una scritta del genere non ci sta.

— Devo ammettere che c'è stato un lieve errore — disse Karno mentre preparava per Max un pacco di opuscoli propagandistici.

— Non avete niente sulla magia? — chiese Max prendendo il materiale dal tavolo e infilandolo nella valigetta. — Formule magiche, trasmutazioni, invisibilità, rabdomanzia?

Karno aveva in mano un distintivo dei Puritani 2. S'infilò l'ago nel pollice e chiese: — Come avete detto di chiamarvi, signore?

— Sono soltanto un cittadino medio, con gli occhi mediamente azzurri e i capelli mediamente biondi.

— Voi non avete occhi azzurri o capelli biondi — disse Karno che aveva entrambe le cose. — Restituitemi le mie pubblicazioni e andatevene.

Max s'infilò la valigetta sotto il braccio e uscì di corsa. Sull'altro lato della strada, il tizio pallido era ancora alle prese col sandwich.

Il palazzo vittoriano dei Boothrod, alto e a tre piani, sorgeva al termine di un sentiero a zigzag lastricato. Aveva smesso di piovere. Una nebbiolina sottile scendeva dalla cima degli alberi e si spandeva sul terreno ricco di vegetazione.

Max lasciò andare la mano di Jillian e suonò il campanello. Aveva in tasca le due formule magiche avvolte attorno alla polvere gialla.

Jillian fiutò l'aria. — Mi sembra di sentire una cena che va a ramengo.

— Nessuno usa l'espressione «a ramengo» nella vita reale. Lo si dice soltanto nelle commedie di Misch McBernie.

— A proposito, hai visto Misch stamattina? — chiese sua moglie. — Mi ero dimenticata di dirtelo.

— Quando? Non l'ho visto.

— Subito dopo che sei uscito per andare da Pedway. È arrivato su un camioncino colorato con un gruppo che si chiama la Superstrada della Baia. Ha detto che gli si è accesa una lampadina in testa e che voleva vederti. Gli ho spiegato dov'eri diretto.

— No — disse Max suonando di nuovo il campanello. — Non deve avermi trovato.

La porta scolpita si aprì e un ragazzine dai capelli neri sporse la testa. —

Siete il cacciatore di fantasmi?

— Sì — rispose Max. — E tu sei Ollie?

— Zio Ogden è in cucina con un soufflé sgonfio e non vuole starmi a sentire, ma il cugino Richard ha trovato Patricia che esplorava la soffitta perché, come mi ha raccontato, vostra moglie le ha detto che probabilmente è piena di meraviglie arcane. Quelli l'hanno presa e ci scommetto che l'hanno legato come un salame e portata giù nelle loro stanze.

— Hai chiamato la polizia?

— Per una faccenda occulta, ho pensato che fosse meglio aspettare uno specialista — li informò Ollie.

— Come posso raggiungere l'appartamento di Richard?

— Fate il giro della casa, traversate i cespugli, e troverete una porta arancione in fondo a qualche scalino di pietra. Però sarà meglio che entriate di nascosto.

Dietro il bambino apparve Ogden Boothrod. — Signora Kearny, in cucina ho una mousse di sogliola veramente orribile. Potete darle un'occhiata e dirmi dove ho sbagliato?

— A ramengo — disse Jillian. — Devo restare con te, Max?

— No. Entra pure.

— Ho perso il controllo del finocchio marino — spiegò Boothrod facendo accomodare Jillian. Ollie tentò di correre fuori, ma Jillian lo tirò dentro.

Max seguì, fra l'erba alta e bagnata, il sentiero che girava attorno alla casa. Poi s'infilò nei cespugli folti. Di colpo si trovò sotto una pioggia di foglie, e un motore ruggì nella nebbia. Max sobbalzò. Un camioncino viola e scarlatto arrivò a razzo e frenò, fermandosi contro la fiancata del palazzo.

Sul camioncino era scritto Il Bicchiere Fatale di Birra.

Uno scooter scarlatto e tre motociclette giallo-limone arrivarono a tutta birra nella scia del camioncino. Una delle moto aveva il sidecar, in cui era seduto Misch McBernie, coi capelli rossi al vento. — Max, ho seguito le tue tracce e so tutto — urlò. — Mi si è accesa una lampadina in testa quando mi sono messo a pensare a quello che mi ha raccontato ieri sera a casa tua la tua amica Patricia. — Balzò sull'erba. — Da Pedway non ti ho trovato ma ho fatto due chiacchiere con lui e ho avuto conferma che il complotto contro di me parte da qui. Allora ho chiamato a raccolta i ragazzi e ho deciso di far coincidere la mia invasione con la tua. Dovrebbe essere magnifico.

— Zitto — disse Max. — Come diavolo pensi di poter prendere di sorpresa qualcuno con delle motociclette gialle?

— Una guerra lampo non dev'essere mica segreta.

La porta del camioncino si aprì e scesero quelli del Bicchiere Fatale di Birra. Indossavano tutti pantaloni a campana, panciotti di pelle e un nastro sulla fronte, stile indiano. — Merda — disse il capo del complesso, e Max lo riconobbe. Era l'attore che recitava la parte di Dean Rusk.

Il ragazzo che guidava la moto di Misch era vestito alla general Custer, a parte la cravatta dipinta a mano che raffigurava una ballerina di hula. Sulle altre moto c'era la sezione ritmica della Giostra Washington. Tre ragazze nere, in pantaloni di pelle rossa, saltarono giù dal camioncino. Un ragazzo vestito in tela di jeans arancione cominciò a togliere gli amplificatori dal retro del camioncino.

Max disse, a Misch. — State indietro. Hanno Pat nel loro appartamento.

Misch volò in aria agitando le braccia, e atterrò sullo scooter.

Un pugno invisibile colpì Max al naso. Lui abbassò la testa, si chinò di lato e tirò fuori le formule e la polvere. Lesse le parole latine alla rovescia e cosparse la polvere tutt'intorno. Non apparve nessuno. Poi un colpo di karaté lo fulminò alla schiena facendolo cadere in ginocchio.

— È il tizio invisibile — disse uno del Bicchiere Fatale di Birra. Si lanciarono tutti quanti all'unisono.

Qualcuno lasciò andare il fiato. Max si schiarì la testa a furia di scrolloni e si alzò. Lanciò la polvere sul mucchio di cantanti folk-rock e ripeté le formule magiche. L'erba bagnata sfrigolò e un attimo dopo Richard C. Karno si materializzò sotto il Bicchiere Fatale di Birra. Indossava una tunica marrone lunga fino ai piedi:

— Mi piace com'è vestito — disse la ragazza nera più alta.

— Dov'è Pat? — chiese Max chinandosi su quel groviglio umano.

— Qui non ci sono né un corpo pulito né una mente pulita — rispose Karno dopo essersi guardato attorno.

— Dov'è?

— È nello studio con i miei aiutanti — rispose il capo dei Puritani.

— Sono invisibili?

— Scoprilo da solo! Max corse alla porta arancione, seguito da Misch.

Misch superò Max, percorse al galoppo mezzo corridoio marrone, poi inciampò sul nulla e precipitò a terra, lungo e disteso. Max lesse le formule e spruzzò la polvere, e l'uomo grasso che aveva fatto cadere Misch, apparve. Max lo mise fuori combattimento.

La guardia che stava con Patricia era visibile.

— Hanno solo due mantelli — disse lei. Era legata su una sedia con le gambe a forma d'artigli. — Li hanno trovati in soffitta il mese scorso quando Richard si è messo a frugare di sopra. Da allora hanno continuato a portare giù le carte e gli appunti di Oscar Boothrod, nella speranza di scoprire la formula per tessere altri mantelli.

— Per adesso — ammise la guardia disarmata, — abbiamo scoperto circa diciannove volumi delle memorie porno-grafiche del vecchio Oscar.

Max disse: — I vostri mantelli sono neutralizzati per sempre, il che significa che non ci saranno altre incursioni di vigilantes invisibili. Penso che fareste meglio a dedicarvi al trasloco per stanotte.

— Dick ha un contratto d'affitto.

— Oppure Patricia sporgerà denuncia per rapimento.

— Stava frugando in soffitta, e Dick l'ha portata qui per scoprire quanto sapesse di noi.

— Sloggiate — disse Max. Poi slegò Pat e l'aiutò a ristabilire la circolazione di braccia e gambe.

Misch era tornato fuori dopo aver legato l'altro membro dei Puritani 2 con tre cravatte dipinte a mano e una cintura a colori sgargianti. Ogden Boothrod gli stava parlando. Quelli del Bicchiere Fatale di Birra accorda-vano gli strumenti sull'erba. Jillian e Ollie stavano guardando le motociclette.

— Il signor Boothrod ci ha invitati tutti a cena — annunciò Misch. —

Dice che il cibo sarà schifoso.

Max accompagnò Patricia da Jillian. Circondando col braccio le spalle della moglie, chiese: — Vuoi fermarti?

— No — rispose Jillian. — Come cuoco, per lui non c'è speranza.

Augurarono la buonanotte e si allontanarono, lasciandosi alle spalle le guglie e le torri del palazzo.

Titolo originale: *Fill In the Blank* (1967) FANTASMI DELLA SUOCERA

Il cartello di protesta abbandonato davanti alla porta della clinica diceva: BASTA CON GLI SCROCCONI E LA MAGIA NERA. Quando Max Kearny lo spostò una bottiglia vuota di vino a forte gradazione alcolica, chiusa in un sacchetto di carta, rotolò giù per i tre scalmi in mattoni della clinica. Max appoggiò il cartello allo stucco verde e fece per afferrare la maniglia.

La porta si spalancò di colpo e un uomo di mezza età, vestito di nero, uscì correndo all'indietro e andò a sbattergli contro. Un individuo alto, con le mascelle forti, che indossava l'uniforme della polizia a cavallo del Nord-ovest, si protese verso di lui. L'uomo in nero si aggiustò gli occhiali senza montatura. Il poliziotto aspettò, poi tirò un pugno sul naso dell'altro sca-raventandolo in strada. Fregandosi le mani, il poliziotto tornò dentro.

Max saltò sul marciapiede e rimise in piedi l'uomo vestito di nero. Quello si aggiustò gli occhiali e disse: — Perché non vi trovate un lavoro?

— Come?

— Fatevi la vostra sacrosanta giornata di lavoro — disse l'uomo — e non venite a chiedere la carità. Se vi ammalate, pagate come tutti i buoni ameri-cani che non stanno bene.

— Ho già un lavoro. Sono art director di un'agenzia pubblicitaria di San Francisco e sto andando a San Marco per vedere dei cartelloni di cibo per cani — disse Max.

— Oh, siete uno di quegli intellettuali — disse l'uomo. — Lo sapevo che dovevate avere qualche motivo per bighellonare attorno alla clinica gratuita per pezzenti del dottor Levin.

— Non stavo bighellonando — chiarì Max. — Il dottor Levin è un mio amico e stavo per entrare quando il poliziotto a cavallo vi ha sbattuto fuori.

— Non ho tempo per discutere. Il capitano Pennington è ancora lì dentro e ha bisogno di me.

Max risalì di nuovo gli scalini insieme all'uomo. — Chi è il capitano Pennington?

— Ci siamo abituati a domande che denotano tanta ignoranza. È tutta colpa del blackout di notizie che i cosiddetti padroni della stampa hanno imposto sulla Società per la Prevenzione dell'Assistenza Gratuita. Pochi, troppo pochi conoscono il capitano e la nostra crociata.

— Protestate perché il dottor Levin ha aperto la sua clinica gratuita in questo quartiere?

— Noi protestiamo contro ogni e qualsiasi forma di assistenza gratuita.

La porta si spalancò e un altro uomo, vestito di nero, alto e rosso di capelli, ne uscì indietreggiando. Un uomo grasso, con gli abiti in disordine, lo teneva per la collottola e all'inguine. — Porco, schifoso, iena — disse il vecchio grasso e cacciò via il testarossa.

Max chiese al primo uomo vestito di nero: — È il capitano Pennington quello che hanno lanciato fuori?

— Sì. Se la stampa fosse migliore, l'avreste riconosciuto subito.

— Avete intenzione di tornare all'attacco?

— No. Siamo entrati solo perché uno di loro ci ha rubato il nostro miglior cartello.

— Via, via, balordi — ordinò l'uomo grasso. — Fuori, farabutti vigliac-chi. — Poi squadrò Max con l'occhio sinistro. — Tu saresti un'altra di queste vipere?

— No — rispose lui. — Sono un amico del dottor Levin. C'è?

— Max? — disse una voce dal corridoio. — Entra, svelto.

Il corridoio verde pallido sapeva di alcol denaturato e di vino dolce. —

Hai uno staff eterogeneo, Hal — disse Max.

Il dottor Harold Levin era un uomo magro, dai capelli scuri a riccioli e con gli occhiali di tartaruga. — Entra in questo spogliatoio, Max. Lì potre-mo parlare. — Il dottore si carezzò il mento e fissò il vecchio disordinato

— Ti avevo detto di non picchiarli.

— Il mio soprannome non me lo sono mica guadagnato a furia di parole dolci.

— Lasciamo perdere il soprannome — disse il dottor Levin. — Adesso vattene. Non mi serve aiuto.

— Quegli idioti rammolliti ci riproveranno.

— Andatevene tutti quanti — disse Levin. — È tutto a posto. Non voglio casini.

— Nessuno può minacciare un amico di Uppercut Widder — sibilò il vecchio.

— Ehi — disse Max. — Joe «Uppercut» Widder era un senatore dell'Indiana

o giù di lì negli anni dieci e venti. È morto prima della seconda guerra mondiale.

— Sta scherzando Max — disse Levin.

— Col cavolo che scherzo — urlò Widder. — C'è un solo Uppercut Widder e quello sono io. Forse un bel pugno sul muso convincerà quello straccione del tuo amico.

— Le credo — disse Max.

— Com'è che hai questo spettro, Hal?

— Qui dentro possiamo parlare tranquillamente. Alla reception c'è l'infermiera che sente tutto quello che si dice nel mio ufficio. Uppercut, adesso tu e gli altri andatevene.

Widder si fece una mezza risata e scomparve nel nulla.

— La clinica era infestata quando sei arrivato? — chiese Max.

Il dottor Levin aprì una porta verde pallido e accese la luce. Entrò nella piccola stanza e andò a sedersi su un armadietto bianco. — Max, lo so che il tuo hobby sono le investigazioni occulte. Sei un detective di fantasmi.

Okay. Ma io non voglio nessun aiuto.

Max si appoggiò alla parete vicino a una bilancia. — Comunque è solo un hobby. Sta a te decidere. E chi sono gli altri? Quelli per la prevenzione dell'assistenza gratuita?

— Ti ha mandato April?

— No. Non l'ho più vista dall'ultima volta che siete venuti a trovarci.

— Scusa — disse Levin. — Si lascia troppo sconvolgere da queste cose.

Sistemare la clinica, trovare i finanziamenti e via dicendo... siamo stati

parecchio sotto pressione. Pennington, quello dai capelli rossi, e un paio di altri tizi vengono a farmi il picchettaggio su tutto quello che a loro puzza di socialismo. La polizia di San Marco li manda sempre via, ma Pennington era in marina e così i poliziotti non ci danno troppo dentro.

— È già passato alle vie di forza?

— Per adesso no — rispose Levin. — Lo sai com'è la California di questi tempi. Pennington è solo un altro lunatico. Quando la clinica sarà in attività da un po' di tempo, si stancheranno. E tu come mai sei a San Marco?

— Dovevo dare un'occhiata a certi cartelloni così ho fatto un salto —

disse Max. — Anche il poliziotto a cavallo è un fantasma, no?

— Più o meno — rispose Levin. — Mi pare che April volesse chiamare Jillian per invitarvi a cena questa settimana. Siete liberi?

— Sentirò cosa dice Jillian. State sempre nella solita casa?

— Certo. Adesso siamo vicini alla Tenuta Yankee Doodle.

— La Tenuta Yankee Doodle? — disse Max. — Oh già, la nuova zona residenziale patriottica.

Levin scrollò le spalle. — Lo sai com'è la California di questi tempi.

Pennington vive lì naturalmente. — Guardò l'orologio. — Devo fare il giro dei pazienti. Magari ci vediamo venerdì. — Squillò un telefono bianco che stava su un tavolo bianco. — Un secondo. Pronto? Hal Levin. Mamma, adesso non ho molto tempo per parlarti. Sì. Oggi sono venuti a picchettare.

Non mi fanno niente mamma. Quando? Venerdì non possiamo, mamma.

April e io siamo impegnati. Cosa? Max e Jillian Kearny. No. È solo un hobby. Non è un detective dell'occulto a tempo pieno. Fa l'art director, mamma. — Levin coprì il ricevitore con la mano. — È mia madre. —

Riprese la conversazione telefonica. — Mamma non posso portarti all'incontro di lotta libera venerdì. Quale abitudine? Mamma, sono sposato da due anni e non ti ci ho mai portata. Un venerdì di agosto dell'anno scorso?

No mamma. Mamma, senti, devo vedere dei pazienti. Stammi bene. Okay, ciao. Un bacio. — Riappese. — Mia madre, Max. Allora magari ci vediamo venerdì sera.

Max s'avviò alla porta, schioccò le dita e si fermò. — Russ Knobler. Ec-co chi è il poliziotto a cavallo. Faceva del cinema negli anni trenta. Si è suicidato una ventina d'anni fa. Russ Knobler sicuro. Lo vediamo sempre ai matinées del sabato.

— Sì — disse il dottor Levin accompagnando Max all'uscita.

— Appare sempre vestito da poliziotto a cavallo?

— No. A volte è vestito da boscaiolo.

La porta d'ingresso si aprì e si chiuse, e Max si ritrovò sugli scalini.

Il cortile sul retro della casa dei Levin occupava circa un quarto di acro di erba alta, cespugli selvatici e alberi sparpagliati qua e là. Stava calando il tramonto.

April Levin, di spalle al tramonto, preparava un secondo gin and tonic per Max. Era una bruna alta, con le gambe lunghe e i capelli tagliati corti.

Max si protese in avanti sulla logora sedia a sdraio e disse: — Non voglio intromettermi.

— Ma è perseguitato dai fantasmi. Come detective dell'occulto non puoi restartene in disparte a guardare. Sarebbe contrario al tuo codice.

— Noi non giuriamo come i medici, April.

— Hal è tuo amico.

— Sin da quando lavorava per la campagna medica della mia agenzia —

precisò Max. Poi lanciò un'occhiata a Levin, che stava mostrando a Jillian la meridiana vittoriana che voleva restaurare in cortile. — Quanti fantasmi ci sono?

— Li ho visti una volta sola tutti assieme — rispose April, sedendosi su una panchina in ferro battuto. — Di solito se ne stanno alla nuova clinica gratuita di Hal. Però sono venuti qui una volta, quando quell'idiota di Pennington si è presentato col suo camioncino bianco rosso e blu. In ogni modo, dovrebbero essere tre.

— Hal cosa ne dice?

— Non ne parla molto.

— Cercano solo di aiutarlo — spiegò Max — contro quei tizi della Società per la Prevenzione dell'Assistenza Gratuita.

— Immagino di sì — sospirò April.

— Uno degli spettri è il vecchio senatore Joe Widder. L'altro che ho visto alla clinica era Russ Knobler, l'eroe del cinema. Il terzo lo conosci?

— William Barbee Platt.

— Platt? Era il filosofo della cultura fisica. È rimasto ucciso il giorno del suo novantesimo compleanno mentre faceva del paracadutismo acroba-tico. — Max s'interruppe per sorseggiare il drink. — Perché proprio questi tre, mi chiedo.

— È semplice.

— Sì? Hanno qualche rapporto con Hal?

— Sono i tre idoli preferiti dalla madre di Hal — disse April alzandosi per riempirsi il bicchiere. — Negli ultimi due anni ne ho sentito parlare molto. Sono tre dei quattro eroi di mamma Levin. Il quarto è ancora vivo.

Jillian e Levin tornarono al tavolo rotondo di metallo, su cui si trovavano i liquori e il secchiello del ghiaccio. — Dovremmo prenderci una meridiana — disse la moglie di Max.

— Secondo il contratto d'affitto, non potremmo tenerla nell'appartamento.

— Mi era capitata l'occasione — raccontò Levin sedendosi, — di comperare un vero carretto scoperto. I vecchi dottori di campagna lo usavano per andarci in giro. Ho rifiutato.

— Tanto tu non fai visite a domicilio — disse Max.

— Le cose non devono essere sempre perfettamente funzionali — ribatté Jillian.

— Per esempio, potremmo piazzare una meridiana in soggiorno, Max, e usarla come tavolo.

— Lo gnomo vi sarebbe d'impiccio — disse Levin. — È il braccio che proietta l'ombra, Jill.

— Be', potremmo tenerla da guardare e basta.

Da una certa distanza, una voce disse: — In una repubblica libera non c'è posto per l'assistenza gratuita. Non c'è posto in una società pragmatica per la magia nera e la stregoneria.

— Pennington?— chiese Max alzandosi.

— Veramente è il signor Weehunt — rispose April. Si avvicinò al marito e lo prese per mano. — Pennington guida il camioncino e Weehunt parla.

— Miseria nera — disse Levin. — I poliziotti li avevano avvertiti di smetterla.

— È un veterano — chiarì April.

— Lo sono anch'io — ribatté Levin — ma non uso altoparlanti.

— Perché parla di magia nera? — domandò Jillian.

— Crede che sia stato Hal a evocare gli spettri — rispose April.

— È vero? — chiese Jillian al dottore.

— Non è una buona idea far credere ai vicini che sei uno stregone —

disse Levin senza risponderle.

— Andiamo a parlargli — propose Max.

— Stai attento, Max — lo consigliò April. — Dicono che sia anche un collezionista d'armi. Ne ha un intero arsenale nascosto in casa, alla Tenuta Yankee Doodle.

— Non c'è bisogno che vi spaventiate signora — disse Russ Knobler, spuntando da dietro un gruppo di alberi. Era vestito da vicesceriffo di Tombstone. — Sistemeremo quell'hombre.

— Vattene — gridò Levin, furibondo.

A fianco di Knobler spuntò un uomo gigantesco che indossava una pelle di leone spelacchiata. — Siediti Harold e stai tranquillo — disse con voce tuonante. — Quelli li sistemiamo noi.

— Dove vi cambiate d'abito? — chiese Max a Knobler quando il cow-boy lo superò.

— Non posso fornire informazioni sulle faccende dell'aldilà — biascicò Knobler.

Levin appoggiò i palmi delle mani sui petti di Knobler e William Barbee Platt. — Sbrigatevi a ritornare nel vostro aldilà. Non posso continuare a spiegare la vostra presenza alla polizia.

— Fidati di noi, socio — disse Knobler. Spinse via Levin e corse dietro la casa verso la strada, con gli speroni che tintinnavano. Platt lo seguì, e Max seguì tutt'e due.

Accanto al marciapiede della strada delimitata da alberi, era parcheggiato un camioncino con altoparlante, decorato a colori e disegni patriottici. Il signor Weehunt, cioè l'uomo che era stato scaraventato addosso a Max alla clinica, era sceso dal camion. Dal marciapiede, si protendeva sull'altoparlante. — Nel 1964 sono stato mortalmente malato di ernia del disco per cinque lunghi mesi, e ho pagato tutte le cure con i miei risparmi. George Washington avrebbe fatto lo stesso. Per non parlare di Warren G. Harding.

Liberiamo la comunità da chi si fa curare gratis, e già che ci siamo buttia-mo fuori gli stregoni, le streghe e i finocchi e quelli che non fanno il bagno abbastanza spesso.

Un'auto della polizia rallentò e si fermò in silenzio, muso contro muso, davanti al camioncino di Pennington. Un agente in borghese, robusto e di media altezza, ne scese mugugnando. — Signor Weehunt, capitano Pennington. Vi prego di tornare a casa.

— Liberiamoci anche delle interferenze statali e federali con i diritti fondamentali dei liberi cittadini — aggiunse Weehunt.

Platt si aggiustò la pelle di leone e si lanciò alla carica contro l'uomo della Prevenzione dell'Assistenza Gratuita. — Vediamo un po' chi è finocchio, schifoso mangiacarne.

— Niente violenza per favore — disse il poliziotto. S'interruppe, tirò fuori un fazzoletto e si soffiò il naso. — Sono questi alberi — disse a Max, che gli stava vicino. — Ogni autunno.

— Adesso vieni fuori da quel maledetto camion — urlò Knobler a Pennington che con le piccole mani stringeva ancora il volante. — Sistemiamo per sempre questa gazzarra, socio.

— Scendo — rispose Pennington, con voce stridula. Spalancò la portiera e

cominciò a tirar fuori un bazooka dal retro. — Scendo.

— Per favore, capitano Pennington — disse il poliziotto — rimettete via quell'arnese. Fingeremo di non averlo visto.

— Un bazooka — Max era esterrefatto.

— Combatti lealmente — disse Knobler alzando con il pollice la tesa del sombrero.

Il poliziotto si avvicinò a Pennington e gli appoggiò le braccia sulle spalle esili. — Siete un uomo con un curriculum militare notevole, siete presi-dente del consiglio d'amministrazione di grosse compagnie e avete amici importanti in città, capitano Pennington. Vi prego di non combinare guai.

— Quello ha scatenato i demoni contro di me — gli rispose Pennington lasciando ricadere l'arma sul retro del camioncino. — Demoni e succubi, incubi e anche di peggio. — Agitò la mano in direzione di Platt e Knobler.

— Un paio di eccentrici in costume — disse l'agente in borghese. —

Riportateli pure al vostro party e io parlerò un po' col capitano.

— Ho più di una freccia al mio arco — urlò Pennington.

— Ditelo a quel socialista di Levin.

— Non insultate il mio ragazzo. — Una donna grassa stava scendendo da una giardinetta azzurra appena arrivata. Grigia di capelli, indossava una giacca sportiva marrone e pantaloni elasticizzati rossicci. In mano reggeva un piccolo paniere di vimini. — Non lo insultate in una pubblica via.

— Mamma — disse Levin, che era apparso sulla porta di casa. — Mamma, tu dovresti essere all'incontro di lotta libera a San Francisco.

— L'Angelo Portoghese ha uno stiramento muscolare ed è rimasto in casa a meditare — disse mamma Levin — per cui sono venuta a dare una sistemata alla tua situazione. Vedo che il tuo prato ha un'aria trascurata, Harold.

— Okay, mamma, entra pure ma non puoi fermarti. Abbiamo compagnia.

— Bella maniera di far divertire gli amici, con poliziotti e balordi sparsi sul tuo giardino in disordine.

— Non c'è nessun problema — l'informò il poliziotto.

— Se tutti vogliono andarsene, le cose si sistemeranno.

— Starnutì di nuovo.

— Troppo tempo in quell'auto buia della polizia e poca esposizione al sole — gli disse mamma Levin. Fece un cenno con la testa ai due spettri ed entrò in casa.

— Per questa volta lascerò andare — disse Knobler.

— Avremo altre occasioni per dare una lezione a voi fanatici della carne

— aggiunse Platt. Prese Knobler per il gomito e sparirono nella sera.

— La periferia — disse il poliziotto. — La gente non si rende conto di quello che può succederci. — Starnutì nel fazzoletto.

Max trovò Jillian nel cortile sul retro seduta al buio con le mani in grembo.
— È arrivata mamma Levin.

— Lo so. Si è messa a parlare del suo filosofo preferito.

Alla luce che usciva dalla cucina Max ritrovò il gin and tonic che non aveva finito. C'era dentro un moscerino affogato. — Chi è?

— Jorge Barafunda — rispose sua moglie cacciando una zanzara dalla gamba.

— Chi?

— Jorge Barafunda è l'Angelo Portoghese.

— Il lottatore — disse Max. Trovò un altro bicchiere e si versò da bere.

— È anche un mistico.

— Esatto — disse Max. — Lottatore, filosofo, mistico e autodidatta. Una specie d'incrocio tra Eric Hoffer e il vescovo Pike.

— E dovrebbe essere anche medium — aggiunse Jillian.

— Già. C'era un articolo su di lui sul *Chronicle*. Mistico, medium, lottatore. Un uomo del Rinascimento.

— Lo sai com'è la California di questi tempi.

— Me lo sento ripetere spesso. — Max sedette sul poggiapiedi della sdraio di Jillian. — Forse è stato Barafunda a evocare per mamma Levin gli spiriti dei suoi tre eroi preferiti.

— Chi sono?

— William Barbee Platt, Russ Knobler e Joe «Uppercut» Widder. Una pattuglia fantasma per difendere Hal.

— E chi erano?

— Non ne hai mai sentito parlare?

— Ho cinque anni meno di te, ricordi?

— Russ Knobler, nei pomeriggi di sabato della fine degli anni trenta e dell'inizio dei quaranta, era il re dei film di serie B. Mai sentiti titoli come *Timber Rascal, Desert Rogue, Speedway Scapegrace?*

Jillian scosse la testa. — Di Widder mi hai parlato mentre venivamo qui.

Era un senatore. E Platt?

— Culturista fisico, vegetariano, filosofo.

— Un altro Barafunda — commentò lei. — Parlerai con l'Angelo Portoghese?

— Penso di sì — rispose Max. — Qui non c'è nessuno che possa dirmi molto.

Dalla finestra della cucina, mamma Levin gridò: — Entrate, voi due, prima che gli insetti vi attacchino la malaria.

La luce del sole che entrava dai vetri colorati del lucernario accendeva macchie di colore sul petto nudo del vecchio muscoloso. — Parole — disse Jorge Barafunda. — Le parole sono un modo schifoso di pensare. Gli intellettuali pensano a parole. Provate a dare un'occhiata al mio libro *Il vocabolario dei muscoli*, C'è spiegato tutto.

— Stamattina l'ho sfogliato in biblioteca — rispose Max.

— È pieno di parole.

— Non sono ancora pronti a pubblicare un libro fatto solo di foto di muscoli — ribatté Jorge.

— Se mollaste quel peso, potremmo parlare meglio — disse Max.

Jorge grugnì e continuò a tenere sollevato sopra la testa il peso da quarantacinque chili. — Faccio sollevamento tutti i giorni. Mi aiuta a pensare.

— A me interessa — disse Max — il vostro lavoro di medium.

— È per questo che vi ho concesso un colloquio, senor Kearny. Ho sentito parlare di voi. Alcune delle vostre indagini occulte sono *muito bem* per uno che praticamente è un novizio. Molto buone.

— Avete evocato spiriti per una certa signora Levin? — chiese Max.

— Oof — disse Jorge. La sua sinistra aveva perso la presa sulla sbarra

centrale del peso che restò libero e gli diede un colpo alla testa. —

Penso che lo rimetterò giù. — Lasciò cadere i quarantacinque chili sul pavimento di gomma della soffitta-palestra. — *Sim*, senor Kearny. Ho aiutato la signora Levin. È una mia grande ammiratrice. Una volta mentre so-stenevo un incontro di lotta libera contro i Fratelli Grimm lei è salita sul ring e ne ha steso uno col suo cestino di vimini. *Muito bem*, molto bene.

— Le avete fatto pagare per l'evocazione degli spettri?

— *Sim* — rispose il lottatore afferrando un asciugamano di spugna a disegni vivaci. — Fare il mistico e il filosofo senza una laurea, senor Kearny, significa dover avere molte attività collaterali per guadagnarsi da vivere.

Sapete com'è.

— Giustissimo — disse Max. — Ora, perché non rimandate indietro quei tre spettri? Il dottor Levin non li vuole e non ne ha bisogno.

— Immagino che sia diventato dottore andando all'università.

— Sì.

— Questi laureati — disse Jorge. — Non sanno come fare a pensare coi muscoli.

— E per gli spettri? Il vecchio lottatore scosse la testa. — Mi hanno pagato. Ho un onore, anche se non ho un diploma. Non posso rimandarli via.

Nessun medium autodidatta con un po' d'onore lo farebbe, señor Kearny.

— Okay — rispose Max. — Sarebbe più facile se ci pensaste voi. Adesso dovrò esorcizzarli.

L'Angelo Portoghese ridacchiò. — La mia magia non è la solita magia.

Ha muscoli.

— Tenterò lo stesso. — Max si alzò dalla sedia. — Devo tornare. È il mio intervallo per il pranzo.

— La gente dell'università vive per timbrare cartellini e sguazzare nelle parole.

— Io sguazzo nelle fotografie.

— *Mesmo* — disse Jorge.

Poi si chinò a raccogliere il peso da terra con una mano sola. — Se l'intera nazione pensasse coi muscoli non ci troveremmo al punto in cui ci troviamo.

Uscendo dalla palestra, Max sentì il peso colpire Jorge per la seconda volta.

— Gira a destra dove c'è lo Zio Sam — disse il dottor Levin che si trovava sul sedile per passeggeri.

— Dico sempre a Jillian di non tentare di esorcizzare gli spettri da sola

— mugugnò Max accelerando a più di cento chilometri l'ora. Poi rallentò e s'infilò sulla rampa vicino a uno Zio Sam di legno alto nove metri.

— Prima c'era Abramo Lincoln — gli spiegò Lavin — poi hanno deciso che è un personaggio troppo controverso. Allora l'hanno dipinto di nuovo e l'hanno trasformato in Zio Sam.

— Mi chiedevo perché avesse la barba nera e uno scialle.

— Comunque non è stata colpa di Jillian. Da quanto ho capito dal biglietto che mi ha lasciato April, era venuta da noi per cercare di consolare mia moglie per il caos di ieri sera.

— Voleva scoprire qualcosa di più sugli spiriti.

— E poi è arrivata mamma perché era stanca di vedermi subire le anghe-rie del capitano Pennington e voleva venire alla Tenuta Yankee Doodle per dirgli il fatto suo.

— Portandosi dietro la pattuglia fantasma?

— Sì — rispose Levin. — Max, mamma si preoccupa molto per me, anche se è un po' troppo estremista. Il fatto che io abbia compiuto trent'anni non l'ha ancora convinta che sono in grado di affrontare la vita. Né io né April.

— April ti ha lasciato quel biglietto prima che tu rientrassi alle cinque —

disse Max. — Adesso sono già le otto.

— Lo so — disse il dottore. — Quando ho chiamato Pennington, il suo boy non faceva altro che urlare. E sentivo colpi di pistola. Per questo ho telefonato prima alla polizia e poi a te, Max. Mi spiace. Sapevo che probabilmente mamma si era servita di Jorge Barafunda per evocare quei tre.

Però credevo che, se avessi tenuto le cose sotto controllo, la situazione si sarebbe calmata. Prima o poi.

— Che tipo di armi ha in casa Pennington?

— Non lo sa nessuno. Ha un arsenale misterioso. La polizia ha perquisi-to casa sua due volte e ha trovato solo un fucile ad aria compressa.

Sulla strada davanti a loro c'era una riproduzione del Monte Rushmore.

— È qui l'entrata della Tenuta Yankee Doodle?

— Sì. Tieniti vicino alla bocca di Teddy Roosevelt.

La Tenuta Yankee Doodle era composta da un centinaio di case che rica-pitolavano la storia americana. Case in legna stile capanna, case da pionie-ri, stile forte, case stile missione californiana, case stile Casa Bianca. —

Dove abita Pennington?

— Al 403 di Liberty Beli Lane. Il terzo forte a destra.

Nella sera calda, risuonava no esplosioni di bombe e proiettili. — I poliziotti

e Pennington devono essere ai ferri corti.

Il dottor Levin disse: — A quanto pare, il capitano ha superato i limiti del conservatorismo. Persino per la California.

Dopo una salita serpeggiante e una discesa dolce, vennero bloccati da una barricata della polizia fatta di due cavalletti per segare la legna e di una Volkswagen.

— Abbiamo un piccolo problema — disse un agente in uniforme. —

Nessuno può entrare in questa via. Vi suggeriamo di girare sul Boston Tea Party Drive, due isolati indietro.

— Mia moglie — disse Max — e la moglie del dottor Levin! Devono essere in casa del capitano Pennington.

Il poliziotto si batté le dita sull'elmetto bianco. — Il tenente stava cercando di trovarvi.

— Le ragazze stanno bene? — chiese Max.

— Così pensiamo. Pare che siano in casa con il capitano, che è uscito un filino di testa. Abbiamo provato a calmarlo con le buone come al solito, ma quando lui e Weehunt hanno tirato fuori quei mortai abbiamo dovuto agire.

— Mia madre sta bene? — chiese Levin, sporgendosi dietro Max.

Il poliziotto rispose: — Si è barricata dietro la sua giardinetta con un tizio vestito di pelle di leopardo, un tale che sembra un boscaiolo e uno scemo che continua a tentare di fare discorsi. Stanno tutti sparando al forte del capitano, e secondo noi è proprio questo che ha fatto andare in bestia Pennington. Per quanto io non sia uno psichiatra!

Max parcheggiò dietro la barricata. Poi con Levin corse per l'isolato che li separava dalla casa del capitano. Il poliziotto in borghese che soffriva di raffreddore allergico gridò che si accucciassero dietro la sua macchina. —

Le ragazze? — cominciò a dire Max.

— Sono arrivate qui un po' prima di vostra madre, dottor Levin. Sono entrate in casa per parlare con il capitano Pennington, avvertirlo e cercare di evitare guai. Mentre loro due erano ancora dentro vostra madre e i suoi hanno dato il via all'invasione. Questo, almeno, stando a quello che dicono i vicini. — Puntò il pollice verso la riproduzione di Monticello, accanto al forte in legno a due piani, stile ranch, di Pennington.

Il dottore Levin individuò sua madre fra le tenebre. — Mamma, piantala.

Porta via quei tre.

Sua madre urlò. — Non sederti per terra. Ti beccherai un raffreddore!

— La signora ha smesso di sparare mezz'ora fa — disse il tenente — ma Pennington e Weehunt li hanno bloccati lì a furia di fucilate.

— Ha perso la bussola anche Weehunt?

— Lo sapete come succede in periferia. Uno comincia, e gli vanno tutti dietro.

— Morte a tutti quelli che vogliono l'assistenza gratuita

— trasmise il capitano Pennington dalla casa.

— Guardate — disse Max.

— Il prato si sta squarciando.

Un solco lungo e largo si stava aprendo nel prato davanti alla casa. —

L'arsenale segreto — disse Levin.

— Allora è lì che teneva le armi — disse l'agente in borghese.

— Sta uscendo dal prato con un cannone anticarro — precisò Max.

Il tenente agitò la testa e fece dei cenni ai poliziotti disseminati nel buio.

Altri fari si accesero e illuminarono il capitano Pennington che stava mettendo l'arma in posizione. — Capitano — urlò il tenente — vi chiediamo di arrendervi, se no dovremo ricorrere ai gas lacrimogeni.

— Lacchè! Tu pensi solo alla pensione! — rispose il capitano dai capelli rossi.

— Okay — disse il tenente in borghese. Quando partì il primo candelotto di gas lacrimogeno, Max uscì allo scoperto e corse a zigzag verso il fianco della casa, scavalcando d'un balzo il solco che si era aperto nel prato. Una nebbia generale stava avvolgendo tutto e gli cominciavano a piangere gli occhi. Scavalcati i fiori del capitano, si lanciò contro una finestra con la spalla, a testa bassa.

Quando atterrò su un tappeto all'uncinetto, Jillian gli chiese: — Max, sei tu?

— Sì — rispose lui, fra starnuti e colpi di tosse.

— Pensavo che potesse essere Knobler, con un'entrata del genere.

— Mamma Levin si tiene vicini gli spettri per proteggersi — disse Max tossendo. — Fuori. — Jillian e April erano rannicchiate dietro robuste sedie di legno.

— Stanno usando i lacrimogeni? — chiese April.

Max starnutì e annuì. — Passate dal retro.

— Il signor Weehunt si è arrampicato sul tetto con un bazooka. Si è portato dietro anche il boy — disse Jillian.

— È la prima volta che ci lasciano sole. — Fuori — ripete Max e seguì le due donne all'esterno, sul patio. — Jill?

— Sì? — disse sua moglie.

— Riesci a leggere? — le domandò. — I gas mi hanno messo fuori uso gli occhi.

— Mi sembra di vederci bene. Cosa devo leggere?

Si frugò nella giacca e tirò fuori dal taschino un libro rilegato in pelle. —

Pagina 24 mi pare. È un testo per revocazione e l'esorcismo degli spettri scritto da uno spagnolo del diciannovesimo secolo che faceva l'uomo-cannone in un circo.

— Viene dalla nostra biblioteca? — Jillian prese il libriccino e Max sentì girare le pagine. — Non l'ho mai visto.

— Viene dalla biblioteca di Jorge Barafunda. Gliel'ho rubato mentre sollevava pesi in soffitta. Penso che dovrebbe servirsi di queste formule muscolose.

— Dobbiamo avvicinarci agli spettri?

— No. La formula dovrebbe funzionare anche da qui — rispose Max. —

April?

— Eccomi.

— Brucia questa polvere nel barbecue mentre Jill legge la formula per scacciare gli spiriti. C'è un barbecue?

— Certo! — April prese il pacchetto di polvere gialla che Max le porgeva.

Quando Max e Jillian tornarono in strada, i poliziotti stavano infilando il capitano Pennington sul sedile posteriore di una loro auto e cercavano di far scendere Wee-hunt dal tetto. — Ci sono spettri? — chiese Max che non vedeva ancora bene.

— Scomparsi — disse Jillian. — Dietro la giardinetta non ci sono e in giro non si vedono. Mamma Levin è più avanti. Sta discutendo con il poliziotto in

borghese e con Hal. April li sta raggiungendo di corsa. Dovresti fare qualcosa per gli occhi.

— Potrei farmi fare una visita gratis da Hal — disse Max.

— Okay — disse Jillian. Poi lo prese per mano e lo guidò su per la salita.

Titolo originale: *The Ghost Patrol* (1968)

FANTAJAZZ

La seconda volta che la cucina prese fuoco, Wendy Mayer non si alzò dal divano del soggiorno. — Bert? — urlò verso la porta lontana da cui usciva il fumo.

In mezzo al fumo apparve suo marito. Un giovanotto alto, con la schiena leggermente curva. — Hai un biglietto da cinque dollari, Wendy?

— Un altro incendio? — chiese Max Kearny, che era corso a prendere l'estintore nell'armadio in corridoio.

— Si è già spento. Mi spiace, Max — disse Bert Mayer, — di farti andare avanti e indietro con quell'aggeggio. Posso portarti un altro drink, Jillian?

La moglie di Max era seduta sotto la finestra, di spalle agli alberi e al verde davanti a casa. — Posso aspettare.

— Bert — chiese Wendy, una ragazza alta e graziosa, senza trucco, —

perché volevi cinque dollari?

Bert strizzò gli occhi. — Scusate se non vi ho spiegato. — Sorrise a Max.

— Adesso è solo fumo, Max. È stato lo scaldavivande. Mentre stavo aprendo la porta al ragazzo del negozio lo scaldavivande è caduto nell'insalata e il condimento e l'alcol denaturato hanno preso fuoco.

— Quale ragazzo del negozio? — chiese Wendy.

— Quello del supermarket Cala — spiegò Bert. — Il penultimo incendio ha rovinato le bistecche. Mi spiace. Così ho ordinato del pesce surgelato.

Dopo le sei non portano più carne. Spero che il pesce vada bene a tutti.

— Non accettano assegni? — domandò sua moglie.

— Non dopo che l'ho steso — disse Bert.

— Come sarebbe?

— L'ho sentito passare sulle petunie dietro il patio e ho pensato che fossero ancora quei maledetti procioni che ci vengono a rubare i bidoni della spazzatura, così sono corso fuori e gli sono volato addosso. Non l'ho visto subito perché le luci del patio sono in tilt come al solito. È rimasto ingrugnito anche dopo che l'ho aiutato a salire le scale. Certo Max, che ne abbiamo di problemi coi ragazzi delle consegne. Era lo stesso quando abitavamo dalle vostre parti a San Francisco.

Wendy disse: — Bert inciampa parecchio.

— Vero — ammise lui. — Non so cosa farci. Mi spiace.

Fuori si accese un motore, ripartì un furgoncino. — Probabilmente non avrà aspettato — disse Wendy. — Max, Jillian, spero che vorrete scusarci.

È la prima volta che vi invitiamo nella casa che abbiamo ereditato, e la cena sta andando a pallino.

— Ci sono abituati — spiegò Bert. — Davamo cene del genere anche prima di trasferirci a Marin County.

— Bert, perché non versi da bere a tutti? Intanto io preparo qualcosa in fretta — disse la graziosa Wendy. — Una frittata o qualcosa del genere.

Bert scosse la testa. — No, Wendy. Il mese scorso, quando ci siamo trasferiti qui, abbiamo stabilito dei turni. Adesso che non devo più lavorare posso aiutarti molto di più in casa. Mi spiace, ma stasera è il mio turno di cucinare.

Capirai Max quanto sia importante per noi attenerci a un programma preciso. Dobbiamo essere organizzati.

— La casa è vostra e potete decidere come volete. — Max si grattò i capelli corti, tagliati a spazzola. — Per quanto, forse forse sarebbe tutto più veloce se tu ordinassi delle pizze.

— Quelle pizzerie — disse Bert. — Non capiscono mai le mie istruzioni per arrivare qui e mi mandano le pizze alle acciughe anche se le ordino al salame. Abbiamo sempre guai con le pizzerie, e poi, Max, abbiamo qui Jillian che fa da consulente alimentare per la tua agenzia pubblicitaria. Jillian non mangerà mai pizze in casa mia! Mi spiace. — Vide che la cucina aveva smesso di fumare. — Rimedierò qualcosa in fretta. Wendy, vieni un po' a servire da bere.

Quando si trovarono soli in soggiorno, Jillian chiese al marito: — Allora, ci sono?

Max le si avvicinò e le appoggiò l'indice sulla nuca. — I fantasmi? Non lo so. Bert è sempre stato un pasticcione. A volte, dopo la trentina si peggiora.

— E il primo incendio? — chiese lei. — Non potrebbe essere stato uno spettro?

— Gli è caduto l'accendino in una padella di olio bollente — disse Max.

— Forse qualcosa di soprannaturale gli ha dato un colpo alla mano.

— È mio padre — spiegò Wendy apparsa alle loro spalle. Appoggiò un vassoio con i bicchieri sul tavolino da caffè col ripiano di marmo. — Ecco di chi è la colpa. Non vuole lasciare in pace Bert. Lo tormenta da quando ci siamo sposati più di un anno fa.

— Vuoi dire lo spettro di tuo padre — disse Jillian.

Wendy tornò al divano, annuì e sedette. — Da quanto ricordo, ed è morto otto anni fa, quando io ne avevo diciassette, mio padre era un uomo fin

troppo competente. Per forza di cose. Ha fatto il musicista per quasi tutta la vita. Dagli anni trenta alla fine dei cinquanta ha avuto una sua orchestra da ballo. *Re Challens e i Suoi Fanti Musicisti*. Non era famoso come Benny Goodman né come Anson Week, ma abbiamo sempre vissuto bene.

Max prese un whisky con ghiaccio. — Cosa ti fa pensare che lo spettro sia proprio lui?

— Suona tutti i suoi arrangiamenti.

— Davvero? — disse Max.

— Allora sentite anche della musica.

Wendy scrollò le spalle. — Almeno da quando ci siamo trasferiti qui.

Mio padre era un uomo meticoloso ed efficiente. Componeva da sé tutti i suoi arrangiamenti. Conosco le sue versioni di *Harbor Lights* e *Laura*.

— E dove sentite la musica? — chiese Jillian mentre Max le porgeva un bicchiere.

— Nella sala da ballo.

— La sala da ballo?

— Sì. Appare davanti a casa, dove c'è tutta quell'erba, rispose la ragazza.

E un locale che si chiama *La casa di paglia*, dove papà ha suonato spessissimo negli anni quaranta. Ho qualche fotografia nel mio album.

Max chiese. — Appare tutta la sala da ballo?

— Anche il parcheggio. La vera *Casa di paglia* è stata demolita dieci anni fa a Sacramento — disse Wendy. — Fino a oggi è comparsa sei volte.

I vicini hanno cominciato a lamentarsi. Dovete sapere che a tre acri da qui c'è la Fondazione Psico/Tecnocratica. Organizzano sempre dei weekend di

quiete assoluta e immagino che sentir suonare Tuxedo Junction da un'orchestra swing di ventiquattro elementi rovini il loro stato d'animo. Io e Bert ci siamo già scusati.

— Un momento — disse Max. — A Jillian hai detto che secondo te Bert è perseguitato da uno spettro da parecchio tempo, non da quando abitate qui a Marin County, cioè da un mese o giù di lì.

— Infatti — rispose Wendy. — Credimi, Max, Bert non era così prima che ci sposassimo. Magari non è mai stato preciso ed efficiente come mio padre, però non continuava a dar fuoco alla cucina o a inciampare nei ragazzi delle consegne.

— E perché tuo padre dovrebbe perseguitarlo?

Wendy si passò la lingua sul labbro superiore. — Penso che per lui sia una specie di scherzo. Papà diceva sempre che non avrei mai trovato un marito come lui. Adesso credo che stia portando all'esagerazione la goffaggine e la smemoratezza di Bert, che faccia andare tutto per il verso sbagliato, per sottolineare la differenza fra loro due. In ogni modo, non è che una ragazza voglia sempre sposare qualcuno come suo padre.

— Qualunque cosa facesse prima tuo padre — disse Max — non si portava certo appresso la sala da ballo.

— Non c'era spazio — spiegò Wendy. — Il nostro appartamento al secondo piano era carino ma piccolo. E non avevamo giardino. Bert non riusciva quasi mai a trovare il posto per parcheggiare la Volkswagen. Come poteva starci un locale da ballo?

— Quindi — continuò Max — le prove della presenza di uno spettro le avete avute solo da quando state qui.

— Sì. Adesso i segni della presenza di mio padre sono più evidenti —

ammise Wendy. — Vorrei che tu indagassi sulla faccenda Max, e scoprissi cosa sta succedendo.

Max si girò dall'altra parte e scrutò il terreno buio dietro le finestre. —

Le indagini occulte, Wendy, per me non sono mai state niente più di un hobby. Lo sai che Jillian e io ce ne stiamo andando in vacanza per una settimana sulla costa, a Wollter's Bay?

— Max è un po' riluttante a riprendere il suo lavoro di cacciatore di spettri — disse Jillian, col suo accento leggermente inglese.

— Non potresti condurre un'indagine dopo le vacanze? Magari il prossimo weekend, — disse Wendy.

— E Bert cosa ne pensa? — chiese Max.

— Di che? — disse Bert entrando nella stanza dalle grandi travature con una bottiglia di vino rosso in mano.

— Scusa, Max, non ho sentito di cosa stavate parlando. Era la storia del fantasma, vero?

— Wendy ci ha raccontato i problemi che avete con quello che potrebbe essere lo spettro di suo padre — rispose Max. — Mi ha chiesto di indagare ma accetterò solo se tu sei d'accordo.

Bert stava facendo forza sull'impugnatura in legno dell'apribottiglie che sembrava incastrato nel tappo. — Apro sempre il vino un po' prima. Bisogna dargli il tempo di respirare. Scusatemi un secondo. — Diede un giro secco al cavatappi e il tappo cadde nel vino. — Mi succede spesso. Però conosco un trucchetto per tirarlo fuori. Bastano una forchetta e una cannuc-cia. Cosa mi stavi chiedendo Max? Oh già, lo spettro. Non so. Secondo me Wendy sta esagerando la situazione. Comunque, occupatene pure.

Dalle tenebre all'esterno, giunse il suono di automobili che correvano sulla ghiaia e si fermavano. Riflettori gialli e arancioni si accesero nella notte. — È lui — disse Wendy. Poi corse alla porta, uscì sul terrazzo rialzato che dava sul terreno davanti a casa. Max e Jillian la seguirono. L'erba e parte degli alberi erano scomparsi. Un edificio scintillante in legno e vetro poggiava su

uno spiazzo di ghiaia. L'edificio era bianco, di forma otta-gonale con un grande tetto di paglia e una serie di intelaiature a traliccio.

Le macchine del parcheggio erano lucide, nuove. Nessun modello era posteriore al 1940. Il nome La casa di paglia era scritto a lettere d'oro, e sotto un'insegna rossa al neon diceva Ristorante e danze. Uno striscione di tela cerata, con scritte in rosso e in oro, sormontava la grande porta ad arco.

Annunciava l'apparizione di Re Challens, con il suo piano e con la sua orchestra. Risate e luci uscivano dal locale.

— Questo sì che è uno spettro — disse Jillian stringendo forte la mano di Max.

L'orchestra cominciò a suonare. — *One O'Clock Jump* — disse Wendy.

— Era uno di suoi pezzi preferiti. — Teneva la vita premuta contro la ringhiera del balcone.

— Mi spiace — disse Bert raggiungendoli. Aveva macchie di vino rosso sui calzoni. — Ecco il nostro misterioso fenomeno. Max. Visto che ho ereditato la casa da mio zio, verrebbe da pensare che il fantasma dovrebbe essere uno della mia famiglia.

— Stai zitto un attimo — disse Wendy senza guardarlo. La sua testa si muoveva dolcemente a ritmo con la musica. — È difficile vedere dentro la sala da ballo. Perché Max?

Le finestre erano tutte illuminate, ma era una luce abbagliante, e dentro non si riusciva a veder niente. — Non lo so, Wendy. — Max sfiorò la mano di sua moglie, poi scese gli scalini verso il terreno che aveva davanti.

La serata estiva era calda. Aveva percorso sei o sette metri in direzione del locale, quando notò diverse persone lì attorno. Fissavano tutte la sala da ballo.

— Vi avevamo avvertiti — disse un uomo vestito di nero coi baffi ispidi.

Teneva in mano un frullatore col filo che penzolava verso terra. — Com'è possibile un weekend psico-tecnocratico in compagnia degli elettrodomestici con tutto questo maledetto rumore? — Il filo del frullatore elettrico si agitava al suo gesticolare rabbioso in direzione del locale.

— Dai vostri abiti — disse Max — deduco che non siete uno spettro del 1940.

— Puoi scommetterci il tuo maledetto sedere — ribatté l'uomo coi baffi.

— Mia moglie e io siamo novizi di seconda categoria alla fondazione. Il mio vestito è di Lew Ritter di Westwood.

— Connie — disse sua moglie, una signora bionda con un frullino sotto il braccio — non permettere che la collera rovini i progressi che hai fatto.

— E che razza di progressi schifosi posso fare quando uno schifoso loca-laccio anacronistico basta a sconvolgermi? — Lanciò il frullino contro il fantasma della sala da ballo. — In quanto a voi, dottor Wally, io me ne vado. Ed esigo un risarcimento. Voglio un maledetto schifoso risarcimento da voi. Quando pago per il silenzio e una solitudine beatifica, non voglio una schifosa musicacela da quattro soldi.

Sull'erba stava avanzando silenziosamente un uomo alto e magro, sulla cinquantina. Aveva i capelli di un poeta del Midwest e una fessura tra i denti anteriori. — Il fervore delle vostre reazioni, la veemenza del vostro furore, lo spargimento di fervide emozioni, signor Conners, — disse l'uo-mo alto, — non aggiungono nulla a una situazione già spinosa.

— State a sentire, Wally — rispose Conners. Poi strappò il frullino a sua moglie e glielo lanciò addosso.

Schivando abilmente al volo l'elettrodomestico di Conners, Wally domandò a Max: — Siete un amico intimo, un confratello, un compatriota del signore e della signora Mayer? Io sono il dottor E. Phillips Wally, ideatore della Fondazione Psico-Tecnocratica e pioniere della terapia elettrodomestica.

— Io mi chiamo Max Kearny e sono un ospite dei Mayer — lo informò Max. — Perché voi e i vostri discepoli portate a spasso gli elettrodomestici?

Il dottor Walley sorrise. — Voi non avete letto, non avete sfogliato, non avete diligentemente studiato il mio libro che s'intitola *Se amate le mac-*

*chine, amerete la gente*.

Una donna dai capelli scuri, sulla quarantina, era apparsa a fianco di Wally. Dalla sala da ballo usciva un valzer lento. — Non perdere tempo, Phil. Cosa può capire questo fesso dei rapporti che si possono stabilire con le forze profonde delle macchine?

— Mia moglie Charlotte — la presentò il dottor Wally.

— Avete l'aria di un idiota da pubbliche relazioni come il vostro amico Bert Mayer.

— Sono art director di un'agenzia pubblicitaria — disse Max. Quella donna magra e scura di capelli gli era vagamente familiare. Puntò un dito verso la sala da ballo. — Cosa ne sapete?

— Solo che vogliamo che questa rottura finisca — gli rispose Wally. —

Il rumore, la frequenza sempre maggiore del rumore, signor Kearny, sta distruggendo, devastando e annichilendo gli importanti silenzi che il mio lavoro e la mia terapia richiedono.

— Cosa ne sa questo coglione della tranquillità? — disse Charlotte Wally.

La musica della grande orchestra di Re Challens, il fruscio dei piedi sul pavimento della pista e tutti i suoni che uscivano dalla sala da ballo si stavano smorzando. L'immagine del locale cominciava a diventare meno de-finita. Per qualche secondo suoni e immagini ripresero a pieno vigore, poi tutto svanì. Riapparvero l'erba e gli alberi. La signora Wally emise un piccolo grugnito e raccolse i due elettrodomestici scagliati da Conners. Poi s'incamminò col dottor Wally verso i pini e le sequoie al limitare del terreno.

I due scomparvero oltre la dolce salita tra gli alberi. I loro discepoli li seguirono.

Max andò a studiare la zona dov'era apparsa la *Casa di paglia*. Non trovò niente. Dalla casa a tre piani dei Mayer uscì un'esplosione leggera. Corse verso il portico e trovò Jillian sugli scalini. — Ancora Bert?

Lei annuì. — A quanto pare, andremo a cena a Tiburon. — Guido io —

disse Max.

Gabbiani in fila indiana camminavano sulla sabbia calda verso Max.

Socchiudendo gli occhi alla luce tortissima del sole lui si mise a guardarli.

Sulla collina alla sue spalle i cespugli selvatici si mossero e scricchiolaro-no. Max si alzò e vide Bert Mayer che, vestito di tutto punto, inciampava e precipitava rotolando da sessanta metri d'altezza. Quando colpì la sabbia della spiaggia, Bert rotolò due volte su se stesso, poi si mise seduto. Nella destra stringeva un brandello di cespuglio fiorito.

— Mi spiace — disse rimettendosi in piedi all'avvicinarsi di Max. — Ho paura di averti rovinato i fiori.

— Tutto a posto?

— Penso di sì — rispose Bert. — Avrei dovuto scendere per la scala ma una volta ho avuto una brutta esperienza con degli scalini vecchi, trabal-lanti e logori come quelli, così ho deciso di passare dalla collina. Solo che ho inciampato in qualcosa.

— Come mai sei qui?

— È la stessa cosa che mi ha chiesto Jillian — disse Bert. — L'ho vista al cottage. Si è abbronzata da matti in questi tre giorni. — Fece per dare i fiori a Max ma poi li buttò via. — Odio disturbarti, Max, ma quello spettro mi rompe! Le cose sono molto peggiorate. Adesso il fantasma del padre di

Wendy arriva tutte le sere. La sala da ballo da un sacco di fastidio ai Wally. Il dottore stava cercando di acquistare la casa appena prima che mio zio morisse e la lasciasse a me. Probabilmente a Wally piacerebbe vederci sloggiare definitivamente.

— Ah sì, eh? E cos'altro c'è di peggio?

— Wendy — disse Bert. — È sempre più affascinata dalla sala da ballo e dall'idea che lì dentro stia suonando il fantasma di suo padre. Di solito se ne stava sul terrazzo a guardare. Ieri sera s'è incamminata verso l'apparizione. — Bert scosse la testa. — La signora Wally mi ha detto che sarebbe pericoloso, se Wendy ci entrasse.

Max disse: — Charlotte Wally, Charlotte Wally — e batté tre volte il piede sulla sabbia. — Ma certo. È logico che l'abbia detto.

— Mi spiace, ma non capisco.

— Mi pareva che fosse una faccia familiare — sorrise Max. — La signora Wally non lavora da sempre nel campo psicoelettrico. Otto o nove anni fa, agli inizi del mio interesse per le indagini occulte, sono stato a una delle sue sedute spiritiche.

— Sedute spiritiche? Aveva a che fare coi fantasmi?

— Già — rispose Max. — Era un'ottima medium, bravissima nell'evocare ogni tipo di spiriti e fantasmi. — Batté di nuovo il piede sulla sabbia.

— Dovrò parlarle.

— Bene. Forse la cosa sarà utile. Odio vederti interrompere le vacanze, ma si tratta di un'emergenza.

— L'emergenza è tua — ribatté Max. — Jillian e io saremo da te sabato.

— Ma oggi è mercoledì! E se Wendy entrasse nella sala da ballo fantasma prima di sabato?

— Dovrai impedirglielo.

— Come?

— Costringendola con la forza, se non riesci a convincerla.

— Non so. Penso di riuscirci. — Bert s'infilò le mani in tasca. — Un altro favore, Max.

— Che cosa?

— La mia macchina si è impantanata nella sabbia, qui sopra sulla strada

— disse Bert. — Puoi darmi una mano a tirarla fuori?

Due rami di salice sbatterono contro il bovindo dello studio, e il dottor Wally girò la testa dal frigorifero. Si accorse di Max. — Non sono in grado di dirvi niente di determinante, nulla di significativo, nulla d'importante circa lo sfortunato e troppo rumoroso caso d'infestazione di cui soffrono i nostri vicini. Se volete sedervi a meditare, siete il benvenuto.

Sull'unica sedia libera c'era un tostapane elettrico. — No, grazie — disse Max aggirando una lavastoviglie portatile e un asciugabiancheria.

— Un tempo, vostra moglie era una medium di successo. Anzi, voi vi infilavate un turbante e stavate alla cassa. Qualche giorno dopo essersi trasferiti vicino a voi, i Mayer hanno cominciato ad avere fantasmi per casa.

— Una coincidenza e un sincronismo casuale: un incidente innocente —

disse Wally. Appoggiò le dita sulla superficie color sabbia del frigorifero e chiuse gli occhi. — Abbiamo lasciato perdere quell'attività spiritualistica anni fa, Kearny, dopo che mi sono laureato. Quando ho scoperto come stabilire un rapporto con le macchine e come trasformarlo in una condotta di vita quotidiana, non ho avuto più bisogno dell'altro mondo.

Max si appoggiò a un refrigeratore d'acqua. — Vedo che riuscite a comunicare con le macchine anche quando non sono accese.

— Voi non siete pronto per il concetto — rispose Wally. — Dovete lavorare sodo. Il consiglio che vi do, Kearny, è questo: cercate di compren-dere il vostro apriscatole elettrico, e poi magari passate alla falciatrice automatica.

— Abito in un appartamento.

— Se almeno riusciste a mettervi in sintonia col vostro orologio o a capire il campanello — disse Wally — sarebbe già un progresso.

— Vorrei parlare con vostra moglie.

Wally scosse la testa. — Non siete pronto nemmeno per quello. Comin-ciate con l'orologio. Per Charlotte occorre una lunga preparazione. —

Chiuse gli occhi, si girò sulla sedia di tela e tornò al frigorifero.

Max uscì nel corridoio, che rigurgitava di elettrodomestici e scatole di cartone. Due porte dopo lo studio del dottor Wally, qualcuno gli lanciò un sibilo. La porta era bloccata parzialmente da una macchina da cucire. Nella stanza su cui la porta si apriva c'era Charlotte Wally. — Qui dentro, fesso!

Max spinse via la macchina da cucire e scavalcò una scatola di frullatori.

— Volevo farvi qualche domanda.

— A voi coglioni non interessa altro. — La donna aveva una vestaglia da camera scura e aderente che le arrivava alle caviglie. I suoi capelli for-mavano due lunghe trecce. — Senti, pirla, ho bisogno del tuo aiuto. Guarda un po' se una deve chiedere aiuto a un minorato mentale.

— Dovreste farvi un'altra chiacchierata con quella macchina da cucire per scaricare un po' della vostra ostilità — disse Max. — Siete voi la re-sponsabile del fantasma di Re Challens vero?

— Chiudi il becco e stammi a sentire. — La signora Wally raggiunse un forno elettrico e aprì lo scompartimento della griglia. — Devo nascondere la mia collezione al buon dottore. A volte perde la trebisonda anche lui.

Ecco qui il libro che ho usato, fessacchiotto.

Max prese il libro di magia rilegato in una pelle nera tutta screpolata.

Lesse il titolo ad alta voce. — *Gli spiriti di famiglia e tecniche varie e diverse per evocarli.*

— Te lo presto, cretino! Non perderlo. È una prima edizione a parte il fatto che è inestimabile per le formule che contiene.

— L'avete usato per evocare lo spettro del padre di Wendy. Cos'è andato storto?

— Non mi aspettavo la sala da ballo e tutto quel casino — spiegò Charlotte Wally. — Mio marito, e a quell'epoca provavo un trasporto sentimentale per quel pirla, avrebbe dato l'anima per comperare la casa dei Mayer.

Avevamo quasi convinto il vecchio zio a vendere ma lui è morto. Appena i tuoi amici sono arrivati qui ho fatto una visita di cortesia a quei due rimbambiti e ho scoperto tutto quello che mi interessava.

— La donna sorrise freddamente. — Lei è fissata con suo padre e lui è un imbranato. Così ho pensato che il fantasma del padre di lei avrebbe distrutto il matrimonio oppure li avrebbe fatti scappare per la paura.

— Un motivo ricorrente , in casi del genere — commentò Max. — Però tutti gli altri fantasmi o quello che sono, l'orchestra e la confusione, vi stanno mandando gli affari in rovina.

— Volevo fare una sorpresa a quello svitato di mio marito e invece adesso non posso nemmeno ammettere di esserci coinvolta. Ed è qui che entri in scena tu, cretinetti.

Max chiese: — Perché non ci pensate voi a far sparire gli spettri?

— Guarda a pagina 112. Suonato!

Max aprì il libro e lesse la formula di pagina 112. — Grande. L'unico modo per far cessare l'effetto di questa formula è costringere il parente più vicino a chi è perseguitato dai fantasmi ad affrontare lo spettro con una controformula.

— Una cosa fra parenti. Un delizioso tocco all'antica — disse la signora Wally. — E io sapevo già che Bert Mayer, cioè il parente più prossimo secondo la definizione del libro, non sarebbe mai riuscito a recitare la controformula, nemmeno se avesse scoperto cosa sta succedendo.

Max infilò un dito nel libro alla pagina che gli interessava. — Dovrà farlo per forza — disse.

— Per essere un idiota hai fortuna come cacciatore di fantasmi. Dovrai convincere quel mentecatto.

— Prima — disse Max — dovrete firmare una dichiarazione in cui promettete di non tormentare più i Mayer con le arti magiche, in nessun altro modo altrimenti mi rifiuto di collaborare.

La signora Wally aprì lo sportello di una lavatrice, tirò fuori della carta e una scatoletta tintinnante di penne a sfera.

Jillian entrò di corsa nella stanza degli ospiti di casa Mayer. Si fermò un attimo a riprendere fiato poi gridò: — Max, è riapparso, e lei è entrata.

Bert Mayer balzò via, dalla poltroncina di vimini. — Il locale da ballo?

— Sì. È apparso un attimo fa mentre io e Wendy stavamo apparec-chiando la tavola sul patio — disse Jillian, che aveva in mano ancora due tovaglioli bianchi. — Wendy se n'è accorta ed è partita subito. L'ho seguita ma non sono riuscita a fermarla. Mi ha spinta via e si è messa a correre.

Adesso è là dentro.

Il libro di magia cadde dalla mano di Bert. — Credevo che si sarebbe materializzato fra un'ora o due.

Max era ancora seduto sull'orlo del letto. — Portati il libro e andiamo.

— Mi spiace — disse Bert. — A che pagina era? Dovevo prendere appunti intanto che tu mi spiegavi.

— Pagina 112. — Max si alzò e uscì dalla camera.

Bert lo raggiunse in corridoio. — I fantasmi sono tanto sensibili? Se ne accorgerebbero proprio che non sono io se andassi tu?

— Sì. — Max e Bert, arrivarono sul terrazzo e scesero i gradini. *La Casa di paglia* era perfettamente nitida. L'orchestra stava suonando *In the Mood*.

Dalle finestre, per il bagliore delle luci, non si vedeva ancora nessuno.

— Manderò tutto all'aria — disse Bert. — Leggerò la formula a rovescio.

— No — disse Max. — No, non lo farai. Entrerai e porterai fuori Wendy e farai quello che devi fare per mettere fine a questa storia.

— Okay — rispose Bert.

— Lasciò l'erba vera, esitò un attimo sulla ghiaia, poi raggiunse la sala da ballo illuminata. Salì lo scalone ed entrò.

Jillian raggiunse Max e lo prese per mano. — Tu cosa ne pensi?

— Guarda — disse lui. L'orchestra terminò il brano. Ci furono applausi.

Attaccarono *Sophisticated Lady*. Il pezzo era quasi finito quando la sala da ballo esplose. S'illuminò d'un chiarore immenso, s'ingrandì e scomparve.

Le macchine, il parcheggio, i rumori, il passato: era tutto scomparso. Sull'erba scura c'erano Wendy e Bert. Il cielo notturno era limpidissimo e si vedevano di nuovo le stelle.

Bert e Wendy tornarono da Max e Jillian. — Non è stato troppo difficile

— disse Bert. Scuoteva la testa con un mezzo sorriso sulle labbra.

Wendy parlò a bassa voce: — Chissà se mio padre è sempre stato così.

Non era certo come lo ricordavo. Era solo un uomo di mezza età che cercava disperatamente di fare colpo su tutti. — Senza voltarsi agitò una mano verso il punto dove prima si trovava il locale da ballo. — Ha detto che è stato lui a volere che tornasse tutto quanto. Lo spettro era lui, e il resto se l'è trascinato dietro. Per fare colpo su me e per farsi vedere al suo meglio.

Non so proprio come abbia fatto. Non voleva parlarne, non voleva raccontarmi di sé. Mi ha detto: «Non capiresti Wendy». Me lo diceva sempre.

Perché ho dimenticato che lo diceva sempre? Voleva far colpo su di me.

Non poteva tornare da solo. Ha dovuto portarsi un'intera sala da ballo. —

S'interruppe e toccò Bert. — Hai affrontato benissimo la situazione, Bert.

— Non è stato troppo difficile — disse lui.

Titolo originale: *The Strawhouse Pavilion* (1969) FINE